



Sommario

Terenzio Flamini	2
Epigrafi oscche a <i>Nersae</i>	
Luchina Branciani	3
La famiglia <i>de Montanea</i> in un documento del 1411 (ultima parte)	
Redazione	9
Idee per un confine. Il confine napoletano-pontificio nei negoziati tra Roma e Napoli nel sec. XIX	
Sergio Maialetti	10
Due pesi da telaio a Civita d'Oricola	
Redazione	10
'Streghe' a Poggio Cinolfo	
Alessandra Colanera	11
Processi per stupro. Storie di violenza ed emarginazione nel Sublacense (sec. XVIII) (1ª parte)	
Michele Sciò	16
Appunti di demografia storica: i registri della popolazione di Pereto (sec. XIX)	
Redazione	20
La festa delle Associazioni ad Arsoli	
Gabriele Alessandri	21
Il confine tra Riofreddo e Oricola	
Redazione	22
Camerata Nuova e gli <i>arcari</i>	
Redazione	22
Pietrasecca e le sue grotte	
Gabriele Alessandri	23
Testimoni di pietra	
don Fulvio Amici	23
Pittori di frontiera	
Amalia Coluccelli	24
Libri proibiti	
Pierfranco Ventura	25
La sicurezza delle costruzioni	
Paola Nardecchia	26
Un contributo archivistico alla stipe votiva di Carsoli	
Redazione	29
Il tesoro di Peschiòmmeri	
Eugenio Maria Beranger	30
I caduti dell'area Carseolana nella Guerra d'Etiopia	
Lucio De Luca	31
Memorie artistiche ad Anticoli Corrado	



Carsoli: alcune delle terrecotte della stipe votiva fotografate nel 1906.

Sono passati quasi cent'anni dal primo rinvenimento della *stipe votiva* di Carsoli e nonostante tutto questo tempo è ancora oggetto di studio. La rivista *Archeologia Classica* pubblicherà prossimamente un lavoro della dott.ssa Biella dove si sostiene che una parte degli ex voto non provengono dallo scavo di Carsoli. L'equivoco sarebbe nato nei depositi del museo di Villa Giulia dove materiali provenienti da altri siti sarebbero finiti tra le nostre terrecotte. Alla luce di queste novità assume rilevanza l'articolo della dott.ssa Paola Nardecchia, che tra le carte dell'Archivio Centrale dello Stato ha trovato due antiche foto (1906) che ritraggono alcuni ex voto fittili. Sono le uniche testimonianze che con certezza ci dicono quali siano i reperti carseolani.

Oltre a dare spazio alle novità porteremo a conclusione, in questa miscellanea, il contributo avviato nel numero precedente sull'*epigrafia osca* e sulla famiglia *De Montanea*. Introdurremo anche nuove tematiche come: l'emarginazione sociale (v. i *processi per stupro*), la demografia storica, la sicurezza nelle costruzioni, lo studio del patrimonio librario, la *storia contemporanea* con un interessante contributo del dott. Beranger sulla Guerra d'Etiopia e su chi vi ha perso la vita, con riferimento ai paesi di Carsoli, Pereto e Tagliacozzo. Infine segnaleremo alcuni rinvenimenti archeologici e le novità editoriali che riguardano la piana del Cavaliere.

Una cronaca a parte l'abbiamo riservata alla *Festa delle Associazioni* che si è svolta ad Arsoli (RM) il 20 ottobre scorso. Vi abbiamo partecipato, cogliendo l'occasione di conoscere altre realtà associative della valle dell'Aniene, di Riofreddo (RM), Vivaro Romano (RM), Orvinio (RM) e altre località.

Ha contribuito per questa pubblicazione



Lilli Petroli srl



In evidenza:

Processi per stupro nel Settecento

Le foto antiche (1906) della stipe votiva di Carsoli

I caduti della guerra d'Etiopia



Epigrafi oscche a Nersae

*E*t te montosae misere in proelia Nersae,
Ufens, insignem fama et felicibus armis;
horrida praecipue cui gens adsuetaque multo
venatu nemorum, duris Aequicola glaebis.
Armata terram exercent semperque recentis
convectare iuvat praedas et vivere raptis.

E te mandò alla battaglia la montuosa Nersa, / O Ufente, insigne di gloria e d'armi fortunate; / aspro fra tutti il tuo popolo, gli Equi adusati / alle lunghe cacce nei boschi, e alle dure zolle! / Armata lavorano la terra, e si compiacciono di radunare / prede sempre recenti e vivere di rapina (1). Così il noto passo di Virgilio riferentesi quasi certamente all'odierna Nesce nel comune di Pescorocchiano in provincia di Rieti. *Nersae* fu il *vicus* principale della *Res publica Aequiculana* "municipio territoriale, come indica la denominazione etnica, incentrato non su di una determinata sede urbana ma mantenente l'antico aspetto pagano e costituito da più vici" (2).

Con questa estremamente sintetica nota si vuole riportare in evidenza l'intrinseca connessione, dovuta non ultimo anche alla vicinanza geografica, tra due epigrafi in caratteri osci segnalate da Giuseppe Colucci nel 1859 (3) appunto a Nesce, l'altra dal Lugini e gli altri due frammenti di iscrizioni, sempre in osco, rinvenute a Poggio Cinolfo (4).

È nei dintorni di Nesce che già dai primi dell'800 vengono segnalati dagli archeologi numerosi reperti fitili, monumentali, epigrafici. Il Colucci riferisce che "nella valle sottostante a Nesce... ove per l'analogia del nome e per le frequenti ruine di stupende mura ciclopiche, di sepolcri e di acquedotti, erasi da' topografi riconosciuto il sito dell'Equicola Nersae, un Gregorio Dominj... scavando il terreno di un suo poderetto, scoperse una cella di figura rettangolare." Nel pavimento della cella, tra le pareti in opus reticulatum, pietre ben lavorate, "alcune vestigia di pittura", una colonna in laterizio, il Domini trova una iscrizione latina. In una cella attigua, con pavimento in mosaico, vengono alla luce le ossa di un fanciullo di circa dieci anni, alcuni frammenti di un'urna in alabastro, un torso marmoreo di guerriero romano, una testa di giovane donna, che fu presumibilmente attribuita a Giunone e alla quale faceva riferimento una breve iscrizione (**IUNONI SACRUM**) trovata sempre nello stesso luogo, altre epi-

grafici latine e "una lapide marmorea, sulla cui faccia leggevasi in caratteri osci:

UUV · N · BDEHNIA
HER · T · V · N · NERSENS
BEREKLEI
UDVNTTER

Giuseppe Colucci dopo una dotta anche se non esaustiva dissertazione su alcune particolarità della lingua osca, così la interpreta, leggendola per esteso con i caratteri e l'andamento della lingua latina:

**POPIDIUS HERENNIUS
MEDDIX TUTICUS NERSENSIS
HERCULI
PROBAVIT**

e cioè "Popidio Erennio, supremo magistrato di Nersae, rese gradito ad Ercole". Ancora qualche mese dopo, un altro studioso, il Garrucci (5), riporta dell'iscrizione la sua lettura consona all'osco:

**PUP. HERENNIU.
MED. TUV (sic). NUERSENS.
HEREKLEI PRUFATTED**

mettendo in dubbio, senza peraltro risolverle, le interpretazioni del Colucci in merito al nome "Popidio Erennio". Garrucci fa ulteriormente sapere che l'epigrafe "è in pietra calcarea rotta in tre pezzi" e che gli è stata copiata e trascritta dal reverendo don Ulisse Morelli subito dopo la scoperta. A parte ogni particolare e specifica osservazione di interpretazione linguistica, dal documento sembra certo rilevare il riconoscimento di una importante figura sociale un "meddix tuticus" e cioè un "supremo magistrato" a Nersae.

Nel 1907 un altro frammento, sempre in caratteri osci viene segnalato nel suo studio riguardante la regione equicolana da Domenico Lugini (6). Egli ricorda che il reperto era presente nella vasca della fontana presso la villetta di Collemaggiore, nei pressi di Nersae, ed anche qui viene ricordato un "meddix tuticus" di Nersae: **MEDDIX. I..... / NERS. TALIUD.**

La vicinanza geografica, la similarità dei caratteri, anche se possono non essere elementi sufficienti, danno comunque un'ulteriore luce a quelle parole spezzate e frammentate (**M. GALL. IUS. P.**) leggibili su uno dei pannelli

rinvenuti a Poggio Cinolfo i quali, se non altro, aggiungono un altro tassello per l'individuazione ancora più particolareggiata della zona di insediamento e di azione di un popolo di cui si sa ancora troppo poco.

Terenzio Flamini

Note

1) VIRGILIO, *Aen.* VII, 744-749, trad. L. Canali, Milano 1991. V. Anche PLINIO, *Nat. Hist.*, XXV, 8, 86.

2) Nesce fu ascritta alla tribù Claudia ed era amministrata da duoviri. A Civitella di Nesce dove sorge la chiesa di S. Angelo vicino il cimitero è stato individuato un santuario italico di età medio-repubblicana (fine IV - metà II a.C.); non lontano, ad Alzano, un tempio forse dedicato ad Ercole, in località S. Silvestro, sono state rinvenute numerose epigrafi. Sono presenti nella zona iscrizioni funerarie rupestri, in queste vengono ricordati personaggi come Gaio Calvedio Prisco e in località Aringo (II a.C.), Tito Cresidio figlio di Lucio. Altre iscrizioni sono state trovate in località Liscia. Cfr. Anche sito web: <http://www.tws.it/borgorose/archivio/storia/equi.html>.

3) G. COLUCCI, *Nuove scoperte nell'antica NERSAE, città degli Equi*, in *Bull. Arch. Napol.*, 162, anno VII, Febbraio 1859, pp. 89-90.

4) V.: *Il foglio di LUMEN*, 2, dicembre 2001.

5) GARRUCCI, *Gli Equicoli ed i loro monumenti epigrafici*, in *Bull. Arch. Napol.*, 171, VII, giugno 1859, pp. 161 e sgg.

6) D. LUGINI, *Memorie storiche della regione Equicolana ora Cicolano*, Rieti 1907, pp. 105-106.



Civitella di Nesce, mura poligonali.

Fonti

La famiglia de Montanea in un documento del 1411

(ultima parte)

2. Trascrizione

(... [r.31] infrascriptam [r. 32] venditionem [v. 1^a parte] et om(n)ia et sing(u)la in p(raese)nti c(ontra)ctu c(on)tenta p(er) eos et que(m)lib(et) ip(s)or(um) flenda(m) ut infe(r)ius cla(r)ius et lucidius declarat(ur) no(n) face(re) v(e)l venire nec facienti seu [r. 33] nementi c(on)sentire alia rat(i)o(n)e mo(do) iure ingaenio (*sic*) titulo sive causa renu(n)ctiav(it) d(i)c(tu)s Poncellus pro se ip(s)o et ut p(ro)cur(atore) et p(er)son(a) legiti(m)a d(i)ctor(um) Ludovici et domine [r. 34] Cecche p(ro)cur(atori)o no(m)i(n)e ip(s)or(um) et pro eis ac d(i)c(t)e d(omi)ne Mascia, Gisolla et Sibilla et quelib(et) ip(s)ar(um) legi Iulie de fundo dotali auxilio Velleyani senatus consulto [r. 35] et autoritate [sic]⁹ si qua mulier et sp(eci)aliter d(i)c(t)a d(omi)na Sybilla rat(i)o(n)e sue mino(t)is etatis XX v(e)l XXV annor(um) et b(e)n(e)ficio restitut(o) in integrum et g(e)n(er)al(iter)¹⁰ [r. 36] aliis iu(r)ibus tam cano(n)icis q(uam) civili(us) auxiliis favo(r)ib(us) legib(us) statut(is) b(e)n(e)ficiis et c(on)suetudi(ni)b(us) quib(us) se iuvare, tue(r)i et defende(re) possent adv(er)s(us) i(n)fra)sc(ri)pt(am)¹¹ [r. 37] venditio(ne)m flendam et omnia et sing(u)la in p(raese)nti c(ontra)ctu c(on)tenta seu aliquam partem ip(s)ius p(er) eos et que(m)lib(et) ip(s)orum flendam. Certiorati p(ri)us ip(s)e Poncellus p(ro) [r. 38] se et no(min)ib(us) quib(us) sup(ra) et d(i)c(t)e d(omi)ne Mascia, Gisolla et Sybilla et quelib(et) ip(s)ar(um) p(er) nos infrascriptos not(arios) de d(i)c(t)is iu(r)ib(us) auxiliis favorib(us) et aliis sup(ra)d(i)c(t)is [r. 39] quid sint et quid dicant ac de eor(um) et cui(us)lib(et) ip(s)or(um) effectib(us) et virtute ad om(n)e(m) ip(s)or(um) et cui(us)lib(et) eor(um) Poncelli et no(m)i(n)u(m) quor(um) sup(ra) est p(ro)cur(atoris) et dictar(um) do(mi)nar(um) [r. 40] Mascie, Gisolle et Sybille notitia(m) et scientia(m). Om(n)es et sing(u)li filii legitimi et naturales ac heredes c(on)da(m) magnifici viri Steph(an)i de Montan(ea) patris [r. 41] ip(s)or(um) Poncelli, Ludovici, Cecche, Mascie, Gisolle et Sibille ac c(on)da(m) magnifice mulie(r)is d(omi)ne Cate(r)ine de Ursin(is) uxoris d(i)c(t)i c(on)da(m) Steph(an)i de Mo(n)tanea [r. 42] et mat(r)is p(rae)d(i)c(t)or(um) Poncelli, Ludovici, Cecche, Mascie, Gisolle et Sybille no(n) vi coacti neq(ue) aliqu(id) dolo malo inducti s(unt)¹² et d(e) eor(um) et cui(us)lib(et) ip(s)or(um) bonis, pu(r)is, meris, [r. 43] libe(r)is, sanis et spontan(eis) voluntatib(us) vendideru(n)t et titulo vendition(is) dederu(n)t, cesserunt et c(on)cesserunt et quod plus valet seu in futu(rum) valer(e) posset ea [r. 44] si(m)plici donation(e) que d(i)cu(n)t inter vivos p(ro)p(ter) multa grata et accepta s(er)vitia q(uae) h(ab)uerunt et receperu(n)t ab ip(s)o magnifico viro Antonio de Colu(m)pn(a) emptor(e) p(rae)d(i)c(t)o [r. 45] et sperant h(ab)ere et recipe(re) in futur(um) donaveru(n)t qua(m) donat(i)o(n)e(m) stip(ulation)e legitima et solle(m)pni promiseru(n)t d(i)c(t)us venditor et venditricis no(n) revocare et vit(i)o [r. 46] ingratiud(in)is v(e)l paup(er)tatis sup(er)ve(n)iente nec aliqua alia rat(i)o(n)e quacu(m)qu(e) ad vera(m)

3. Traduzione

(... [r. 31] atto [r. 32] di vendita) per ciascuno di loro lamen-tabile¹⁰, anche che quanto è stato pattuito nel presente contratto, totalmente e singolarmente, come è dichiarato più chiaramente e lucidamente nelle righe sottostanti, non possano avversare in alcun modo né consentir[lo] a chic-chessia per una qualche ragione, cavillo legale ovvero causa. Il detto Poncello ha fatto atto di rinunzia¹¹ per se stesso e come procuratore e legittimario dei detti Ludovico e donna [r. 34] Cecca con nomina di procura, a loro favore, da parte dei medesimi, e le nominate signore Mascia, Gisolla e Sibilla e ciascuna di esse, alla legge giulia concernente i beni dotali, con l'aiuto e l'autorità del *senatus consultum Velleiani*¹², [r. 35] qualora una delle contraenti, specialmente la signora Sibilla in ragione della sua minore età di venti ovvero venticinque anni, restituito in integro e ad ogni effetto il beneficio¹³, [r. 36] insieme agli altri diritti canonici e civili, agli ausili, favori, leggi, statuti, benefici e consuetudini di cui possano giovare, servirsi e usare come mezzo di difesa contro questa [r. 37] vendita, con i contenuti dell'attuale contratto complessivamente e singolarmente considerati. Rassicurati per prima cosa Poncello in persona riguardo [r. 38] a lui e alle persone di cui sopra, e le citate signore Mascia, Gisolla e Sibilla ed ognuna di loro mediante noi notai infrascritti, circa gli enumerati diritti, mezzi di sostegno, favori e gli altri sopraddetti [r. 39] in relazione al loro contenuto ed enunciato¹⁴, circa i loro effet-ti¹⁵ ed efficacia¹⁶ ad informazione e conoscenza¹⁷ di ognuno dei contraenti e di ciascuno di quelli di Poncello, sia delle persone di cui sopra è procuratore, sia delle citate signore [r. 40] Mascia, Gisolla e Sibilla. Tutti quanti figli legittimi, naturali ed eredi del fu *magnifico vir* Stefano de Montanea padre [r. 41] degli stessi Poncello, Ludovico, Cecca, Mascia, Gisolla e Sibilla e della fu *magnifica donna* Caterina Orsini, moglie del fu Stefano de Montanea [r. 42] e madre dei predetti Poncello, Ludovico, Cecca, Mascia, Gisolla e Sibilla, (*essi*) non sono stati né costretti a forza, né sono stati vittime di qualche inganno, ma hanno proceduto alla vendita dei beni di famiglia e di ciascuno singolarmente considerato con intenzioni pure, schiette, [r. 43] libere, sane e spontanee e a titolo di vendita hanno dato, ceduto e concesso, in modo tale che ciò che più ha vigore, anche nel futuro potesse averne, [r. 44] grazie a questa donazione semplice, che è definita "fra vivi", a ragione di numerosi servigi, graditi ed accetti, che (*essi*) hanno ricevuto dal medesimo *magnifico vir* Antonio Colonna, acquirente predetto [r. 45] e sperano di (*continuare ad*) avere e ricevere in futuro, hanno effettuato questa donazione e, mediante un contratto legittimo e solenne, il venditore e le contraenti hanno garantito di non revocare per difetto [r. 46] d'ingra-

recta(m)que p(ro)p(ri)etate(m), possessione(m) et d(omi)ni-
 niu(m) dicto magnifico viro Anto(n)io de Colu(m)pn(a) [r. 47]
 p(raese)nti et ementi et legit(i)m(e) stip(u)lant(i) et recipienti pro
 se suisq(ue) h(e)r(e)dib(us) et successor(ibus) in p(er)pe-
 tuu(m) tota(m) integra(m) tertia(m) p(ar)te(m) castror(um)
 Belmo(n)tis, Vall(is)frigide et Por / tice [r. 48]cu(m) toto e(ss)e
 d(i)c(t)e tertie p(ar)tis que castra po(s)ita et sita sunt in districtu
 territori(i) Alme Urbis, v(erum) castrum Belmontis iux(ta)
 tenimentu(m) castror(um) Arsulor(um), [r. 49] Marani, Prun-
 gne, Oricule, Rubiani et Rigofrigidi, Castrum Vall(is)frigide
 iux(ta) tenimentum castror(um) Viva(r)ii, Portice, castelli
 Syniballi et Rivofrigidi et cast(r)um [r. 50] Portice iux(ta)
 tenim(en)t(um) castror(um) Canismortui, Porcilis, Laci et
 Vall(is)frigide vias publicas ip(s)or(um) castror(um) et
 cui(us)lib(et) ip(s)or(um) et alios fin(es) si qui(bus) d(i)c(t)is
 cast(r)is sive d(i)c(t)e [r. 51] tertie p(ar)ti essent plures et
 ve(r)iores c(on)fin(es) cu(m) vassallis subiectis fortellitii,
 rocchis, domib(us), mu(r)is, hedificiis, molendinis, aquar(um)
 cursib(us), montib(us), arbo(r)ib(us) f(r)uc/tife(r)is [r. 52] et
 infructiferis, terris cultis et incultis, paludib(us), silvis,
 s(er)vitii, debitis anga(r)iiis et p(er)anga(r)iiis, accessib(us) et
 egressib(us), introitib(us) et exitib(us), fructib(us), redditib(us)
 et p(ro)ve(n)t(us) [r. 53] pedagiis, platear(um) iu(r)ib(us),
 obventionib(us) et actio(n)ib(us) realib(us) et p(er)sonalib(us)
 universis ac etia(m) o(mn)ia et sing(u)la iu(r)a, no(m)i(n)a,
 actio(n)es et c(on)ditiones reales et p(er)sonales utiles et
 di/rectas, [r. 54] tacitas et expressas, ypotheca(r)ias seu mistas
 et in re(m) scriptas, p(rae)to(r)ias seu civilesque et quas d(i)c(t)i
 Poncellus et Ludovicus ac d(omi)ne Ceccha, Mascia, Gisolla et
 [r. 55] Sybilla et quilib(et) ip(s)or(um) h(abe)nt et sibi
 c(om)petu(n)t et h(aber)e et sibi c(om)petere possunt in
 (in)sup(er) d(i)c(t)a tertia parte dictor(um) castro-r(um)
 Belmo(n)tis, Vall(is)frigide et Portice et cuiuslib(et) [r. 56]
 ip(s)or(um) cu(m) vassallis et subiectis fortellitii, rocchis,
 domibus, muris, edificiiis, molendinis, aquar(um) cursib(us),
 montib(us), arbo(r)ib(us) fructife(r)is et infructife(r)is, terris
 cultis et incultis, [r. 57] paludib(us), silvis, s(er)vitii debitis
 angariis et p(er)angariis et sing(u)lis aliis iu(r)ib(us) sup(ra)-
 d(i)c(t)is et cu(m) om(n)ib(us) aliis et sing(u)lis iu(r)ib(us), utili-
 tatib(us), viis, p(er)tine(n)tiis et adiacentiis [r. 58] universis ad
 dicta(m) tertia(m) p(ar)te(m)d(i)c(t)or(um) castror(um) Bel-
 montis, Vallisfrigide et Portice et cui(us)lib(et) ip(s)or(um)
 quolib(et) spectantib(us) et p(er)tine(n)tib(us) de iure v(e)l de
 c(on)suetudi(n)e et alio q(uo)vis [r. 59] mo(do) v(e)l causa pro
 p(re)tio et no(m)i(n)e p(re)tii mille sexcentor(um) florenor-
 (um) ad ratione(m) quatragesima septe(m) sollor(um) pro
 quolib(et) floren(or)um c(om)putandor(um). Quod p(re)tium
 seu dictos [r. 60] mille sexcentos floren(or)um dict(us) Pon-
 cellus p(ro) se et p(ro)cur(a)tio(n)ib(us) quib(us) supra et
 d(i)c(t)e d(omi)n(e) Mascia, Gisolla et Sybilla cora(m) nobis
 nota(r)iiis et testib(us) infrascriptis p(rae)se(n)tib(us) [r. 61]
 videntib(us) et audientib(us) p(raese)ntial(ite)r habuerunt et
 receperu(n)t ab ip(s)o magnifico viro Anto(n)io de Colu(m)pn-
 a emptore p(raese)nte, pacante tradent(u)r et assigna(n)t(u)r
 in ducatis [r. 62] aureis boni et pu(r)i au(r)i et recti ponde(r)is
 bene valentib(us) et capientib(us) p(re)tium anted(i)ct(um) de
 quo p(re)tio seu mille sexcentis ducatis sic effectual(ite)r
 solutis pacat(is) tradit(is) et [r. 63] assignat(is) ip(s)is vendito-

Belmonte, Vallinfreda e Portica con tutto quanto
 perviene [r. 48] la terza parte e i castelli sono posti e
 situati nel distretto del territorio dell'alma città di
 Roma, cioè il castello di Belmonte presso il territorio
 dei castelli d'Arsoli, [r. 49] Marano, Prugna, Roviano e
 Riofreddo; il castello di Vallinfreda presso il territorio
 dei castelli di Vivaro, Portica, Rocca Sinibalda,
 Riofreddo e il castello [r. 50] di Portica presso il
 territorio dei castelli di Orvinio, Percile, Lago e
 Vallinfreda, le vie pubbliche di ciascuno degli stessi
 castelli ed altri confini qualora per questi citati castelli
 per la descritta terza parte [r. 51] esistessero più
 numerosi e veri confini con i vassalli, i subordinati
 fortilizi, le rocche, le case, i muri, gli edifici, i mulini, i
 corsi d'acqua, i monti, gli alberi da frutta [r. 52] e quelli
 infruttiferi, le terre coltivate ed incolte, le paludi, i
 boschi, i servizi dovuti, le angarie, gli accessi e le
 uscite, all'esterno ed all'interno, i redditi e i guadagni
 [r. 53], i pedaggi, i diritti di piazza, tutti quanti i
 profitti e le azioni reali e personali, nonché tutti i
 singoli diritti, nomi, azioni e condizioni reali e
 personali¹⁹, utili e dirette, [r. 54] taciute ed espresse,
 ipotecarie ovvero miste e specificate nella transazione,
 pretorie e civili e che i nominati Poncello, Ludovico e le
 signore Cecca, Mascia, Gisolla e [r. 55] Sibilla ed
 ognuno di loro possiedono e loro competono e
 possono avere e ad essi spettare nella sopraddetta
 terza parte dei castelli di Belmonte, Vallinfreda e
 Portica e di ciascuno [r. 56] di loro con vassalli e
 sottoposti fortilizi, rocche, case, muri, edifici, mulini,
 corsi d'acqua, monti, alberi da frutta ed infruttiferi,
 terre coltivate ed incolte, [r. 57] paludi, boschi, servizi
 dovuti, angarie, ed i singoli altri diritti sopra
 specificati insieme a tutti i rimanenti singoli diritti,
 utilità, vie, pertinenze ed adiacenze, [r. 58] tutti quanti
 per la terza parte dei detti castelli di Belmonte,
 Vallinfreda e Portica e a ciascuno di essi spettanti e
 pertinenti per diritto ovvero per consuetudine o in un
 qualsiasi altro [r. 59] modo o causa, al prezzo nominale
 di mille seicento fiorini in ragione di quarantasette
 soldi da computare per ogni fiorino. E questo prezzo,



ARSOLI.

Veduta del castello di Arsoli (da: T. Passeri, *Arsoli ed i nobilissimi Signori Massimo*, Roma 1874, retro del foglio di guardia).

(r)ibus pro se et no(min)ib(us) quib(us) sup(ra) et venditricib(us) sup(ra)d(i)c(t)is dic(t)us Poncellus pro se et no(min)ib(us) quib(us) sup(ra) venditor et dicte Mascia, Gisolla et Sibilla venditri/ces [r. 64] vocaveru(n)t se b(e)n(e) c(on)tent(ae), quiet(ae), solut(ae), pacates et satisfact(ae) a d(i)c(t)o magnifico viro Anto(n)io de Colu(m)pna emptore p(rae)d(i)c(t)o. Renu(n)ctiantes dicti venditor et venditricis et q(ui)lib(et) [r. 65] ip(s)or(um) ac no(min)ib(us) q(ui)b(us) s(upra) ex certa scientia et non p(er) errore(m) certiorat(i) p(ri)us p(er) nos notar(ios) infrascript(os) ut s(upra) exceptioni non dator(um), non t(ra)ditor(um), non recept(orum), non elector(um), non ha(bi)t(orum), non nu(mer)at(orum), [r. 66] non ponde(r)at(orum) et d(i)c(t)is Poncello p(ro) se et no(min)ib(us) quib(us) supra vendito(ribus) et d(i)c(t)is d(omi)nab(us) Mascie, Gisolle et Sybille venditricib(us) seu alte(r)i eor(um) no(n) assignator(um) d(i)c(t)or(um) mille sexcentor(um) floren(or)um [r. 67] except(i)o(n)i doli mali et in f(a)c(t)um act(i)o(n)i, c(on)dit(i)o(n)i indebit(ae) et quod met(us) ca(usa) et no(n) ob iusta(m) causa(m) et except(i)o(n)i spei futu(r)enu(mer)at(i)o(n)is et except(i)o(n)is et exceptioni ultra dimidiam iusti p(re)tii simulat(i)o(n)is [r. 68] et circu(m)ve(n)ctio(n)is ac except(i)o(n)i et decept(i)o(n)i cuilib(et) et rei alio mo(do) geste et facte et g(e)n(er)al(ite)r o(mn)ib(us) et sing(u)lis aliis exceptionib(us) et defensionib(us) iu(r)is et facti quib(us) c(on)tra p(rae)d(i)c(t)a et i(n)fra scripta v(el) aliq(ui) p(rae)d(i)c(t)or(um) [r. 69] face(re) v(e)l venire possent v(e)l p(er) quod p(re)se(n)s c(on)tra ctus seu hec venditio posset in toto ru(m)pi aut in aliq(u)a sua p(ar)te quo(mo)do lib(et) infringni¹³, irrita(r)i, minui, ledi v(e)l etia(m) vitia(r)i) promittent(es) etia(m) dict(us) [r. 70] Poncellus p(ro) se et no(m)ib(us) quib(us) sup(ra) venditor et d(i)c(t)e d(omi)ne Mascia, Gisolla et Sibilla venditricis et quilib(et) eor(um) p(er) se eor(um)q(ue) h(e)r(e)des et success(ores) in p(er)pet(u)m d(i)c(t)o magnifico viro Antonio de Colu(m)pna [r. 71] emptor(i) p(raese)nt(i) et stip(ul)ant(i) legit(ime) et recipienti pro se et(iam)q(ue) h(e)r(e)dib(us) et successo(r)ib(us) in p(er)pet(u)m quod de d(i)c(t)a tertia parte d(i)c(t)or(um) castro(r)um Belmontis, Vall(is)frigide et Portice et cui(us)lib(et) ip(s)or(um) seu p(or)t[io] [r. 72] ip(s)ius tertie partis vendite et iu(r)iu(m) p(rae)dictor(um) ullo umq(uam) t(em)p(or)e, lite(m), questione(m), causa(m) seu c(ontro)versia(m) inferre nec movere, nec inferenti seu moventi in iudicio v(e)l ex(tra) c(on)sentire [r. 73] constituens se d(i)c(t)i Poncellus pro se et quibus s(upra) no(m)ib(us) venditor et d(omi)ne Mascia, Gisolla et Sibilla venditricis et quilib(et) ip(s)or(um) dicta(m) re(m) vendita(m), iura, conditiones et conditiones p(rae)d(i)c(t)as [r. 74] p(re)ca(r)io dicti magnifici viri Antonii de Colu(m)pna emptor(is) tene(re) et possidere d(ena)r(i)or(um) p(o)e(na) magnificus Anto(n)ius emptor aut alter ei(us) no(m)in(e) ip(s)ius rei vendite possessio(n)e(m) me(r)u(er)it [r. 75] et recepe(r)it corporalem p(er) qua(m) intrandi, accipiendi et retinendi dinceps¹⁴ cum vassallis, fortellit(i)s, mu(r)is, h(ed)ificiis et aliis exp(re)ssis sup(er)ius et no(m)in(at)is d(i)c(t)us Poncellus pro se et no(m)ib(us) quib(us) sup(ra) venditor et d(i)c(t) d(omi)ne Mascia, Gisolla et Sibilla et quelib(et) eor(um) p(er) suosq(ue) h(e)r(e)des et successores in p(er)pet(u)m plena(m) licentia(m) et libera(m) potestate(m) eide(m) magnifico viro [r. 77] An/to(n)io de Colu(m)pna em-

pieno vigore delle proprie facoltà [letteralmente: *vedenti ed udenti*] hanno avuto e ricevuto dal *magnifico vir Antonio Colonna*, in persona, acquirente, pacificante²¹, è trasferita ed assegnata (*la cifra*) in ducati [r. 62] aurei di buon oro fino e di giusto peso, ben valendo e supportando il valore della cifra sopraindicata, riguardo alla quale (*cifra*), ossia di mille seicento ducati così effettivamente saldati con buona pace, consegnati [r. 63] ed assegnati ai venditori medesimi per sé (= *Poncello*) e per le persone di cui sopra e per le sopra indicate contraenti, il nominato Poncello venditore per sé e per i nomi summenzionati, e le venditrici Mascia, Gisolla e Sibilla [r. 64 - 65] si sono dichiarati pienamente accontentati, sereni, liberi, pacificati, e soddisfatti dal *magnifico vir Antonio Colonna*, acquirente già citato. Dal momento che il venditore e le venditrici ed ognuno di loro e delle sopraddette persone, sulla base di una perfetta e non erronea informazione, in primo luogo assicurati, grazie all'intervento di noi notai – come sopra – infrascritti, hanno espressamente rinunciato a sollevare eccezione²² di non dato, non trasmesso, non ricevuto, non scelto, non avuto, non pagato [r. 66], non pesato e per i nominati Poncello per sé e per i contraenti sopraddetti e le venditrici Mascia, Gisolla e Sibilla ovvero altra persona non assegnataria dei mille seicento fiorini [r. 67], all'eccezione di colpa di dolo e alla partecipazione nel fatto, alla condizione indebita e ciò per timore e non per giusta causa e all'eccezione di attesi futuri pagamento ed eccezione, e all'eccezione della simulazione e dell'espedito²³ di oltre metà del giusto prezzo [r. 68], all'eccezione e all'inganno perpetrato ai danni di qualcuno e di una transazione in altro modo condotta e compiuta e, generalmente, a tutte le altre singole eccezioni e difese di diritto e di fatto con cui contro gli accordi predetti [r. 69] ed infrascritti sia qualcuno dei contraenti possa intentare azione, sia per il fatto che il presente contratto, ovvero questa vendita possa essere rotta in tutte le sue parti o in una sua parte, in qualunque modo essere distrutta, annullata, diminuita, lesa o anche falsificata, essendo garanti anche il sopracitato [r. 70] Poncello venditore per sé e per le persone di cui sopra e le ricordate signore venditrici Mascia, Gisolla e Sibilla ed ognuno di loro per sé ed i propri eredi e successori in perpetuo al menzionato *magnifico vir Antonio Colonna* [r. 71] acquirente presente e legittimamente stipulante e che riceve per sé nonché per i suoi eredi e successori, in perpetuo, ciò che è pertinente la terza parte dei citati castelli di Belmonte, Vallinfreda e Portica e, di ciascuno di essi, la porzione [r. 72] della medesima terza parte venduta e dei diritti predetti, in nessun momento, (*possano*) indurre né suscitare lite, dissidio, causa ovvero controversia, né oltre a ciò²⁴ consentirlo a chi volesse indurre o intentare azione giudiziaria [r. 73]; costituendo Poncello, venditore per sé e per le persone suddette e le venditrici Mascia, Gisolla e Sibilla ed ognuno di loro, il descritto atto di vendita, i diritti, le condizioni e le condizioni predette [r. 74] per grazia del *magnifico vir Antonio Colonna* acquirente, il tenere ed il possedere con ammenda di denaro, il compratore *magnifico vir Antonio* o un altro con il suo

pto(r)i p(raese)nti et legiti(m)e stip(ulanti) et recipienti pro se suisq(ue) h(e)r(e)dib(us) et successo(r)ib(us) in p(er)pet(uu)m sine iudicis seu p(rae)to(r)is aucto(r)itate seu iu(r)is alia sollepnitate (*sic*) quacumq(ue) [r. 78] contulerunt atq(ue) dederunt ad h(abe)nd(um), tenendu(m), possidendu(m), utendu(m), fruendu(m), vendendu(m) et alienandu(m), donandu(m), obligandu(m) et pingnerandu(m) largo alienatio(n)is sup(tra) vocab(u)lo [r. 79] p(er)mutand(i) et quicquid ip(s)i Anto(n)io empto(r)i et eius h(e)r(e)dib(us) et success(ori)bus de d(i)c(t)a tertia parte d(i)c(t)or(um) castror(um) cu(m) suis et cui(us)lib(et) ip(s)or(um) iu(r)ib(us), act(i)o(n)ib(us) et c(on)ditio(n)ib(us) et om(n)ib(us) aliis sup(tra)d(i)c(t)is [r. 80] videb(itu)r, parebit et placu(er)it p(er)petuo faciendu(m) et disponendu(m). Et ad ip(s)um Antoniu(m) emptore(m) investiendu(m) (*sic*) et corporale(m) possessio(n)e(m) et tenuta(m) dicte tertie partis d(i)c(t)or(um) castror(um) [r. 81] et cui(us)lib(et) ip(s)or(um) cum iu(r)ib(us), act(i)o(n)ib(us), c(on)dit(i)o(n)ib(us) et iu(r)ib(us) om(n)ib(us) aliis sup(er)ius ap(er)tius specificatis et declaratis ponendu(m), inducendu(m) et i(m)mictendu(m) d(i)c(t)i Poncellus pro se et no(m)i(n)ib(us) q(ui)b(us) supra [r. 82] venditor et dicte d(omi)ne Mascia, Gisolla et Sibilla venditricis et quilib(et) ip(s)or(um) fecerunt, c(on)stitueru(n)t, creaveru(n)t et ordinaver(un)t eor(um) et cui(us)lib(et) ip(s)or(um) veru(m) et legitim(u)m p(ro)curatore(m), ac(t)ore(m) [r. 83], factore(m), negotior(um) gestore(m) et tectum nuptuu(m) sp(iritu)alem, nobile(m) vir(um) nota(r)iu(m) Ang(e)l(u)m Antonii Nutii Nalli de Roccha de

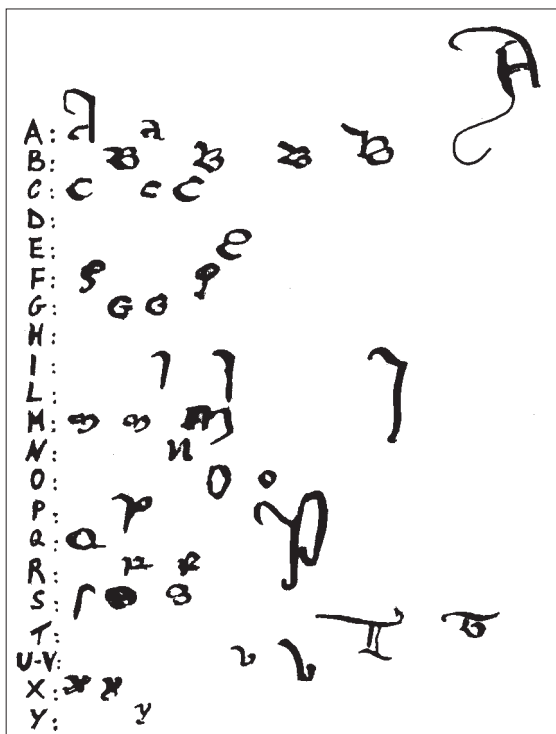


Tavola paleografica con lettere maiuscole.

Bucte p(raese)nte(m) et onus hui(us)mo(d)i p(ro)curat(i)o(n)is in se spo(n)t(anee) [r. 84] suscipiente(m) et acceptante(m) p(ro)ut de ip(s)a procurat(i)o(n)e plene p(atet) man(u) n(ost)ror(um) nota(r)ior(um) infrascriptor(um). Quas quidem venditione(m) et donatione(m) et que om(n)ia et sing(u)la sup(tra)d(i)c(t)a [r. 85] et infrascripta dictus Poncellus p(ro) se et no(m)i(n)ib(us) quib(us) supra¹⁵ et d(i)c(t)e d(omi)ne Mascia, Gisolla et Sibilla venditricis et quilib(et) ip(s)or(um) p(er) se eor(um)q(ue) hered(ibus), success(ori)bus in [r. 86] p(er)pet(uu)m d(i)c(t)o magni(*fico*)¹⁶ Anto(n)io emptori p(raese)nti et legiti(m)e stip(ulan)ti¹⁷ et recipienti p(ro) se suisq(ue) h(e)r(e)dib(us) et success(ori)bus in p(er)pet(uu)m stip(ulation)e legiti(m)a et solle(m)pni promiseru(n)t rata grata se(m)p(er) [r. 87] et firma h(abe)re, tene(re) et obs(er)vare p(er)petuo et c(on)tra ea v(e)l eor(um) aliquod p(er) se v(e)l aliu(m) seu alios aut p(er) su(b)missa(m) p(er)sona(m) umq(uam) ullo t(em)p(or)e face(re) v(e)l venire nec facientib(us) seu veni(ent)ib(us) [r. 88] c(on)sentire aliqua ratione exception(is), occasio(n)e mo(do) iure v(e)l causa de iure v(e)l de facto publice v(e)l occulte quoquo

itate signore Mascia, Gisolla e Sibilla ed ognuna di costoro per sé ed i propri eredi e successori, al medesimo *magnifico vir* Antonio Colonna, acquirente presente e con-formemente alla legge stipulante, e ricevente per sé ed i suoi eredi e successori, in perpetuo senza autorità di giudice o pretore o qualunque altra formalità di legge, hanno contri-buito e conferito, in perpetuo, licenza piena e libera potestà di avere, tenere, possedere, utilizzare, fruire, vendere, alie-nare, donare, obbligare e pignorare sotto l'esteso vocabolo di alienazione [r. 79], di permutare e qualsiasi cosa allo stes-so Antonio acquirente ed ai suoi eredi e successori, riguar-do alla terza parte dei citati castelli con tutti i loro diritti, azioni e condizioni e con tutte gli altri suddetti (diritti) [r. 80] in ogni tempo sembrerà, parrà e sarà piaciuto fare e disporre. E per coprire lo stesso acquirente Antonio e l'ef-fettivo diritto di possesso della detta terza parte dei citati castelli [r. 81] e di ognuno di essi con diritti, azioni, condizioni e tutti gli altri diritti più esplicitamente sopra specificati e dichiarati, per porlo, indurlo e metterlo in possesso, i detti Poncello vendi-tore per sé e per le persone di cui sopra [r. 82] e le citate signore venditrici Mascia, Gisolla e Sibilla ed ognuno di loro hanno fatto, costituito, creato ed ordi-nato (*quale*) vero, legittimo pro-curatore, attore, [r. 83] fattore, gestore degli affari e tetto spiri-tuale di nozze per costoro ed ognuno dei medesimi, il nobile *vir*, notaio Angelo Nuzi Nalli di Rocca di Botte,

presente e che ha spontaneamente [r. 84] intra-preso ed accettato l'incarico di una siffatta procura in base a quanto pienamente appare dalla procura stessa per mano dei no-stri infrascritti notai. E certamente questa vendita e dona-zione con tutti i beni complessivamente e singolarmente considerati, sopraddetti [r. 85] e scritti nel testo, il citato Poncello venditore per sé e per le persone di cui sopra e le dette signore Mascia, Gisolla e Sibilla venditrici e ciascuno di loro per sé ed propri eredi e successori, in [r. 86 - 87] perpetuo, al citato *magnifico* Antonio acquirente, presente e legittimamente stipulante e ricevente per sé ed i suoi eredi e successori, in perpetuo, con un contratto solenne ed a nor-ma di legge, hanno prestato giuramento di considerare, conservare e rispettare sempre quanto ratificato come cosa per sempre gradita e sicura e che mai, in nessun momento, si possa agire o muovere contro ciò o qualcosa di quanto stabilito, o in prima persona, o mediante altra ovvero altre persone o per persona subalterna [r. 88], sia permetterlo a quanti volessero intentare azione²⁶, avvalendosi di qualche ragione di eccezione, pretesto legale ovvero causa *de*

q(uae)sito colore immo ip(s)a(m) re(m) vendita(m) cu(m) iurib(us), actio(n)ib(us) [r. 89] et c(on)dit(i)o(n)ib(us) et aliis sup(ra)d(i)c(t)is ab om(n)i p(er)sona universitate loco atq(ue) collegio legiti(m)e defendere, disbrigare, aucto(r)icare et an(te)star(i) ac in se iudiciu(m), causa(m) et lite(m) suscipe(re) [r. 90] in quac(um)q(ue) p(ar)te iudicii et spont(anea) stipulatio(n)e legiti(m)a et solle(m)pni promiseru(n)t et volueru(n)t ip(s)i venditor pro se et no(m)i(ni)b(us) quib(us) sup(ra) et d(i)c(t)e venditricis om(n)i t(em)p(or)e d(e) eviction(e) teneri. [r. 91] Et si evictio dicte rei vendite sequeretur in totu(m) v(e)l in parte(m) duplu(m) evict(i)o(n)is no(m)i(n)e d(i)c(t)i Poncellus p(ro) se et et no(m)i(ni)b(us) quibus sup(ra) venditor et d(omi)ne Mascia, Gisolla et [r. 92] Sibilla venditricis et quilib(et) ip(s)or(um) p(rae)d(i)c(t)o magnifico Antonio de Colu(m)pna aut eius h(er)edib(us) et succ(essoribus) reddere et restituere promiseru(n)t assere(n)tes ip(s)e venditor p(ro) se et no(m)i(ni)b(us) [r. 93] quib(us) s(upra) et venditricis p(rae)d(i)c(t)e tale(m) e(ss)e in Urbe c(on)suetudine(m) ut duplu(m) rei evicte evictio(n)is no(m)i(n)e tribuat(ur) om(n)e q(ue) da(m)pnu(m), expens(i) et intere(ss)e que et quas d(i)c(t)us [r. 94] Anto(n)ius emptor aut eius heredes et successores d(i)c(t)e rei vendite feceri(n)t, incurreri(n)t aut substinueri(n)t d(i)c(t)us Poncellus venditor p(ro) se et no(m)i(ni)b(us) quibus [r. 95] supra et dicte d(omi)na Mascia, Gisolla et Sibilla venditricis et quilib(et) ip(s)or(um) p(er) se suosq(ue) h(er)edes et success(ores) in p(er)petuum eide(m) Anto(n)io empto(r)i p(raese)nti et legiti(m)e stipulan(t)i¹⁸ [r. 96] et recipienti pro se suisq(ue) h(er)edib(us) et succ(essoribus) in p(er)petuum stipulat(i)o(n)e p(rae)d(i)c(t)a reficere, restituere et res(ar)cire promiseru(n)t de quib(us) da(m)pnis expens(i) et interesse, stare et cre/dere [r. 97] volueru(n)t simplici verbo d(i)c(t)i empto(r)is cu(m) iu(r)am(en)to t(erm)in(um) sine alio onere probatio(n)is et iudicis taxatio(n)e quib(us) om(n)ib(us) ren(unciationes) expresse sub pen(a)¹⁹ et ad penam [r. 98] dupli valo(r)is ip(s)i rei vendite t(em)p(or)e quo ip(s)a possessio plus valeret nec non sub ypotheca et obligation(e) o(mn)iu(m) bonor(um) d(i)c(t)or(um) vendito(r)is et venditricu(m) tam mo/biliu(m) [r. 99] quam stabiliu(m), p(raesen)tiu(m) et futuror(um) pro medietate(e) solvenda part(e) dic(t)i empto(r)is et pro alia medietate cu(r)ie cam(ere) alme Urb(is) seu illi c(om)petenti cu(r)ie ad quam [r. 100] fuit legiti(m)e proclamatu(m). Que p(rae)d(i)c(t)o totiens c(om)mictatur et exigi possit quotiens in p(rae)d(i)c(t)is cu(m) effectu estite(r)it c(ontra)factu(m). Qua pen(a) soluta v(e)l non nichilho(m)in(us)²⁰ [r. 101] p(rae)d(i)c(t)a om(n)ia et sing(u)la p(er)petuo firma p(er)durent. Pro quib(us) om(n)ib(us) et sing(u)lis sup(ra)d(i)c(t)is obs(er)vandis, adi(m)plendis et c(ontra) non veniendis p(rae)cib(us) et rogat(ionibus) d(i)c(t)or(um) Poncelli [r. 102] et no(m)i(ni)b(us) quib(us) s(upra) vendito(r)is et d(omi)nar(um) Mascie, Gisolle et Sibille venditricu(m) et ad eor(um) et cui(us)lib(et) ip(s)or(um) instantia(m) et petitione(m) fideusseru(n)t et fideiuss(ionem) estiteru(n)t [r. 103] magnifici viri Nicolaus de Montanea et Johannes Antonii de Montanea et quilib(et) eor(um) penes magnificum virum Anto(n)ium de Colu(m)pna empto(r)e(m), qui Nicolau(s) [r. 104] et Joh(ann)es fideiussores p(rae)dic(t)i stip(ul)at(i)o(n)e

corporazione, e prendere su di sé (*eventuali*) azione giudi-ziarìa, causa o lite²⁷ [r. 90]; in qualsiasi parte del giudizio, con spontanea, legittima e solenne stipulazione hanno anche²⁸ promesso ed hanno voluto gli stessi venditore per sé e le persone di cui sopra e le dette venditrici, in ogni momento essere trattiene dall'evizione. [r. 91] E se dovesse aver seguito un'evizione della vendita, *in toto* o in parte, i detti, Poncello, venditore per sé e per le persone di cui sopra e le signore Mascia, Gisolla e [r. 92] e Sibilla, venditrici e chiunque di loro, hanno promesso di rendere e restituire, a motivo dell'evizione, il doppio²⁹, al predetto *magnifico* Antonio Colonna o ai suoi eredi e successori, affermando, il medesimo (Poncello), venditore per sé e per le persone [r. 93] di cui sopra e le venditrici predette che tale consuetudine vige a Roma, perché sia assegnato, a motivo dell'evizione, ogni danno di spesa e d'interesse e che il detto [r. 94] Antonio acquirente o i suoi eredi e successori, per la presente vendita, hanno fatto, in cui sono incorsi o che hanno sostenuto; il detto Poncello venditore per sé e per le persone di cui [r. 95] sopra e le citate signore Mascia, Gisolla e Sibilla venditrici e chiunque di loro per sé ed i propri eredi e successori, in perpetuo, al medesimo Antonio, acquirente presente e stipulante a norma di legge [r. 96] e ricevente per sé ed i suoi eredi e successori, in perpetuo, con il predetto contratto, hanno promesso di rifare, restituire e risarcire per quanto concerne i danni della spesa e dell'interesse, hanno voluto stare e credere [r. 97] ad semplice parola del compratore, al termine con giuramento, senza altro peso di autorizzazione e tassazione per il giudizio, rispetto a tutti i quali sono state espresse rinunce, pena l'ammenda [r. 98] del doppio valore della stessa vendita, nella condizione in cui il possesso in questione avesse più valore³⁰, nonché sotto ipoteca ed obbligazione di tutti i detti beni del venditore e delle venditrici, tanto mobili [r. 99] quanto immobili, presenti e futuri per la metà della parte da pagare di detto acquirente e per l'altra metà alla Camera della curia dell'al-ma città di Roma³¹ sia a quella competente curia presso la quale [r. 100] fu, a norma di legge, emesso. E ciò sia disposto e possa essere esatto al predetto tante volte quante si sarà mostrato effettivamente contraffatto rispetto alle sanzioni precedentemente illustrate. E pagata l'ammenda o non affatto, [r. 101] tutti i punti predetti, nel complesso e singolarmente considerati, in perpetuo, continuino a durare stabilmente. Al fine di osservare, adempiere e non con-travvenire ai complessivi e singoli punti sopra elencati, con preghiere e richieste dei detti Poncello [r. 102] venditore (*per sé*)³² e per le persone di cui sopra e delle signore Mascia, Gisolla e Sibilla venditrici e di ciascuno di loro, hanno esercitato, in qualità di fideiussori, istanza e petizione e fideiussione [r. 103] i *magnifici viri* Nicola de Montanea e Giovanni di Antonio Montanea e chiunque di loro presso il *magnifico vir* Antonio Colonna acquirente; Nicola [r. 104] e Giovanni, fideiussori predetti, con stipulazione legittima e solenne hanno prestato giuramento e hanno obbligato tutti i loro beni sotto speciale ipoteca e pignoramento e, riguardo a

legiti(m)a et solle(m)pni promiseru(n)t et om(n)ia eor(um) bona sub sp(eci)ali ypotheca et pingnor(e) obligaveru(n)t ac de rato et rata [r. 105] h(ab)ition(e) et se facturos et curatu(r)os promiseru(n)t q(uod) p(rae)fatī magnifici viri Poncellus p(ro) se et no(m)i(ni)b(us) quib(us) sup(ra) venditor d(omi)ne Mascia, Gisolla et Sibilla n(ec) [r. 106] no(n) et p(rae)d(i)c(t)i Raynaldus Battista et Felix de Tribilian(o) et quilib(et) ip(s)or(um) ma(r)iti d(i)c(t)ar(um) d(omi)nar(um) Mascie, Gisolle et Sibille d(i)c(t)a(m) venditione(m) et om(n)ia et sing(u)la [r. 107] sup(ra)d(i)c(t)a rata grata semp(er) et firma habebunt, tenebu(n)t et obs(er)vabu(n)t et in nullo c(ontra)facient seu venient nec facie(n)tib(us) seu venientib(us) c(onsentie)n(t) [r. 108] neq(ue) ca(usam), litem, questione(m) seu c(ontro)versia(m) de d(i)c(t)a re

vendita iu(r)b(us), actio(n)ib(us) et c(ontra)d(i)o(n)ib(us) p(rae)d(i)c(t)is cu(m) iu(r)ib(us) an(te)d(i)c(t)is ullo um-q(uam) t(em)p(or)e) movebu(n)t, dabu(n)t seu in/ferent [r. 109] in iudicio v(e)l ex(tra) et sp(eci)aliter q(uod) d(i)c(t)i Raynaldus Battista et Felix p(rae)se(n)tial(ite)r seu p(er)sonal(ite)r venient eor(um)q(ue) et cui(us)lib(et) ip(s)or(um) ta(m)q(uam) ma(r)iti p(rae)d(i)c(t)i [r. 110] c(onsensu(m), assensu(m) et aucto(r)itate(m) d(i)c(t)e venditio(n)i ad sensu(m) sapientis ip(s)ius Antonii p(rae)stabunt, c(on)ferent et affirmabunt et eff(e)c(t)ual(ite)r emologa/bu(n)t [r. 111] et etia(m) d(i)c(t)i fideiussores et quilib(et) ip(s)or(um), ut p(rae)fertur, volueru(n)t de eviction(e) ip(s)ius rei vendite om(n)i t(em)p(or)e) tene(r)i et obliga(r)i ip(s)i Anto(n)io ut sup(ra)d(i)c(t)i ve(n)/ditores [r. 112] et venditricēs eff(e)c(t)ualiter se obligaveru(n)t et p(ro)-

miseru(n)t reno(n)tiantes d(i)c(t)i fideiussores et quilib(et) eor(um) b(e)n(e)ficio nove c(on)stitutio(n)is et ep(istu)le [r. 113] d(omi)ni Adriani et g(e)n(era)l(ite)r om(n)ib(us) aliis et sing(u)lis iu(r)ib(us), b(e)n(e)ficiis, legib(us), c(on)stitut(i)on)ib(us), statut(is) et c(on)suetudi(ni)b(us) quib(us)c(um)que p(ro) fideiussorib(us) introductis et tam [r. 114] dicti venditor pro se et no(m)i(ni)b(us) quib(us) sup(ra) q(uam) d(i)c(t)e d(omi)ne Mascia, Gisolla et Sibilla venditricēs et quilib(et) ip(s)or(um) et dicti Nicolaus de Montan(ea) et [r. 115] Joh(ann)es Antonii fideiuss(ores) et quilib(et) ip(s)or(um) tactis sacros(an)c(t)is Dei Scriptu(r)is corporale p(rae)stiteru(n)t sacramentum. .I. Mensis octubr(i) die XXIII.

[r. 116] Acta sunt et fuerunt hec om(n)ia et sing(u)la sup(ra)scripta in districtu seu p(er)tine(n)tiis Alme Urbis Rome in tenime(n)to seu territo(r)io castror(um) Ar/sular(um) [r. 117] et Belmontis quod indivisu(m) est et pro indiviso habetur inter ip(s)a castra p(rae)d(i)c(t)a. Et in terra seu possessione Cu(r)ie d(i)c(t)or(um) castror(um) qua(m) in lo/cation(e) [r. 118] tenet Cola Butii Joh(ann)is Raynaldi de O(r)icula iuxta tenimentu(m) ip(s)ius castri O(r)icule. P(rae)sentib(us) hiis testib(us), scilicet Cola nota(r)i Antonii, Ciccharello et [r. 119] Petrutio Bartholomei de O(r)icula,

ficatē, complessivamente e singolarmente considerate, con-sidereranno sempre gradite e ferme, le conserveranno e le osserveranno ed in nulla le contraffaranno o insorgeranno, né daranno la propria approvazione a chi lo facesse o si movesse (*per questo*) [r. 108], né causa, lite, questione ov-vero controversia rispetto ai diritti, alle azioni e contraddizioni predette con i sopra enumerati diritti, in nessun frangente insorgeranno, pubblicheranno o porteranno [r. 109] in giudizio o oltre a ciò, ed in modo speciale il fatto che i citati Rinaldo Battista e Felice verranno presenziando di persona in qualità di mariti predetti di ciascuna delle signo-re [r. 110] offriranno all'intelligenza del sapiente Antonio in persona il

consenso, l'assenso e l'autorizzazione alla detta vendita, conferiranno, affermeranno ed effettivamente omologheranno [r. 111] ed anche i citati fideiussori e chiunque di loro, come è evidenziato, hanno voluto essere tratti in ogni situazione ed essere obbligati rispetto all'evizione della medesima vendita allo stesso Antonio come i sopraddetti venditori [r. 112] e venditrici in effetti si sono obbligati ed hanno promesso, rinun-ciando i fideiussori e chiunque di loro al beneficio di una nuova costituzione e lettera [r. 113] del signor Adriano e generalmente a tutti gli altri singoli diritti, benefici, leggi, costituzioni, statuti e qualsiasi consuetudine intro-dotti a favore dei fideiussori e tanto [r. 114] i detti venditore per sé e le persone

di cui sopra quanto le citate signore Mascia, Gisolla e Sibilla venditrici e chiunque di loro e i nominati Nicola de Montanea e [r. 115] Giovan-ni d'Antonio fideiussori e chiunque di loro, posta la mano sulle Sacre Scritture di Dio hanno prestato effet-tivo giuramento. Il mese di ottobre, il giorno 23 [r. 116]. Tutti questi accordi, complessivamente e singolarmente considerati nel testo sopra redatto, sono e sono stati effettuati nel distretto ossia nelle pertinenze dell'alma città di Roma nella proprietà ovvero territorio dei castelli di Arsoli [r. 117] e Belmonte che è indiviso e che è considerato per indiviso tra i castelli in questione predetti. E nella terra ovvero possesso della Curia dei citati castelli, che tiene in [r. 118] locazione Cola di Buzio di Giovanni Rinaldo di Oricola presso la proprietà dello stesso castello di Oricola. Presenti i seguenti testimoni, vale a dire Cola del notaio Antonio, Ceccarello e [r. 119] e Petruccio di Barto-lomeo di Oricola, Iacobazio di Petruccio Colestremi di Tivoli, il notaio Angelo di Nuzio di Nallo e Giovanni Pilei di Rocca di Botte, il notaio Antonio [r. 120] Masci, Giovanni Pilerio e Rinaldo di Petruccio di Riofreddo, Antonio di Andrea Luzi, Antonio Parisi ed Antonio di Cola Giovanni di



Signum tabellionis del notaio *Jacobus Amici Calixti*.

Jacobatio Petrutii Colestremi de Tybur(e). Notario Ang(e)lo Antonii Nutii Nalli et Joh(ann)e Pilei de Roccha de Bucte. Nota(r)io An/tonio [r. 120] Masci, Joh(ann)e Pile(r)io et Raynaldo Petrutii de Rivofrigido. Anto(n)io Andree Lutii, Anto(n)io Pa(r)isii et Anto(n)io Cole Jo(hann)e de Rubian(o) testiis ad p(rae)d(i)c(t)a vocat(is) et rogat(is).

[r. 121] Ego Jacobus Amici Calixti olim de Bucchignan(o) abb(at)ie Farfen(sis) et nu(n)c habitator Civitatis Tybu(r)is, publicus imp(er)iali auctori/ tate [r. 122] nota(r)ius quia p(rae)d(i)c(t)is om(n)ib(us) et sing(u)lis rogatus interfui una cu(m) subscripto nota(r)io et sup(ra)scriptis testib(us) ideo scripxi²¹ (sic) et publicavi. Ver(um) [r. 123] q(uod) p(er) error(em) obmisi mens(em) octubr(em), die XXIII, ubi est signu(m) crucis in secu(n)da virgula suprascripte venditio(n)is post fine(m) cu(m) dicit(ur) in eade(m) [r. 124] virgula anno secundo, quod totum p(er) errorem obmissu(m) resupplevi et posui in ulti(m)a virgula teno(r)is et c(on)tinentie d(i)c(t)e venditio(n)is sup(ra)scripte post [r. 125] eunde(m) signu(m) crucis nullo alio adito²² nec diminuto quod veritatis substantia(m) mutet nisi forte sylaba(m), lictera(m) vel pu(n)ctu(m) per ceterem. Et ad [r. 126] s(ignifi)c(ati)o(n)e(m), cautela(m) et testi(m)o(n)iu(m) ver(i)tatis me subscripxi et signu(m) meu(m) posui c(on)-suetu(m). (S.T.)²³

Note

- 9) La parola (r. 35) è cancellata / corretta = auctoritate.
- 10) Dopo tale termine la pergamena evidenzia una lacuna di cm 2,5 ca. (= 1,5 cm è lo spazio ipotizzabile per la parte scritta).
- 11) La desinenza, ipoteticamente abbreviata, non è leggibile. La pergamena in questo margine destro è lacunosa e piegata (r. 36).
- 12) "S": senza alcun segno d'abbreviazione (r. 42).
- 13) = infringi (da infringo) (r. 69).
- 14) = d(e)inceps (r. 75): errore meccanico del redattore.
- 15) = Venditor: errore meccanico del redattore (r. 86).
- 16) Il redattore non ha posto il segno d'abbreviazione o del fonema finale dopo la parte magni (r. 86).
- 17) A differenza di uno stipulanti precedente, in questo caso il redattore ha ricordato di indicare sul rigo, soprascritta sulla forma abbreviata stip, la ti finale (r. 86).
- 18) V. l'osservazione paleografica in nota 17.
- 19) = poena (r. 97).
- 20) = nihilominus (r. 100).

Referenze fotografiche: le immagini sono state realizzate da M. Sciò. Si ringrazia la Soprintendenza Archivistica per il Lazio per aver permesso le riprese e la pubblicazione del documento.

Le tavole paleografiche presenti nella 1 e 2 parte sono a firma di L. Branciani.

soprascritti così ho compilato e pubblicato. Ma [r. 123] il fatto che ho ommesso per errore il mese di ottobre, il giorno 23, dove c'è il segno di croce, nella seconda virgola della vendita sopra redatta, dopo la fine quando si dice nella medesima [r. 124] virgola nell'anno secondo, tutto ciò per errore ommesso, ho sostituito ed ho posto nell'ultima virgola del testo contenuto³³ nella vendita in questione, dopo [r. 125] il segno di croce medesimo, non avendo aggiunto né diminuito null'altro, che possa distorcere la sostanza della verità se non forse una sillaba, una lettera o un punto per un altro. E [r. 126] a notificazione, garanzia e testimonianza della verità mi sono sottoscritto ed ho posto la mia consueta firma.

Note

- 10) *Per eos et quemlibet ipsorum flendam: per loro e per chiunque di loro lamentabile*; in tutto il documento si legge questa giustapposizione – accostamento tra i contraenti intesi come *famiglia Montanea* e gli stessi intesi come singoli.
- 11) *Renunciavit dictus Poncellus (r. 33) ... et quemlibet ipsarum legi Iulie de fundo dotali...* (r. 34).
- 12) Per le implicazioni giuridiche di questa frase, v. il paragrafo 1c.
- 13) *Beneficio restituto* insieme agli altri ausilii e favori di seguito elencati faceva parte dei privilegi connessi all'eredità dotale: v. al paragrafo 1c.
- 14) = *quid sint et quid dicant* (r. 39).
- 15) *Effectibus* (r. 39).
- 16) *Virtute* (r. 39).
- 17) *Notitiam et scientiam* (r. 40).
- 18) *In perpetuo*: espressione tipica, che indica il valore definitivo del documento redatto.
- 19) *Actiones reales e personales*: formula ripetuta due volte nella stessa riga (r. 53).
- 20) *Praesentialiter* (r. 61): indica la condizione e la volontà del presenziare personalmente alla stipula dell'atto.
- 21) = il contraente che procede alla *pacificazione delle parti* grazie al saldo della cifra pattuita.
- 22) *Exceptioni*: letteralmente = *all'eccezione* (r. 65).
- 23) = *Circumventionis* (r. 68).
- 24) *Extra*: qui nell'accezione di *oltre a ciò* (r. 72).
- 25) = *Della sua stessa famiglia* (r. 74).
- 26) = *facientibus seu venientibus*: l'espressione, che ricorre in molte frasi del testo, esprime nei due verbi (quasi endiadi) le componenti dell'azione giudiziaria (r. 87).
- 27) Nella formula originale.
- 28) = la *et ad* inizio frase, successiva a *iudicii* (r. 90).
- 29) *A motivo dell'evizione, il doppio* da r. 91.
- 30) = Modernamente si tradurrebbe: *al massimo livello di quotazione* (r. 98).
- 31) = *Camera Urbis* (r. 99).
- 32) *Per sé*: ommesso per dimenticanza dal redattore.
- 33) L'espressione deriva da un'endiadi: *tenoris et continentie*: due termini che stanno entrambi ad indicare il *contenuto* del testo pergameneo.

Idee per un confine

Il confine napoletano-pontificio nei negoziati tra Roma e Napoli nel sec. XIX

Nelle trattative che precedettero la firma (1840) della nuova convenzione per la confinazione tra Stato della Chiesa e Regno di Napoli, le diplomazie dei due stati si scambiarono diverse proposte di delimitazione e tra queste ve ne erano alcune che riguardavano il confine da Camerata all'imbocco della valle del Turano. Nel 1837 la corte napoletana propose *nel suo primo Progetto di Linea di Confine [...] di cedere Oricola, e Rocca di Botte, Leonessa, e Cantalice, Tufo, e Capodacqua, [...] e di ottenere reciprocamente dal Governo Pontificio porzione del territorio di Ceprano, [...] tutto il territorio Ascolano alla destra dei fiumi Tronto, e Castellano [...]* (1). Così la frontiera ipotizzata andava dallo sbocco del vallone di fosso Fioio, lungo la riva destra del

torrente fino alla confluenza con il Turano, e sempre continuando su questa riva si univa al vecchio tracciato confinario. A questa proposta ne seguirono altre, ma la Santa Sede non le ritenne accettabili, anche se i napoletani proposero di risolvere rapidamente quelle vertenze confinarie che erano in piedi da decenni nella nostra zona (2).

Redazione

- 1) Le notizie in merito sono tratte dall'Archivio Segreto Vaticano, *Segreteria di Stato, Confini II*, b. 37.
- 2) Per queste vertenze si veda T. AEBISCHER, *La controversia di confine tra Rocca di Botte e Camerata - Cervara nel XIX secolo*, in *il foglio di LUMEN*, 1 (luglio 2001), pp. 16-17.

Due pesi da telaio a Cività di Oricola

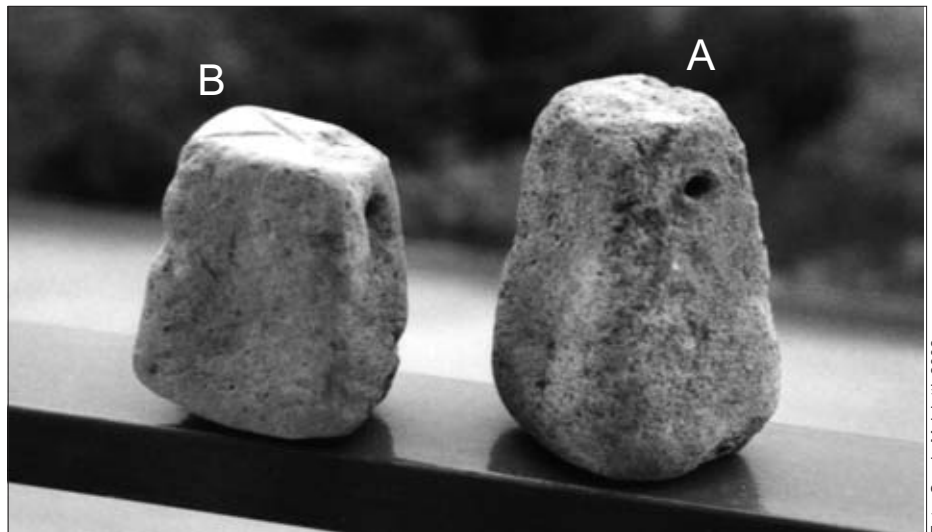
Lo scorso anno durante i lavori per il completamento della rete fognante qui a Civita, due operai addetti allo scavo mi segnalano una discreta quantità di pietre di piccole dimensioni mescolate a molti frammenti di mattoni a loro parere 'antichi' (1). Con curiosità mi affrettai ad osservare il materiale, ma di antico, notai, non c'era proprio nulla: i frammenti erano soltanto scarti della vicina fornace Nitoglia ormai dismessa da anni! Il materiale risultava essere stato utilizzato per la sistemazione della strada che nella primavera del 1968 aveva subito degli stravolgimenti durante la realizzazione dell'acquedotto Verrecchie (2).

Proseguendo lo scavo, all'altezza del numero civico 60, un altro operaio mi chiamò per esaminare altri pezzetti di tegole e mattoni, e due in particolare attirarono la mia attenzione: dalla loro tipica forma troncopiramidale a base rettangolare dedussi che si trattava certamente di due 'pesi' per un telaio verticale di epoca romana. Oggi sono visibili presso la sede dell'Associazione LUMEN.

La tradizione. Nella zona, in passato, rinvenimenti (casuali) di simili reperti erano molto frequenti da parte dei contadini durante il lavoro dei campi. Forse per la loro abbondanza, questi venivano considerati senza valore e spesso erano strumento di divertimento tra ragazzi. Un vecchio del posto mi raccontava di un gioco che spesso faceva da bambino insieme ad altri suoi coetanei. Legavano i 'pesi' ad uno spago e dopo averli fatti girare velocemente li lanciavano lontano: vinceva chi raggiungeva la maggiore distanza e manteneva intatto il suo trofeo; gli sconfitti, amareggiati, distruggevano il proprio 'peso'.

SCHEDA PESO **A**: altezza cm. 11, 5; base maggiore cm. 7x5,5; base minore cm. 4,5x3,5; foro di sospensione: diametro mm. 7, peso gr. 500. Sulla base minore vi è incisa una linea parallela al foro di sospensione, incisione fatta prima della cottura. L'argilla di composizione contiene vistosi inclusi di miche nere. Colore rosso scuro.

SCHEDA PESO **B**: altezza cm. 10; base maggiore cm. 6,3x4,2; base minore cm. 4,5x3; foro di sospensione: diametro mm. 7. Sulla base minore vi sono incise due linee che si incrociano formando una X, incisione fatta prima della cottura. L'argilla di composizione contiene pochi inclusi di miche nere. Colore rosso chiaro.



Civita di Oricola: pesi da telaio.

Breve nota. I 'pesi' per telaio verticale erano conosciuti in Grecia sin dal secondo millennio a. C. e, qualche secolo più tardi si diffusero anche in Italia. Scomparvero dall'attività manifatturiera intorno al primo o secondo secolo d. C., probabilmente a causa dell'introduzione di un nuovo modello di telaio più evoluto (3). Hanno una forma quasi sempre troncopiramidale con base rettangolare, anche se spesso nelle zone meridionali della nostra penisola se ne rinvengono del tipo conico, troncocónico oppure a parallelepipedo. Tutte queste forme hanno in comune il foro di sospensione dove si legavano i fili da tendere. Molti recano impresso sulla base superiore alcuni segni dal significato oscuro: cerchi, piccoli fori, croci oppure una semplice linea parallela al tunnel del foro.

In passato tra gli studiosi si è discusso sull'uso e sull'esatta funzione di questi piccoli oggetti che non venivano usati solo per tessere ma anche come oggetti religiosi a carattere propiziatorio e votivo (5).

Sergio Maialetti

Note

1) I lavori iniziavano nella zona del fontanile-lavatoio, proseguivano in direzione nord lungo l'attuale via Civita e attraversavano piazza Santa Maria.

2) Cfr. MAIALETTI S., *il foglio di LUMEN*, n. 0, novembre 2000, pp.9-10.

3) Cfr.: WILD J. P., *Textile manufacture in Northern Roman Provinces*, Cambridge 1970. E ancora R. SANTANGELI VALENZANI, *Pesi da telaio*, in *Subiaco. La collezione Ceselli nel monastero di Santa Scolastica*, a cura di M. A. TOMEI, Subiaco 1989, pp. 141-143.

4) Le forme dei 'pesi' maggiormente diffuse in ambiente italico-romano erano troncopiramidale e a parallelepipedo.

5) Cfr.: V. ORLANDINI P., *Scopo e significato dei cosiddetti pesi da telaio*, in *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, vol. VIII, Roma 1953, pp. 441-444. E ancora: DI VITA A., *Sui pesi da telaio: una nota*, in *Archeologia Classica*, VIII, Roma 1956, pp. 40-44.

'Streghe' a Poggio Cinolfo

Nelle notti di plenilunio le streghe celebravano il loro sabba nell'*aia di Sant'Angelo*, luogo isolato e misterioso per la sua antica storia, non lontano da **Poggio Cinolfo**. Durante il loro ballo sinistro e foriero di profezie catastrofiche, a ritmo martellante e cupo, intercalando un ritornello con implicazioni, anche onomatopeiche, di confusione e stravolgimento delle normali regole quotidiane della società (1), ripetevano in coro: *eh gliu bagliu non se fà / se Costanzu non ci stà. Tirititirititrocchete / tirititirititrocchete. / eh gliu bagliu non va bè / se Franciscu non revè / Tirititirititrocchete / tirititirititrocchete...*

È lecito fare un richiamo a ... William Shakespeare? Nel **Macbeth** (I, 1, 11-12), le tre streghe che aprono la scena, in coro, ripetono: *Fair is foul, and foul is fair: / Hover through the fog and filthy air* (Bello è il brutto e brutto è il bello: / Voliamo per la nebbia e l'aria lurida) preceduto da *When the burlyburly's done* (v. 3: Quando il ribollito sarà finito), dove *burlyburly* è parola evocativa di mistero e di confusione. Se ne può riparlare.

Redazione

1) Cfr. A. LOMBARDO, *Lettura del Macbeth*, Vicenza 1971, p. 17 e ss.

Processi per stupro

Storie di violenza ed emarginazione nel Sublacense (sec. XVIII)

(1ª parte)

Premessa. Il presente studio ha per oggetto due manoscritti inediti risalenti rispettivamente al 1783 e al 1785. Si tratta dei verbali di due processi per stupro celebrati presso il tribunale ecclesiastico di Subiaco. I fascicoli sono completi, il loro stato di conservazione è buono e questo permette di ricostruire con precisione le singole fasi processuali.

Dall'esame comparato dei carteggi emerge un elemento di notevole rilievo: i giudici dei due processi seguono un percorso identico che, partendo dalla querela della parte offesa, li conduce alla decisione finale.

Dunque, nonostante le tecniche confuse e spesso improvvisate che contraddistinguevano all'epoca l'attività dei tribunali dello Stato Pontificio, esistevano comunque delle norme procedurali, che si erano affermate certo più per consuetudine, che non per via di un'opera di codificazione razionale.

È interessante notare che il *Regolamento organico e di procedura criminale*, varato da Gregorio XVI nel 1831 ufficializza, nelle cause attinenti la violazione dell'onore femminile, praticamente questa procedura.

In particolare si è potuto notare che il Regolamento gregoriano prevede si rivolgano ai testimoni le stesse domande formulate nei nostri processi e, per di più, nella stessa sequenza.

Le pagine dei verbali rappresentano un vibrante affresco della cultura rurale di fine Settecento e offrono numerosi spunti di discussione.

La particolarità di questi procedimenti è comunque legata all'applicazione, in uno di essi, della *tortura sulla vittima-accusatrice*.

Quest'istituto aberrante, che non trova riscontri nelle coeve prassi giudiziarie al di fuori dei confini dello Stato Ecclesiastico, era utilizzato invece dai tribunali pontifici, con una certa frequenza, già da qualche tempo, come mostra la vicenda di Artemisia Gentileschi risalente al 1612.

I manoscritti sono custoditi attualmente nell'archivio curiale di Subiaco, che rispecchia la vita dell'Abbazia territoriale dalla sua formazione (1638-1639) alla fine della Commenda (1915).

1. I fatti (1)

Il contenzioso si apre con la denuncia della madre della ragazza oltraggiata.

Sabato 13 agosto 1783.

Compare nella cancelleria della Curia Ecclesiastica di Subiaco *Domenica Zanna*, per sporgere querela nei confronti dell'uomo che ha oltraggiato sua figlia: *Sappia V. S. come io tra li altri miei figliouli con Costantino Nerone mio primo marito ve ne hò auto una*

1) I processi vengono celebrati nel tribunale ecclesiastico di Subiaco alla presenza dell'Abate Carlo Fabi, vicario generale preposto alla guida della diocesi dal pontefice Pio VI. Il Fabi seguirà personalmente la prima vicenda: in calce alla decisione finale, datata 28 Aprile 1784, è apposta infatti la sua firma. Il secondo caso invece, istruito nell'Agosto del 1785, si concluderà cinque anni più tardi, quando il Fabi, insignito vescovo di Amelia, avrà già lasciato il distretto sublacense. Il processo sarà portato avanti sotto la supervisione del suo successore Vincenzo Maria Ronconi, che prese ufficialmente possesso dell'Abbazia il 1° Gennaio 1786, compiendo la visita pastorale nei paesi del sublacense *specialiter deputato* da Pio VI.

femina chiamata Maria in età di anni ventuno in circa, quale sin dagl'ultimi giorni di Carnevale del corrente anno è stata resa gravida dal sud.o Costantino Giubilei ammogliato in tempo che io non mi ritrovavo nella Cervara mia Patria [...] e perciò sono comparsa ad esporre contro il medesimo la querela criminale acciò sia punito [...] e non venga assoluto senza il consenso di d. mia figlia, e di me, ed hò condotto pure la stessa in mia compagnia, acciò venga esaminata [...] (2).

Non differisce di molto la denuncia presentata esattamente due anni dopo da Maria Rosa Fedele presso la medesima cancelleria contro il Chierico Domenico Fracassi di Camerata reo, a suo dire, d'aver stuprato la giovane Felice, sua figlia (3).

Maria e Felice, protagoniste loro malgrado delle storie in esame, sono affiancate da due madri 'agguerrite', il cui obiettivo è difficile individuare: agiscono in giudizio nel tentativo di vendicare l'offesa subita e di riconquistare il rispetto della comunità oppure nella speranza di assicurare alle proprie figlie un avvenire migliore ottenendo per loro una lauta dote e magari anche un marito? (4)

Resta il fatto che per le fanciulle dell'epoca la dote più importante, che permetteva di mantenere alto l'onore e di maritarsi degnamente, era la reputazione impeccabile data dalla verginità. Questa, oltre ad essere condizione tacita dell'accesso tradizionale al matrimonio, era anche il primo argomento di cui si discuteva nei processi. È evidente quindi che la scelta stessa della via giudiziaria poteva essere molto rischiosa: da più parti si riteneva infatti che la donna ingannata e sedotta avrebbe dovuto accuratamente evitare di rendere pubblica la sua storia sottraendosi in questo modo allo scandalo (5).

2) *Stupri cum praegnantia et adulterij, Cervara, 1783*, ARCHIVIO DELLA CURIA ABBAZIALE DI SUBIACO, scaffale n. 26679, palco 3°, f. 2.

3) *Deve sapere V. S. Illustrissima, come io trà le altre figlie me ne ritrovo una chiamata Felice, la quale tempo fà misi per serva con il Signor Loreto Petrucci, qual signor Loreto unitamente con la signora Madalena sua moglie in un giorno dello scorso mese di Giugno mi mandarono à chiamare, mi dissero ambedue che d. Felice mia figlia era gravida. Stupri cum praegnantia, Subiaco 1785*, ARCHIVIO DELLA CURIA ABBAZIALE DI SUBIACO, scaffale n. 26679, palco 3°, f. 2.

4) In molti casi infatti, dietro il desiderio di giustizia, si nascondeva la volontà di ottenere un risarcimento monetario. I processi per stupro si tramutavano in una sorta di contesa economica. La denuncia, in genere, veniva presentata solo in seguito ai falliti tentativi di accomodamento. Tutto era calcolato nei minimi dettagli. Qualora l'aggressore si fosse dimostrato poco disponibile, il primo passo consisteva nello spargere la voce in paese: il dito accusatorio dell'opinione pubblica avrebbe spinto il colpevole al compromesso. Se nemmeno le accuse infamanti circolanti nel paese sortivano l'effetto desiderato, la mossa successiva consisteva nella querela. Molte venivano presentate e poi ritirate, perché il colpevole, spaventato dalle implicazioni che la denuncia comportava, si decideva a collaborare. Qualcun altro versava la cifra richiesta solo dopo essere salito sul banco degli imputati. Quando proprio l'accordo non era possibile, si arrivava al processo. R. LUCATO, *Processi per stupro: Ottocento*, Bologna, 1994.

In particolare modo, nel corso del Settecento, le querele diffamatorie rappresentarono una vera e propria 'piaga sociale', presentando *per simili accuse [...] lo scandaloso ritmo delle più oscene contumelie lanciate dal giovane contro la dolente, e dei tentativi d'infamarla mediante or compre, or veraci testimonianze, le quali erano bruttissimo contrasto con le nozze che poscia tenevano dietro alla sentenza condannatoria [...] Cosa era a prevederle se non adulterii, concubinati, e troppo spesso atroci delitti?'* F. CARRARA, *Programma del corso di diritto criminale*, Vol. II, Parte speciale, p. 263; D. PECCIANTI, *Gli inconvenienti della repressione dello stupro nella giustizia criminale senese*, in La Leopoldina, p.1937.

5) A Neuchâtel nel 1711 Suzanne Dubois, *selvaggiamente violentata da un*

Due villaggi montani fanno da cornice alle vicende che ci accingiamo ad esaminare, quasi ad avvalorare l'idea di chi, in piena età dei lumi, riteneva che la trasgressione appartenesse innanzitutto ai luoghi abbandonati dal progresso, agli arcaici mondi contadini lontani dalla modernità (6).

Maria vive a Cervara, un borgo di circa 1200 anime, situato *a ridosso ad una rupe, e distante circa sette miglia da Subiaco*. Gli abitanti di questa piccola comunità montana erano soliti trascorrere buona parte dell'anno nella campagna romana, a servizio dei grandi possidenti, che li impiegavano come braccianti agricoli nelle loro tenute o come guardiani delle loro greggi. Come risulta chiaramente dalle parole della giovane, il Giubileo avrebbe approfittato dell'assenza di sua madre per insidiarla (*era andata nella campagna di Roma a trovare mio Padregno, che stava a garzone delle pecore con il Signor Filippo Frosolani di Santo Polo*) (8).

Felice abita invece a Subiaco, la città capoluogo del distretto. Dagli atti processuali non emergono riferimenti relativi alla classe sociale d'appartenenza della giovane. Possiamo con ragionevole certezza ritenere che fosse anch'essa di umili origini visto che si adattava ormai da tempo a svolgere le mansioni della *serva* presso alcune rispettabili famiglie del paese.

Del resto la maggior parte delle persone coinvolte nell'inchiesta risulta essere di modesta estrazione sociale (9). La lettura degli atti, infatti, permette di attestare un bassissimo livello di istruzione dei convenuti al processo. Dai verbali delle deposizioni dei testimoni, messe per iscritto nella loro versione originale, emerge un linguaggio semplicissimo e per lo più sgrammaticato. Prova ulteriore dello scarso livello d'istruzione è

carrettiere, viene invitata dai suoi vicini a tacere, *dal momento che non essendoci né testimoni né danni passibili di accertamento sarebbe meglio che tutto fosse ignorato piuttosto che essere dato in pasto alle chiacchiere della gente*. P. HENRY, *Crime, Justice et Société dans la principauté de Neufchâteau au XVIII^e siècle (1707-1806)*, Paris, 1984. Nel 1767 il padre di Margherite Perrault, una bambina di dieci anni, violentata da Coureur, un mastro fornaio parigino, dichiara di non voler divulgare la faccenda e propone all'aggressore un arrangiamento, chiedendogli di versare un assegno in un convento fino a che la piccola non avrà fatto la prima comunione: l'isolamento fra le mura dello stesso dovrebbe far dimenticare l'indegnità. G. VIGARELLO, *Storia della violenza sessuale. XVI - XX secolo*, Venezia 2001, p. 39.

6) In Francia tale argomento era sostenuto con fermezza, stante l'incompatibilità tra l'esistenza di certi crimini (omicidio e stupro su tutti) e la civiltà. Cfr. la tesi di A. CORBIN, *Archaisme et Modernité en Limousin au XIX^e siècle, 1845-1880*, Paris, 1975. *La Gazette des tribunaux* insisteva, ad esempio, sulla *deplorable célébrité del dipartimento del Var*, riferendosi allo stupro commesso sulle montagne di Grasse nel 1829 da André Metz, un falegname scapestrato. *Qui il clima è cocente* – si legge sulla gazzetta – *il popolo ignorante, abbruttito, pervaso da passioni perverse, influenzato, per giunta, dai vicini italiani*. *La gazzette des tribunaux*, 22 Settembre 1830.

7) G. IANNUCELLI, *Memorie di Subiaco e sua Badia*, Genova, 1865, pp. 429-432.

8) *Stuprum 1783*, cit., f. 4.

9) In generale il tenore di vita delle popolazioni del distretto sublacense, alla fine del Settecento, non doveva essere molto elevato. Lo Iannucelli nelle sue cronache fa spesso riferimento alla mancanza di generi di prima necessità e attribuisce questa penuria all'aumento delle popolazione e alla conseguente incapacità del territorio di fornire quantità di derrate alimentari tali da coprire il fabbisogno complessivo. Inespugnabilmente però "dimentica" di mettere in evidenza i problemi causati ai cittadini dal regime delle privative che impediva loro, tra le altre cose, persino di utilizzare liberamente le acque del fiume Aniene. La nostra fonte mostra, in varie occasioni, di essere incline alla parzialità, come, ad esempio, quando afferma che è errata e infondata l'opinione di coloro che ritengono che la penuria derivi dall'essere il territorio posseduto per 4/10 dal clero e per soli 6/10 dal popolo: [...] è chiaro che il frutto dei 4/10 non entra tutto nelle case degli ecclesiastici, ma bensì la maggior parte in quelle dei coloni, ed il clero spende in città le sue rendite, che passano nelle mani del bracciante dell'artiere del mercante ecc... G. IANNUCELLI, *Memorie di Subiaco*, cit., pp. 495-496.

rappresentata dal fatto che la gran parte delle deposizioni è firmata con una croce.

Un popolo di 'buoni agricoltori' e di 'vigilanti pastori' quello del distretto sublacense che però, spinto dalle pressanti esigenze economiche, era costretto ben presto ad avviare i propri figli ai mestieri più duri. Le ragazze in particolar modo, a differenza dei maschi utili per i lavori nei campi, lasciavano presto le pareti domestiche per essere collocate come inserienti presso le famiglie più abbienti.

Sono appunto due *servette* (10) Maria e Felice e, non a caso, subiscono violenza proprio nell'ambito familiare presso il quale dovrebbero ricevere lavoro e protezione. In teoria il collocamento provvisorio delle ragazze presso queste famiglie avrebbe dovuto essere una garanzia in più a tutela del loro nubilato: a volte le referenze morali delle persone presso cui mandare le serventi venivano garantite dai parroci, proprio per evitare sorprese, ma evidentemente non era sufficiente. Le giovani potevano essere preda non solo dei datori ma anche degli altri domestici, per via delle numerose occasioni che nascevano dalla coabitazione, dal lavoro comune e dalla promiscuità.

La posizione delle serve poi era molto delicata anche per un'altra ragione: l'ambiente molto modesto da cui provenivano, le lasciava completamente indifese davanti all'apparato giudiziario; essa non potevano sperare d'aver credito che in rarissimi, clamorosi casi (*La serva non è creduta al modo di una ragazza di buona condotta*) (11).

2. L'audizione delle vittime: Maria e Felice raccontano la violenza subita.

All'atto della denuncia i genitori conducevano le proprie figlie in tribunale affinché potessero essere direttamente ascoltate ed esaminate. Educate alla docilità e all'obbedienza le fanciulle difficilmente avrebbero potuto opporsi: tutto, dalla violenza al processo, accadeva a prescindere dalla loro reale ed effettiva volontà. Lo si capisce chiaramente dalla risposta che Felice dà

10) Fra le vittime designate degli stupri, tra la fine del Settecento e l'inizio del secolo successivo, c'erano, oltre alle serve, le pastorelle, le quali lavorando all'aperto, sole e lontane da casa, in spazi isolati, correvano un rischio notevole, offrendo involontariamente al criminale le condizioni ambientali favorevoli per agire indisturbato. Queste ragazze molestate in circostanze di assoluta solitudine il più delle volte non venivano credute, come accadde a Caterina Zaini, una contadina romagnola di ventiquattro anni, la quale dovette sopportare violenze per quattro o cinque anni prima di riuscire a portare il suo caso in tribunale, grazie al fatto che un vicino sentendola gridare intervenne, raccontando poi l'accaduto ai genitori di lei che sporsero denuncia. E. ZAVAGLIA, *Abuso del corpo. La violenza sessuale nella Romagna - Toscana dell'Ottocento*, Imola, 1998, p. 55-56.

11) M. PINAULT, *Recueil d'arrets notables du Parlement de Tournay, Valenciennes*, 1702, p. 306. I trattati stessi di criminologia teorizzavano a volte una vera e propria impunità per i padroni attraverso formule dal tenore molto preciso *la qualità della persona a cui viene fatta violenza aumenta o diminuisce il crimine. Così una violenza fatta a uno schiavo o a una serva è meno grave di quella che viene fatta a una persona onorevole*. D. JOUSSE, *Traité de la justice criminelle*, Paris, 1752, t. III, p. 746; dello stesso avviso P. MUYART DE VOUGLANS, *Institutes au droit criminel*, Paris 1757, p. 497. Valga come esempio la vicenda accorsa a Margherite Marquin nel 1774, la quale pur avendo denunciato il signor de La Chalinière, un borghese al cui servizio lavora da parecchi anni non viene creduta: la testimonianza della donna non conta nulla davanti alla qualità dell'accusato. C. PETITFRÈRE, *L'Oeil du maître. Maîtres et serviteurs de l'époque classique au romantisme*, Bruxelles, 1986, p. 139. È palese il contrasto fra queste costruzioni e le opinioni di chi come Carrara ritiene che la disonestà della donna debba risultare da una prova di fatto. F. CARRARA, *Programma*, cit., p. 254-255.

all'autorità precedente non appena compare al suo cospetto, alla domanda *Quomodo reperiatur coram nobis, et an sciat [...] causam sue adductionis ad locum prentis examinis [...]*, Felice, con tono dimesso, risponde: *Io mi trovo in questo luogo d'esame alla presenza di V. S. Illustrissima per esservi stata condotta da Teresa mia sorella con ordine di mia madre e vado figurandomi, che mi abbia fatto qui venire per poter essere esaminata sopra quel tanto di male che mi è stato fatto* (12).

Cominciava in questo modo il procedimento per stupro.

La posizione delle due giovani è sensibilmente diversa: Maria è stata violentata da un uomo sposato, Felice è vittima invece di un giovanetto di appena diciassette anni, Domenico Fracassi di Camerata, ospite nella casa dei suoi datori di lavoro, i coniugi Petrucci, i quali lo mantengono negli studi presso il locale seminario. C'è inoltre un particolare in questa seconda storia che non si può tacere: a quanto pare il chierico Fracassi avrebbe promesso a Felice di sposarla con una carta da lui personalmente sottoscritta (allegata agli atti) che sarà al centro di vivaci discussioni nel corso del dibattimento.

Si può dire che tra i due esista un coinvolgimento sentimentale (13).

L'interrogatorio cui sono sottoposte le due giovani è assai meticoloso: gli inquirenti vogliono sapere dove, come, quando l'atto carnale si sia consumato e le giovani sono pronte a riferire con dovizia di particolari.

Ogni loro osservazione viene messa a verbale e il modo in cui esse parlano delle molestie subite rivela la loro profonda ignoranza in materia: la semplicità con la quale si esprimono ci induce a ritenere che effettivamente queste ragazze non mentissero.

Nei procedimenti per stupro in genere, il giudice incontra notevoli difficoltà di valutazione quando non vi erano testimoni oculari della violenza e soprattutto quando vittima e imputato si erano *conosciuti carnalmente* più volte e la loro "frequentazione abituale" avesse dato luogo al concepimento di un figlio.

E questo è proprio il nostro caso: *[...] venne a trovarmi nella mia casa [...] – racconta al giudice Maria, riferendo dei suoi ripetuti incontri con Costantino – e mi portò la detta sua creatura, e mi disse, che glie l'avessi rinfasciata [...] ed entrato [...] chiuse la porta [...] e dopo quattro, ò cinque altri giorni [...] mi prese nuovamente, e mi gettò*

12) *Stuprum 1785*, f. 7. Praticamente identica la risposta di Maria. *Stuprum 1783*, f. 2.

13) Questo avrebbe impedito a Felice di sporgere querela all'indomani della violenza subita (*Io hò differito sino ad ora il presente accesso a questo luogo di esame, perché il detto Chierico Domenico Fracassi mi sverginò per forza [...] e mi disse [...] che ò uscisci gravida, ò nò, mi avrebbe sposata, [...] ed infatti dopo due, ò tre giorni dopo avermi sverginata mi fece la detta carta*). *Stuprum 1785*, ff. 8 e 9. Il contegno tenuto dalla donna dopo la violenza era fondamentale per la decisione. A volte i tribunali respingevano le querele tardive, perché si riteneva venissero presentate solo dopo aver riscontrato una gravidanza. F. CARRARA, *Programma*, cit p. 349. La disputa tra Felice Fedele e il Chierico Fracassi (1785) ruota tutta attorno a questa promessa, che provoca nei protagonisti sentimenti contrastanti. C'è chi, nella fattispecie la madre querelante, la invoca per averne un tornaconto; chi, come la stuprata per alleggerire la propria posizione processuale (*mi disse - Io ti voglio sposare e ti voglio ancora fare la carta di promessa - e io mi quietai*, *Stuprum 1785*, f. 11). Allo stesso tempo altri personaggi cercano di occultarla. Tra questi il signor Loreto Petrucci, tutore del giovane chierico, che si opporrà con ogni mezzo alle nozze. Ci sono tutti gli estremi per poter considerare lo stupro commesso ai danni di Felice uno *stupro con seduzione vera*, che ha nell'inganno il suo indispensabile substrato. Felice si è addirittura fidata di un carta di cui ignora il contenuto: *Io non leggei la detta carta, perché non so leggere*, *Stuprum 1785*, f. 13.

pure in terra, e mi riconobbe carnalmente, e pare di ricordarmi che dopo pochi altri giorni tornò (14).

Il motto ovidiano della *vis grata puellis* era sempre in agguato (15) e le ragazze, per evitare di essere accusate di complicità, non dovevano tralasciare nessun dettaglio: *[...] io subito mi alzai per andarmene in della cucina, e così fuggire l'occasione - racconta Felice – mà esso non mi diede tempo di fuggire, perché subito mi abbracciò con la forza, e mi gettò sopra detto letto [...] ed io incominciai a difendermi con le mani, ed à gridare, mà non potei essere sentita da essi padroni per la distanza* (16). L'attenzione degli inquirenti si soffermava necessariamente sui trascorsi amorosi delle giovani. Nel corso dell'istruttoria ad entrambe viene rivolta la stessa domanda: *ultra dictas copulas carnales [...] fuerit [...] ab alio, seu aljs Personis carnaliter cognita* (17).

Come si può notare, i metodi di indagine utilizzati risultano alquanto discutibili.

Sin dalle battute iniziali, il giudice dimostra di non aver a cuore la sensibilità delle parti lese, le sue domande sono spesso crudeli: pur dando credito alle testimonianze e alle accuse delle vittime, non spende una parola sul loro trauma psicologico, concentrando l'attenzione esclusivamente sul dato anatomico.

Il pregiudizio sulla donna, sulle sue doti ammaliatrici traspare dalle domande e condizionerà, come vedremo, il verdetto.

Del resto tutta la linea difensiva degli imputati era incentrata sulla ricerca di tracce di corruzione nella vita della vittima e questo non poteva non condizionare l'autorità precedente.

3. Gli aggressori: il crollo del mito dello psicotico

Il primo dato di fatto nel quale ci imbattiamo esaminando questi processi è il seguente: l'aggressore è un membro della comunità, una persona che la vittima abitualmente frequenta. Lo stereotipo del maniaco sessuale, dello sconosciuto che agisce per un raptus di follia su una vittima occasionale, crolla a un primo sguardo.

Costantino Giubilei, per esempio, dichiarerà di conoscere bene Maria Nerone: *In tempo, che partorì mia moglie nel Natale dell'anno scorso mi faceva li servizi [...] una giovanotta per nome Maria [...]. L'abitazione di Maria figlia di Domenica [...] mia paesana è posta vicino alla mia abitazione, distante circa un tiro di schioppo nella stessa Contrada detta il Borgo* (18).

14) *Stuprum 1783*, ff. 4-5. Ripetuti erano stati anche i contatti fra il Chierico Fracassi e la giovane Felice, come risulta dal verbale e per sua stessa ammissione *[...] il che seguitò ancora à farmi per più volte e giorni circa venti volte, venendomi à trovare la mattina nel mio letto*. *Stuprum 1785*, f. 12.

15) La donna era costretta a dimostrare di essersi opposta al suo aggressore con *constans et perpetua voluntas*: l'onestà non poteva accontentarsi di un diniego qualsiasi, esige una resistenza che è lotta strenua, una resistenza che appariva vera solo quando protratta sino alla morte, perché la donna era chiamata ad anteporre l'onore alla vita. Le grida, le vesti stracciate, i segni delle lesioni erano tutti indizi che contribuivano al formarsi del giudizio. Di certo qualche dubbio sorgeva nell'ipotesi di luogo non solitario, silenzio, la compostezza degli abiti. B. CARPZOV, *Practica novae imperialis saxonicae rerum criminalium (partes)*, Lipsiae, 1739, pars II, q. 75, n. 85. G. CRIVELLARI, *Il Codice penale per il Regno d'Italia interpretato*, Torino, 1896, VII, pp. 479; 529 e ss; 16) *Stuprum*, 1785, f. 11; allo stesso modo Maria: *[...] mi prese nella vita e volendo io gridare con una mano mi chiuse la bocca, e mi gettò in terra*. *Stuprum 1783*, f. 4.

17) *Stuprum 1783*, f. 5; lo stesso in *Stuprum 1785*, f. 16.

18) *Stuprum 1783*, f. 30. La vicinanza facilitava l'aggressione e spesso assicurava al colpevole l'impunità. L'uomo poteva facilmente scegliere il modo e il momento per agire indisturbato. Infatti nelle deposizioni di Maria Nerone leggiamo: *Allorchè il detto Costantino mi bà conosciuto carnalmente non vi si trovò*

Sfogliando il verbale dell'interrogatorio del Giubilei scopriamo di avere a che fare con una persona dalla 'fedina penale' tutt'altro che immacolata. Quando viene condotto al cospetto del giudice per essere interrogato per la prima volta Costantino, formalmente, è già detenuto: *Mi trovo in questo luogo d'esame, perché vi sono stato condotto dal carceriere, ed altri Birri di questo Tribunale [...]. Oggi sono appunto ventidue giorni, che mi trovo carcerato [...]. Non sono stato mai stato querelato in nessun Tribunale, prescindendo una volta, che avendo percosso in testa con una catena di legno un compagno mio [...] per ordine della Sacra Consulta doveti star carcerato in questo Tribunale Laico di Subiaco per lo spazio di circa ventiotto giorni* (19).

Poco sappiamo invece del Chierico Fracassi, visto che non comparirà mai in giudizio e, di conseguenza, sarà giudicato e condannato in contumacia.

4. "Formalis recognitio" da parte di due mammane di comprovata esperienza

Con la loro denuncia Domenica Zanna e Maria Rosa Fedele avevano dunque azionato il meccanismo della giustizia: da quel momento in avanti tutto si sarebbe svolto secondo un copione rigidamente prestabilito.

Subito dopo l'interrogatorio della dolente, il giudice disponeva una perizia e facevano il loro ingresso *ad locum examinis duas publicas obstetrices in arte, et exercitio peritas*: il loro compito era quello di individuare le tracce dell'avvenuta violenza e i segni di un'eventuale gravidanza.

Le condizioni in cui le levatrici si accingevano ad operare erano tutt'altro che ottimali, in quanto, non essendo stata tempestiva la denuncia, l'evidenza dello stupro non poteva essere suffragata dagli eventuali segni di una colluttazione (20).

A questo proposito bisogna comunque avvertire che, nel XVIII secolo, la gran parte dei medici e delle levatrici giurate, nelle loro perizie, trascuravano le tracce 'periferiche' della violenza (graffi, lividi, ferite in genere), nella certezza dell'importanza assolutamente relativa di quei segni (21).

alcuno", *Stuprum 1783*, f. 6. Che uno stupratore fosse celibe o coniugato poteva avere la sua importanza: trascinare in tribunale un uomo sposato era più difficile perché in genere la comunità interveniva per evitare di mettere scompiglio in famiglia. Avere a che fare con uno stupratore ammogliato era poi tutt'altro che una rarità. Se lo stupro veniva inteso come un deliberato, ostile, violento atto di degradazione e di possesso, in grado di sancire la supremazia esercitata nella società dall'uomo sulla donna, allora la moglie doveva accettarlo. Così come accettava la violenza del marito su di sé.

19) Non è specificato nel verbale se la detenzione possa essere considerata quasi una sorta di misura preventiva, applicata a causa dell'accusa di stupro. Probabilmente i giorni di carcere che Costantino sta scontando sono la pena applicata per un precedente furto al quale lo stesso nella deposizione fa riferimento, pur negando ogni responsabilità: *Oltre il pregiudizio, che hò raccontato di sopra, che hò avuto con il Tribunale Laico di questo Signor Governatore, presentemente in detto Tribunale vengo imputato di un delitto, di cui sono affatto innocente, cioè che abbia commesso un furto di denaro, il che però è assolutamente falso, non essendo io capace di commettere simili delitti*. *Stuprum 1783*, ff. 28-29.

20) Quando viene compiuta la prima perizia sono passati ormai molti mesi dall'aggressione: Maria è al sesto mese di gravidanza, Felice addirittura all'ottavo. *Stuprum 1783*, ff. 8-9; *Stuprum 1785*, ff. 18-19.

21) Fin dal Medio Evo risulta che i periti esplorino superficialmente le contusioni o i danni visibili al di fuori della perdita della verginità. Allo stesso modo, i testi di medicina legale, come quello di Robert Gendry, ignorano il tema, per attenersi solo alla deflorazione: *Il chirurgo deve solo riferire i tentativi di lacerazione che avrà riscontrato nelle ragazze attorno alle parti ordinate dalla natura per la generazione*. R. GENDRY, *Les Moyens de bien rapporter à la justice les indispositions et changements qui arrivent à la santé des hommes*, Paris, 1650, p. 147.

Questo tipo di approccio condizionava notevolmente l'inchiesta, orientando e limitando il procedimento: l'assenza di segni immediati giocava il più delle volte a favore dell'accusato, concretizzando dubbi e sospetti fino a suggerire l'assenza di stupro (22).

Le due mammane incaricate dal tribunale si chiamavano *Angela Onori* e *Marta Santamaria*.

È interessante notare che, sebbene tra i due procedimenti intercorra un lasso di tempo di circa due anni, le ostetriche che collaborano col tribunale ecclesiastico di Subiaco sono sempre le stesse. Questo ci induce a ritenere che esistesse una sorta di 'albo' delle donne di fiducia alle quali regolarmente il Vicario ricorreva per richiedere pareri. L'utilizzo di collaboratrici abituali costituisce altresì una concreta garanzia di ufficialità (23).

Prestato il giuramento (*una post alia iurarunt*) (24), le due comari si ritiravano, assieme alla donna da esaminare, in una stanza attigua a quella nella quale si procedeva agli interrogatori.

Eseguita l'ispezione, i risultati venivano comunicati al giudice, il quale tuttavia le chiamava a riferire separatamente in modo da capire se fra di loro vi fosse disparità di opinioni (25).

Nel nostro caso le ostetriche si trovano perfettamente concordi: [...] *abbiamo osservata questa Giovane chiamata Maria Nerone della Cervara, e fatta esatta osservazione abbiamo rilevato essere la detta giovane gravida riconoscendosi ciò non meno dalla grossezza del di lui ventre, quanto anco dalle mammelle, che ocularmente da noi vedute, si sono trovate scagnate, ed anno costituito il cerchio nero intorno il caporello, e di più avendo quelle spremute, abbiamo veduto, che tramandano del colastro [...]* (26).

Secondo una procedura che conosceva poche eccezioni, le comari realizzavano le loro perizie combinando gli effetti dell'osservazione e del contatto, non mancando di mettere in risalto, nelle dichiarazioni rese all'autorità, la loro competenza ed esperienza: *E questo è quanto hò ben veduto, osservato, e riconosciuto, e giudico, e riferisco secondo la mia perizia, coscienza, ed arte di mammana, che da più anni esercito*.

Il richiamo alla propria esperienza personale costituisce una componente rilevante del referto.

Questi scarni elementi, che potremmo definire di 'autocertificazione', posti in linea di massima a conclusione della perizia quasi a rafforzarne la validità, appaiono come un elemento di consapevolezza di un proprio ruolo specifico, anche giuridico, e della capacità di garantire una serie di informazioni che i sanitari di sesso maschile non sono in grado di raccogliere e di elaborare.

22) Tra i giuristi invece Muyart de Vouglans fu tra i primi, nel 1769, a insistere esplicitamente e con precisione, sui segni fisici di una possibile lotta: *Le tracce di violenza rimaste sulla persona, le contusioni o ferite procurate con armi offensive* sono indizi di colpi inferti a disposizione dell'accusa. MUYART DE VOUGLANS, *Institutes*, cit., p. 498.

23) Le mammane o comari collaboravano con giudici e notai, anche se erano considerate personale di livello inferiore, tanto nel ceto sociale di appartenenza, quanto nel tipo di formazione, rispetto agli alti strati della professione sanitaria. Il rapporto si fece sempre più stretto nella prima età moderna, quando la professione medica in generale rispondeva ad una domanda crescente di compiti nel settore pubblico. A. PASTORE, *Il medico in tribunale. La perizia medica nella procedura penale d'Antico regime (secoli XVI - XVIII)*, p. 25.

24) *Stuprum 1785*, f. 17.

25) La stessa prassi era seguita anche nei tribunali senesi del Settecento. D. PECCIANI, *Gli inconvenienti della repressione dello stupro*, cit., p. 1973, nota 97; I. M. PAOLETTI, *Istruzioni per compilare i Processi Criminali e nuovo formulario criminale*, Milano 1806, pp. 110 e ss.

26) *Stuprum 1783*, ff. 7-9; identico il responso in *Stuprum 1785*, ff. 17-19.

Nei nostri processi le perizie occupano un ruolo evidentemente centrale. Nella disputa del 1785 addirittura vengono commissionati alle levatrici ben tre interventi.

Non va dimenticato infatti che ci troviamo di fronte a quello che Carrara avrebbe definito un delitto di *fatto permanente*, essendo seguita alla violenza una gravidanza e, di conseguenza, il contributo delle ostetriche era necessario non solo per accertare la deflorazione, ma anche per individuare i segni della gravidanza e dell'avvenuto parto.

Della prima perizia, svoltasi nel Novembre 1785, abbiamo già parlato.

La seconda serviva all'autorità per appurare *se in essa [nella vittima] si trovino segni, dai quali possa argomentarsi, che abbia partorito nei scorsi mesi* (27).

La prova dell'avvenuto parto era offerta dagli inconfutabili segni che la natura aveva lasciato sul corpo della paziente (*[...] si vedono della rughe, e rime, il che pure si osserva nelle donne, che hanno partorito [...], ed anche si vede il di lei corpo con diversi segni provenienti dalla tumefazione del ventre cagionata dal crescere, che ha fatto il feto nell'utero per perfezionarsi sino al tempo del parto, e perciò da tutti li detti segni giudico, che la detta Felice Fedele abbia partorito da circa quattro mesi à questa parte*) (28).

Meticoloso anche il terzo esame, che cadeva nel giugno 1786: la ragazza è di sicuro alla sua prima gravidanza, le due esperte sembrano non avere dubbi (29).

Quanto degradanti e imbarazzanti dovessero essere per le pazienti queste visite possiamo solamente immaginarlo...

Le notazioni trasmesse dalla testimonianza delle due comari di Subiaco sono coerenti con gli accertamenti compiuti da altre levatrici in altri contesti geografici. Ciò vuol dire che i criteri utilizzati coincidevano: l'osservazione e il tatto erano orientati alle modifiche dello stato del seno, senza però trascurare il ventre e gli organi genitali (30).

Nonostante si ricorresse molto spesso all'ausilio delle ostetriche nei procedimenti per stupro, tuttavia i criteri tradizionali

che le guidavano nella stesura dei pareri, non erano considerati adeguati da molti medici, che, con spirito polemico, denunciavano la loro *crassa ignoranza* (31). L'osservazione e l'esperienza pratica non erano considerate qualità adeguate per garantire la quota di autorevolezza necessaria ad una perizia che poteva costituire un mezzo di prova in sede di giudizio.

Qualcuno era arrivato a sostenere la possibilità di eliminare *l'uso vergognoso* di sottoporre il corpo delle donne agli occhi e alle mani di *vilissime ostetriche o talvolta anche rozzi medici*, sollecitando il giudice ad acquisire saperi apparentemente estranei ai suoi compiti, in nome di un'onniscienza che rappresentava, in forma estrema, l'esigenza di una formazione professionale completa (32).

La necessità di ricorrere a competenze e pareri estranei al patrimonio delle conoscenze tradizionali proprie del personale di formazione giuridica, specie in occasione di reati quali omicidi, aggressioni violente, stupri era comunque innegabile. In effetti neppure oggi la *peritia* rappresenta una qualità personale di chi deve formulare un giudizio come può essere per la *prudencia* o la *conscientia*.

La figura dello *iudex peritus peritorum*, che disserta *ex auctoritate de omnibus rebus mundi et quibusdam aliis*, mosso quasi da una presunta sapienza carismatica, può essere, nell'economia della decisione, più dannosa delle titubanze delle levatrici (33).

5. Stupro, maternità illegittime ed esposizione d'infante

Congedate le ostetriche il procedimento andava avanti, la preoccupazione del giudice a questo punto era una sola: fare in modo che il frutto innocente della scelleratezza umana fosse adeguatamente tutelato.

L'aborto e l'infanticidio, come immediate conseguenze delle violenze carnali, erano appannaggio delle ragazze madri, delle fidanzate abbandonate o delle inservienti vittime di violenza.

Maria e Felice rientravano proprio in queste 'categorie a rischio'.

(continua)

Alessandra Colanera

27) *Stuprum 1785*, ff. 90 e ss.

28) *Ibidem*.

29) Si dimostrano sicurissime: se la ragazza avesse partorito altre volte *le mammelle si sarebbero ritrovate assai più rilassate, e più ancora calato il di lei ventre [...]*. Inoltre Marta Santamaria, una delle mammane, avendo assistito la stessa giovane durante il travaglio, sostiene che Felice *stentava molto nel partorire come succede appunto alle primarole*. *Stuprum 1785*, ff. 150-158.

30) Possiamo fare alcuni esempi. Il 3 agosto 1645, l'ostetrica bolognese Cinzia Agostini si limitava a presentare i risultati della sua osservazione ovvia e apparentemente ispirata dal semplice senso comune: *dal ventre gonfio ho veduto et conosciuto esser gravida*. Archivio di stato di Bologna, *Torrone*, 5729, in fine fasc. 2 agosto 1645, in A. PASTORE, *Il medico in tribunale*, cit., pp. 133-134. Altre levatrici sceglievano invece la via della prudenza. Il 19 gennaio 1632, Anna Dalla Mano, dopo aver segnalato lo stato non più verginale della donna così prosegue: *... che abbia partorito non si potrà conoscere che ad alcune donne restano segni et ad alcune altre non*. *Ibidem*, 5788, c. 542 r e v. Altre volte venivano citati tra gli indizi, in una donna esaminata nella fase iniziale di una gravidanza *la sensazione al tatto di gonfiore e di durezza sotto l'ombelico*. *Ibidem*, 7441, in fine fasc. 29. Talora, ma raramente, veniva ricordata la mancanza di *purge*, cioè l'interruzione del ciclo mestruale, ma la scarsità di segnalazioni di questo squilibrio fisiologico dipendeva anche dalla consapevolezza di altre possibili cause del fenomeno, come un'alimentazione carente. E. LE ROY LADURIE, *L'aménorrhée de famine, XVII à XX siècle*, in "Annales ESC", 24 (1969), pp. 1589-1601. Per dimostrare poi che la gravidanza oggetto dell'inchiesta giudiziaria era la prima affrontata dalla donna si metteva in evidenza che l'epidermide si presentava liscia, il ventre *né crepato, né crespato*, o che comparivano sul corpo dell'esaminata solo *crepature fresche*. Così si esprimeva una levatrice di Veggio. Archivio di stato di Bologna, *Torrone*, 7445 in fine fasc. 9; 7459, in fine fasc. 17, in A. PASTORE, *Il medico in tribunale*, cit., pp. 129 e ss. La prassi descritta risulta seguita anche nei tribunali lombardi.

31) Laurent Joubert, ad esempio, soffermandosi proprio sul problema dell'accertamento della verginità, pur riconoscendo la dimestichezza delle donne abilitate a funzioni ostetriche con il corpo femminile, sosteneva altresì che l'esperienza maturata nell'assistenza al parto non era sufficiente e poteva essere all'origine di valutazioni incerte o erronee per l'ignoranza nella *notomia delle parti vergognose*. L. GIOBERTI, *La prima parte degli errori popolari*, Firenze, Filippo Giunti, 1592, pp. 181-182. Perplesità e riserve nei confronti delle conoscenze mediche delle donne erano espresse anche nelle *Questiones medico-legales* di Paolo Zacchia, che dedicava un certo spazio all'argomento *de obstetricum erroribus*. P. ZACCHIA, *Quaestiones medico-legales*, Lione 1674, pp. 474-476.

32) Alla fine del Seicento Antonio Maria Cospi invitava il *giudice criminalista* ad attrezzarsi nei diversi campi del sapere utili alla sua funzione, dai sistemi di calcolo alle nozioni anatomo - patologiche. A. M. COSPI, *Il giudice criminalista*, Firenze, 1643, p. 12

33) La figura del giudice che, su materie fuori dallo scibile comune, esibisce "competenze peritali", affiorava ancora dall'art. 314, comma 1 del codice di procedura penale del 1930: *quando sia necessaria un'indagine che richieda particolari cognizioni di determinate scienze o arti, il giudice può disporre la perizia*. Nel secondo testo del medesimo art. 314, interpolato dall'art. 15 l. 18 giugno 1955 n. 517, il *può* scompare: *il giudice dispone la perizia, ossia deve disporla*, nei codici questi indicativi sono norme. Il nuovo codice del 1989 infine introduce una nuova impostazione all'insegna della compenetrazione dei saperi e della circolarità delle informazioni. Così recita l'art. 220, comma 1: *La perizia è ammessa quando occorre svolgere indagini o acquisire dati o valutazioni che richiedono specifiche competenze tecniche, scientifiche o artistiche*. Non disporla costituisce *vitium in procedendo*. F. CORDERO, *Procedura penale*, Milano, 2000, pp. 734-735.

n.	Casati	DISTRIBUZIONE NUCLEI FAMILIARI															TOTALE NUCLEI FAMILIARI	TOTALE POPOLAZIONE	
		BORGHETTO (via)	BORGO (via)	CASTELLO (via)	CATENA (via)	CHIESA (sopra la)	CHIESA (sotto la)	COLLE FIORITO (via)	COSTA (via della)	OLMO (piazza dell')	PACHETTO (via)	PORTA CASTELLO (sotto la)	PORTA PIAGGIA	SAN GIORGIO (piazza)	SELCIATA (via)	VILLA (piazza della)			VOLTA (via della)
1	BALLA			1/2				2/14			2/14		1/4					6	34
2	BERARDI							1/3										1	3
3	BONOMINI								2/12									2	12
4	BOVE			2/10					1/15			1/2				2/23	6	50	
5	BRUSCIOTTI			1/10													1	10	
6	CAMERLENGO			1/5										1/6			2	11	
7	CAMPOSECCO		1/5								1/2		1/10			2/8	5	25	
8	CIANCIONE										1/7						1	7	
9	CICCHETTI			2/11			1/3	1/4	1/5		4/22			3/21		4/23	16	89	
10	CIPOLLONE								1/8								1	8	
11	COCCO			2/8				1/4			3/15					1/3	7	30	
12	CRISTOFANI		2/6		1/3		2/16					1/9		1/12			7	46	
13	DE BRUTTIS										1/3						1	3	
14	DONDINI									1/2		1/3		1/9			3	14	
15	EBOLI																0	0	
16	FIorentini		6/28			3/16				2/19	1/3						12	66	
17	GAGLIARDI					1/4											1	4	
18	GIORDANI						1/7					1/10					2	17	
19	GIUSTINI			1/6	4/18	1/2		1/7	3/16	2/15	2/11	1/2	4/26		2/8	5/22	26	133	
20	GROSSI						1/10				4/13	1/6					6	29	
21	IACOBONI													1/4			1	4	
22	IACUITTI													2/13	1/6	3/19	6	38	
23	IADELUCA				1/4	1/8		1/4	1/8	1/7				1/8			6	39	
24	IANNESE									1/2				1/3		1/9	3	14	
25	IANNOLA															1/11	1	11	
26	IANNUCCI										1/6				2/7		3	13	
27	IUSTI									1/6							1	6	
28	LEONIO															1/10	1	10	
29	LUCATELLI							1/8									1	8	
30	MACCAFANI			2/9										1/4			3	13	
31	MALATESTA			3/12		1/5	1/5										5	22	
32	MEUTI	1/7					2/10		2/14		1/6	1/4			1/7	1/6	4/29	13	83
33	MORETTI			1/3				1/5				1/5					3	13	
34	NICOLAI			1/8				2/19				2/14					5	41	
35	PALMERINI							1/2									1	2	
36	PALOMBO						1/2			1/9	1/3		2/12				5	26	
37	PELONE		3/25	2/5		1/4	1/7						1/5		1/8		9	54	
38	PENNA					1/1		2/13		2/11					1/2	5/40	11	67	
39	PETTORINI											1/4					1	4	
40	PICONI	1/9															1	9	
41	PRASEDA						1/8						1/8				2	16	
42	RANATI											1/8					1	8	
43	ROSSI															1/4	1	4	
44	SABATUCCI										1/4						1	4	
45	SALERA								2/8		1/5						3	13	
46	SANTESE	1/1		7/37		1/2		1/11	1/7			1/3					12	61	
47	SCIO'					1/7	4/26	1/4		1/2	1/6	3/16	1/7		1/7		1/7	14	82
48	STAROCCIA			1/7												1/6	2	13	
49	TITTONI			1/9		1/5		1/6		3/17		1/4	1/5				8	46	
50	TOTI					1/7							1/8				2	15	
51	VALELLI						4/17										4	17	
52	VENDETTI		2/5			1/12	2/7	2/6		1/8	2/10				1/3		11	51	
53	VENTURA	3/18		1/5						1/7	1/1			1/10			7	41	
54	VERALLI							1/10									1	10	
55	VERRE			1/5													1	5	
56	Senza nome		1/2														1	2	
	TOTALE																		
	Nuclei familiari	6	15	30	6	14	21	19	15	17	25	15	17	1	16	8	32	257	---
	Popolazione	35	71	152	25	73	118	110	103	105	116	75	105	10	107	37	214	---	1456

Tab. 2. Distribuzione dei casati e della popolazione secondo il testimone A.

Mondiale con la comparsa di via Isonzo, via del Grappa, via Gorizia, piazza Cesare Battisti e via Vittorio Veneto.

Nei registri ci sono anche notizie sui movimenti migratori, più documentati nel codice B, ad esempio: Pelosi Rosa di Camerata entra a Pereto nel 1866 (foglio di famiglia n. 10); Palmerini Benedetto, contadino di Canistro, entra nel 1856

(foglio n. 37); Ippoliti Domenica Antonia viene da Villa Romana ed entra nel 1843 (foglio n. 58); il sacerdote Gagliardi Antonio di Santo Stefano entra nel 1841 (foglio n. 169); Ranati Carlo di Subiaco entra nel 1842 e sposa una Giustini (foglio n. 266) mentre i Bianconi provengono da Rocca di Cave (foglio 282). Codice A: Verre Paolo, muratore, si trasferisce ad Arsoli



Foto: Archivio dell'autore.

Pereto: panorama realizzato nei primi anni del Novecento.

nell'agosto 1870, era entrato a Pereto nel 1862 (foglio n. 70). Inoltre il testimone B elenca sette casati in più rispetto ad A (Alfani, Biancone, Ciccarelli, Eboli, Mazzucconi, Reginella, Tatavanni) e solo due in meno: De Bruttis e Iacoboni.

Tra i mestieri oltre il pluricitato contadino e filatrice, si segnala anche quello di barbiere, di caffettiere, di stoppacciaro, di farmacista, di medico, di ferraro, d'oste e di sarto.

Interessante è il riscontro di toponimi come *Villa e piazza dell'Olmo* per i loro echi alto medievali, soprattutto il primo; curioso e l'incremento demografico di via della Catena che passa da 6 famiglie nel codice A a 33 famiglie nel codice B; aumento da mettere in relazione, verosimilmente, con la costruzione della strada rotabile che conduceva verso la via Valeria e la stazione ferroviaria, tendenza insediativa che si è mantenuta fino a circa 20 anni fa, e che oggi prosegue verso via della Fontevecchia, dove la viabilità è migliore (35).

I nostri registri anche se non ci forniscono dati numerici precisi sulla popolazione, per i limiti già segnalati, ci offrono comunque l'esatta collocazione delle famiglie peretane nell'area urbana e di come queste si sono mosse nell'arco di circa 35 anni, dal 1865 a fine secolo XIX; le tabelle 1 e 2 voglio sintetizzare proprio questo, ossia quel movimento demografico che nei numeri è meglio espresso dalle statistiche dell'arciprete Antonio Tittoni (v. Tab. 3) (36).

Michele Sciò

Note

1) Rocca di Botte e Oricola furono frazioni di Pereto fino al 1907; la presenza del registro di Rocca nell'archivio peretano si giustifica in questo modo. Il regolamento non prevedeva espressamente per le frazioni un

ANNO	ABITANTI	NATI	MORTI	INCREMENTO	FONTE
1871	1274	--	--	--	L. Piccioni
1886	1431	63	21	+ 42	A.D.M.
1889	1531	69	23	+ 46	"
1890	1561	57	27	+ 30	"
1891	1577	71	55	+ 16	"
1893	1567	52	52	0	"
1895	1601	54	40	+ 14	"
1896	1627	61	34	+ 27	"
1897	1652	55	30	+ 25	"

Tab. 3. Statistiche dell'arciprete Antonio Tittoni.

L. Piccioni (= L. Piccioni, *Marsica vicereale. Territorio, economia e società tra Cinquecento e Settecento*, Luco dei Marsi 1999, p. 171; questo autore riferisce dati ISTAT. A.D.M. (= Archivio della Diocesi dei Marsi, fondo C/91/2234).

registro a se, ma diceva all'art. 17 che per i grandi centri si poteva suddividere il registro in quartieri, sestieri o sezioni. Verosimilmente l'addetto all'anagrafe di allora, Giovanni Maccafani, rifacendosi a questo articolo ha preferito fare del registro tre sezioni: Pereto, Rocca di Botte e Oricola. Della sezione di Oricola non c'è traccia nell'archivio peretano.

2) L'indice di cui parlo è formato da due fogli volanti, in parte danneggiati, inseriti nel volume; qui sono elencati 178 capi famiglia.

3) È quello presente nell'archivio del comune di Pereto.

4) È al momento irreperibile nell'archivio peretano.

5) Nella numerazione si passava da 237 a 239; non c'erano segni di perdite materiali pertanto era solo un errore di numerazione.

6) Nel codice A al foglio 166 è registrato il capo famiglia Giovanni Maccafani (allora segretario comunale) che muore il 31 ottobre 1874 (v. Archivio Comune di Pereto, *Registro dei Morti* corrispondente all'anno). Nel codice B, al foglio 144, era registrato quel che restava della sua famiglia ossia la moglie Mariantonia Meuti e i due figli Antonio e Giulia, senza più indicazione di Giovanni. Sempre questa famiglia riguardava l'ultima annotazione sul registro, ossia la seguente registrazione: *Con regolare dichiarazione in carta da bollo del 29 luglio 1897 rinunzia [Antonio Maccafani fu Giovanni] al suo domicilio per trasferirlo altrove [...].* Il luogo di destinazione è detto ignoto. Un altro dato utile per la datazione è l'età di Antonio che per figurare come capo famiglia deve avere almeno 21 anni, così essendo nato il 13.06.1855 diviene maggiorenne nel 1876.

7) In quest'ultima parte si possono trovare notizie curiose, ad esempio nel codice B: Santese Giovan Battista lo si dice *astronomo* (foglio di famiglia n. 35), Gabriele Maccafani lo si dice *fornicatore sodomista* perché coniugato illegittimamente (foglio n. 62), Prassedà Tommaso lo si dice *studente ozioso e vagabondo* (foglio n. 101), don Francesco Camposecco *sacerdote balordo* (foglio n. 230). Codice A: di Dondini Giuseppe s'ignora la sua residenza *per esser carcerato* (foglio n. 125).

8) La raccolta degli atti di morte inizia dal 1809.

9) A Pereto è noto il caso di Vendetti Giovanna (alias *Giannella*) che nata nel 1879 fu registrata nel 1911.

10) Oggi via Borgo.

11) Si conserva oggi il vecchio nome. Praticamente corrisponde all'area circostante l'incrocio tra via San Giorgio e via Vittorio Veneto.

12) Oggi via Pietro Micca o la dialettale *Costarella*.

13) Oggi solo una piccola parte conserva il vecchio nome, il resto è incluso in via Gorizia.

14) All'interno della prima cerchia di mura medievali, oggi è diviso nelle vie di Porta Castello, San Salvatore, Isonzo, vicolo Maccafani e piazza Maccafani.

15) Corrisponde a via Isonzo; in dialetto ha un altro nome: *la Rua*.

16) Oggi piazza Garibaldi, prima ancora fu detta piazza Cavour.

17) Oggi piazza Cesare Battisti, in dialetto *piazza della Fonte*.

18) Ancora oggi così.

19) Si conserva nella memoria dei locali il nome del rione, la toponomastica moderna recita via San Nicola.

20) Ancora oggi così.

21) Oggi è divisa tra piazza Giuseppe Mazzini, l'inizio di corso Umberto I, l'inizio di via San Giorgio e, per la maggior parte, coincide con via dell'Ospedale.

22) Oggi si divide in buona parte in via della Rosa e via San Giorgio, nella parte che precede la chiesa parrocchiale.

23) Oggi corrisponde in buona parte con l'inizio di via del Grappa.

24) Oggi occupa la parte finale di via Gorizia e la parte alta di via del Grappa.

25) Oggi via Vittorio Veneto.

26) Ha sostituito *la Costa*.

27) Ha inglobato il *Borghetto*.

28) Ha rimpiazzato *la Volta*.

29) Ha sostituito *sotto la Porta di Castello e sopra la Chiesa*.

30) Comprende parte di *sotto la Chiesa* fin verso *piazza della Fonte*.

31) Ha inglobato la parte restante di *sotto la Chiesa* e qualche casa che veniva attribuita a *Pachetto*.

32) Ha rimpiazzato *Pachetto*.

33) Comprende buona parte della *Selciata*.

34) Oggi *largo Maccafani*.

35) Sul finire degli anni '70 e per tutto gli anni '80 del Novecento si è fabbricato nei terreni compresi tra le chiese di Sant'Antonio Abate e San Giovanni Battista e, nella parte superiore di via delle Salere.

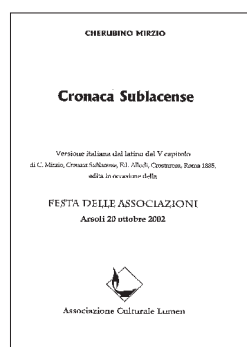
36) Anche i dati del Tittoni confrontati con i registri dell'anagrafe comunale presentano delle differenze dovute, probabilmente, ai diversi criteri di registrazione.



Foto: Archivio dell'autore.

Pereto: panorama inizio Novecento.

La festa delle Associazioni ad Arsoli



Era freddo quella mattina del 20 ottobre 2002. Alla grande curva della Tiburtina Valeria che lambisce Arsoli, aspettavo impaziente il mio amico. Chiuso dentro la macchina

osservavo due giovani che affannosamente con movimenti lenti tentavano di fissare un grande striscione che non voleva tenersi teso per le forti sbuffate di vento. In caratteri incerti, vagamente gotici, leggevo **FESTA DELLE ASSOCIAZIONI**.

Arsoli ospitava quel 20 ottobre qualcosa di inconsueto. Il comune, in collaborazione con la Provincia di Roma ed altri enti, aveva dato la possibilità ai vari gruppi associativi del territorio di potersi conoscere ed incontrarsi in una specie di

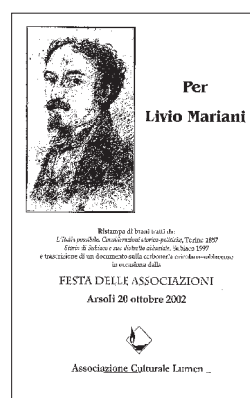
mini raduno: ad ognuno era concesso uno spazio ed un gazebo. Verso le nove la bella piazza oblunga di Arsoli, dominata dal miliario di Nerva, era ormai piena. A chi non avesse saputo cosa ci fosse, sarebbe sembrata una fiera, mercatino, o una delle tante manifestazioni gastronomiche. La piazza era invece ravvivata da persone che volevano manifestare la loro voglia di stare insieme animati ognuno da passioni che li accomunavano.

Il gruppo degli anziani che si era subito messo all'opera per mostrare come nasce una scopa tutta di saggina, associazioni ambientali, musicali, culturali, teatrali, associazioni di famiglie di disabili, di studenti, di scout, una Confraternita, una Pro Loco, espongono libri, depliant, prodotti vari, strumenti musicali... Nella sala del centro anziani il piacevole fuoco del caminetto accoglieva la conferenza di metà mattinata: si scambiavano idee ed opinioni, si facevano richieste e proposte. L'associazionismo è il collante, l'anima po-

polare della società del nostro territorio. La pizza calda e il bicchiere di vino rosso all'ora di pranzo erano buoni!

Anche l'Associazione culturale **LUMEN** ha partecipato realizzando le due pubblicazioni di cui riportiamo le copertine.

Chissà se l'imperatore Nerva: *Caesar Augustus Pontifex Maximus... Consul III Pater Patriae*, nel 97 d.C. quando fece porre il miliario lungo la Valeria avrà mai immaginato di essere stato una sorta di nume tutelare per le Associazioni sorte lungo la strada che egli tanto cercò di migliorare.



Il confine tra Riofreddo e Oricola

Per dimostrare che nel passato non sempre tra gli abitanti di Riofreddo e quelli del confinante paese di Oricola intercorsero buoni rapporti, Bartolomeo Sebastiani (1) riporta un episodio che si svolse nel 1518 (2). In quell'anno i Riofreddani si trovarono nella dura necessità di dover prendere la decisione di ricorrere alle armi, per affermare le proprie ragioni contro gli Oricolani che avevano occupato alcune frange del loro territorio, dopo che tutti i tentativi per una soluzione pacifica della vertenza erano risultati vani.

L'Autore riferisce come la notizia di imminenti cruenti disordini fu fatta conoscere al contestabile Fabrizio Colonna, che si trovava in Napoli e come questi subito ordinasse al suo Uditore Generale, Bernardino de Amicis, di recarsi in Carsoli al fine di ovviare a ciò che ne poteva nascere. Giunto sul posto il de Amicis con la forza e con l'autorità richiamò nell'antico confine gli usurpatori.

Un documento allegato ad una causa svoltasi nel Settecento (3) riporta, in copia autentica (4), una serie di atti che si riferiscono ai fatti sopra descritti dal Sebastiani e che ci permettono così di arricchirli, e, forse, di interpretarli più correttamente.

Il primo atto è costituito da una lettera patente scritta di *mano propria* da Fabrizio Colonna e inviata al *Magnifico Auditori Nostro carissimo Domino Bernardino de Amicis Regni Siciliae Magnus Contestabilis* (5).

In essa il Colonna, dopo aver salutato il de Amicis (6), afferma che gli sono giunte notizie (= *intendemò*) che tra l'Università di Oricola e quella di Riofreddo erano sorti dei profondi contrasti i quali, se non prontamente risolti sarebbero senz'altro sfociati in scontri armati. Per tal motivo ordina al de Amicis: *cavalcherete incontinentemente e vedrete portarvi qualche buon mezzo che quieti l'una e l'altra parte senza recare pregiudizio ad alcuna delle due parti*.

Il secondo atto è costituito da una clausola posta a termine dei provvedimenti (non riportati) presi dal de Amicis (7), che si firma come *Auditor et Commissarius*, e che stabilisce che *acciò durante detto beneplacito non nasca più, come nelle predette differenze, conforme per il passato e (sic) andato, che di tante di ciascuna nessuna scrittura ritrovasi, volemo e per la presente commettimo a l'infra-scritto Notaro Gio. Battista della Scurcola mio attuario delle dette cose faccia propria patente, con suo solito signio, in presenza dell'infra-scritti Testimonii, quali li sottoscriveranno colla sottoscrizione di nostra propria mano, e con il nostro solito, e parvolo sigillo, volendo ed ordinando che delli sudetti e ciascheduna delle dette Università per sua cautela se ne deve una* (8).

Nel terzo atto (9), infine, Fabrizio Colonna *Dux Taliacozi Regni Siciliae Magnis Contestabilis*, comanda ai Massari, all'Università, agli uomini *delli castelli nostri* di Oricola e di Riofreddo, sotto la pena di mille ducati, l'osservanza delle decisioni prese dal de Amicis, specificando che questo comportamento non pregiudicherà affatto le *ragioni dell'una e dell'altra parte* né tantomeno gli eventuali danni procurati, che quelle e questi saranno con giustizia presi in considerazione da lui stesso *alla venuta nostra*. Il Colonna termina poi ordinando *al Governatore nostro di Carsoli, per quanto ami il nostro servizio [di] fare intimare* le sue decisioni e quelle del de Amicis *all'una e all'altra parte*.

Per capir meglio poi i fatti occorsi in quell'anno 1518 è opportuno, a questo punto, specificare come allora Riofreddo fosse possesso di Fabrizio Colonna duca della confinante ducea di Tagliacozzo (cui faceva parte la baronia di Carsoli e quindi Oricola). Fabrizio era subentrato nei diritti su questo Castello nell'anno 1503 e cioè alla morte di suo fratello Giovanni che, a sua volta, li aveva ereditati dalla moglie Giovanna, anch'essa Colonna, figlia di Giovanni Andrea del ramo proprio dei Colonna di Riofreddo (10).

Bisogna poi notare come, sicuramente, il Governatore di Carsoli avesse la giurisdizione diretta su tutta la baronia e quindi anche su Oricola, ma legalmente nulla era la sua autorità sul feudo di Riofreddo nel quale esisteva uno specifico Governatore, un proprio Statuto e che, cosa più importante, faceva parte di un altro Stato.

Infine è da tener presente che i problemi confinari tra Riofreddo ed Oricola non si esauriscono con questo episodio che, d'altronde, non fu neanche il primo. Di essi ne parla anche G. Presutti in uno studio da lui mai pubblicato e dal titolo: *Circa una zona contesa della macchia di Oricola* (riportato per intero nel 1988 da R. Caffari in *Appunti e memorie per una storia minima o intima dell'antica Comunità di Riofreddo*, Roma 1988). Qui l'autore però tratta solo degli eventi che interessano Riofreddo e che occorsero nei secoli XVIII e XIX, tralasciando tutti i precedenti storici, e solo inquadrando il problema nella più ampia regolamentazione dei confini tra lo stato pontificio e quello napoletano. La storia poi della demarcazione dei confini tra il Regno delle Due Sicilie e lo Stato Pontificio è stata recentemente affrontata da A. Farinelli e A.T. D'Arpino (v. oltre).

Gabriele Alessandri



Il cippo di confine n. 339, tra Oricola e Riofreddo.

Foto: Sergio Maielletti, 1998.

Note

- 1) B. SEBASTIANI, *Memorie principali della terra di Roviano*, a cura di Michele Sciò. Edizioni Lumen, Pietrasecca di Carsoli 2001.
- 2) Nell'analizzare i rapporti che i Riofreddani ebbero con gli altri confinanti l'Autore sostiene che anche con Arsoli furono piuttosto tesi e a riprova di ciò, riferisce alcuni fatti accaduti nel 1756 che poi si ricomposero nel cosiddetto *Trattato di S. Giorgio* (vedi G. ALESSANDRI, *Il Trattato di San Giorgio*, in *Ricerche studi informazioni della Società Riofreddana di Storia Arte e Cultura*, n. 13, ottobre 1989). Al contrario il Sebastiani ritiene che buoni furono i rapporti che Riofreddo ebbe con gli altri confinanti, vale a dire con i rovianesi, i cinetesi e i vallinfredani. Asserzione quest'ultima che non mi sento del tutto da condividere in quanto certamente questi non furono così tesi come quelli che ebbe con Oricola e con Arsoli, ma tuttavia non furono del tutto idilliaci. Basterà ricordare per quanto riguarda Vallinfreda i problemi confinari e quelli che nascevano per l'utilizzo della acque della fonte degli Staffari e per quanto riguarda Cineto e Roviano i problemi legati alla via Valeria.
- 3) *Illustrissima Congregazione Particulari a Sanctissimo Deputata RR.PP.DD. Gavotti, Mahvasia, Quarantotto, Cioja et Priucca. Tiburtina pro Ill.ma Communitate et Homminibus Terrae Rivifrigidi. Summarium*, Romae 1790.
- 4) *Ita est Emmanuel Orati Notarius Publicus*.
- 5) L'atto è datato: *Neapoli die decima Martii 1518*.
- 6) *Magnifico Bernardino Salutem*.
- 7) L'atto porta la data 14 aprile 1518 e reca come luogo *la Rocca della Botte*.
- 8) Purtroppo nulla rimane del *beneplacito* come dei precedenti che già allora si lamenta mancanti.
- 9) Datato *Napoli 1 Maggio 1518*.
- 10) Per la storia di questo ramo dei Colonna v. il mio articolo *I Colonna di Riofreddo* in *Il foglio di Lumen*, miscelanea n. 3 (luglio 2002), che riporta gli studi di G. Presutti pubblicati negli *Atti della Società Romana di Storia Patria*, anni 1909, 1910, 1912.

Camerata Nuova e gli arcari

Storia di un paese e di un antico mestiere



Anche Camerata Nuova (RM) può vantare una pubblicazione che illustra le sue origini e la sua tradizione. È un'opera a più mani, stampata sotto l'egida del Parco Naturale dei Monti Simbruini che vuole rilanciare l'antico mestiere cameratano dell'arcario. *L'arca ritrovata. Storia degli arcari e di Camerata Nuova*, a cura di ENNIO FRACASSI e GIANCARLO MESCOLINI, s.l., s.d., prezzo 10 euro. Il libro, molto illustrato con foto e disegni, inizia parlando degli arcari di Camerata e della diffusione dell'arca nell'Appenninno centrale (contributo di F. Avolio, pp. 18-23; sua è anche la prefazione) per poi proseguire con disegni e appunti che illustrano le varie fasi costruttive di questo antico mobile (contributi di: Ugo, Donatello e Isidoro Fracassi, pp. 25-44). Da p. 46 a p. 51 c'è il catalogo degli oggetti realizzati durante il *corso Arcari* e, a seguire, sono schizzate diverse idee per costruire, con le stesse tecniche, diversi oggetti in legno (disegni di A. Serafini, pp. 53-57). Non poteva mancare un accenno ai vecchi mestieri (illustrati dagli acquerelli di M. Letico, pp. 58-62) e alle lotte sostenute dagli arcari per difendere i loro diritti d'uso sul bosco (pp. 63-67).

Qui termina la prima parte del volume; quella che mette in relazione Camerata con il suo bosco e l'utilizzo delle risorse forestali. Si accenna solo marginalmente alle problematiche connesse con le emergenze ambientali e al rapporto controverso tra uomo, mercato e sfruttamento delle risorse naturali (vedi la storia dell'acerone, pp. 65-67). Gli autori sono con-

sapevoli che queste relazioni presentano storicamente molte sfaccettature non sempre riconducibili ad una logica di depauperamento. Per approfondire questi temi potrebbe essere utile MAURO AGNOLETTI (a cura di), *Storia e risorse forestali*, Firenze 2002, Accademia Italiana di Scienze Forestali, pp. XIV-385.

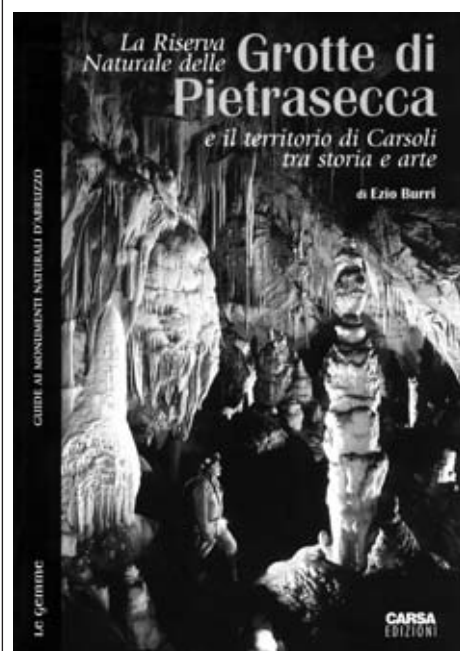
Le rimanenti pagine del libro sono dedicate interamente a Camerata. S'inizia a parlare delle sue origini accennando alla preistoria e alle memorie classiche, per poi passare all'etimologia del toponimo e al dominio dei monasteri di Monte Cassino e Subiaco, con l'intermezzo dei conti dei Marsi (nel libro si dice *Massi*) e di Atelgrima figlia di Pandolfo principe di Capua (nel volume si dice di *Teano*, per ulteriori riscontri si può vedere E. GATTOLA, *Historia Abbatiae Cassinensis. Accessionis*. Venezia 1734, parte I, p. 212). S'accenna all'origine dello stemma municipale facendo riferimento ad antiche storie e ai briganti che avrebbero scorazzato nel territorio di Camerata. Belle sono le pagine dedicate al diario di E. Coleman (pp. 79-86; vedi sull'argomento anche *il foglio di LUMEN*, n. 3, luglio 2002, p. 25) che viene in parte trascritto. Poco spazio è dedicato all'incendio di Camerata Vecchia nel gennaio 1859 e poco agli inizi di quella Nuova. Esaurite le note storiche si parla delle tradizioni cameratane (feste e pellegrinaggi), per poi passare all'ambiente accennando ad antichi siti montani (*Cacume* e *Morbano*) ripetendo un luogo comune della storiografia cameratana, quello della menzione di questi centri nella Galleria delle Carte Geografiche presso i Musei Vaticani. In quegli affreschi *Cacume* e *Morbano* non sono citati; solo nella carta della diocesi dei Marsi pubblicata (1678) nelle *Historiae Marsorum* di Muzio Febonio è menzionato *Marrumpanum* ma non *Cacume*. Pertanto pensiamo che per molti anni si è confuso quanto illustrato da Febonio con i Musei Vaticani.

Libri

Pietrasecca e le sue grotte

La Riserva Naturale delle Grotte di Pietrasecca e il territorio di Carsoli tra storia e arte, a cura di EZIO BURRI. Pescara, Carsa edizioni, 2002, prezzo 12 euro. Il libro si divide in due parti: nella prima si descrive la riserva naturale nei suoi aspetti geologici, speleologici e naturalisti; insistendo sulla grotta dell'Ovito e su quella del Cervo, scoperta nel 1984. La seconda è dedicata alla storia e all'arte di Carsoli centro e delle sue frazioni. Si susseguono le schede storico-artistiche di ogni paese: Carsoli, Pietrasecca, Tufo, Poggio Cinolfo, Colli di Monte Bove, Monte Sabinese e Villa Romana. Le pagine riguardanti il capoluogo iniziano con un passo tratto da *La vita in Abruzzo al tempo di Roma. Viaggio di Marco Glabrone per la quarta regione sotto il principato di Augusto* (p.11-12), dove il detto Marco viene scambiato per un testimone sincrono mentre in realtà è un personaggio nato dalla fantasia di L. Mammarella. Segue un accenno all'origine del toponimo *Carseoli* ripreso dagli scritti di fine Ottocento di Giacinto de Vecchis Pieralice. Si parla di saraceni e longobardi con i criteri presenti nell'opera (1933) di Achille Laureti che è debitore anch'esso del De Vecchis Pieralice. Più appropriata è la descrizione delle emergenze architettoniche. Nelle cartelle dedicate alle frazioni persiste questo dualismo: da una descrizione storica non sempre puntuale si passa a una narrazione architettonica più curata.

In conclusione questo libro ha delle belle immagini e una buona descrizione della riserva naturale; per gli itinerari storico-



artistici si poteva fare meglio, anche perché la storiografia del nostro territorio non si è fermata a quindici anni fa o, peggio ancora, a fine Ottocento. Con questa pubblicazione abbiamo ottenuto una valorizzazione delle emergenze naturalistiche del territorio di Carsoli e una occasione persa per quanto riguarda la conoscenza del nostro passato (manca ad esempio un adeguato riferimento al patrimonio pittorico della zona, vedi gli affreschi della parrocchiale di Pietrasecca o, della grotta di Sant'Angelo e dell'eremo di San Martino a Villa Romana, solo accennati).

Redazione

Testimoni di pietra

A. FARINELLI, A. T. D'ARPINO, *Testimoni di pietra. Storia del confine tra Regno delle Due Sicilie e Stato Pontificio*. Aleph Editrice. Luco dei Marsi 2000.

I *Testimoni di Pietra* sono i cippi lapidari apposti negli anni 1846-1847 per delimitare i confini tra il Regno delle Due Sicilie e lo Stato Pontificio. Il libro si avvale di una prefazione del cardinale Vincenzo Fagiolo, arcivescovo emerito di Chieti e Vasto e del duca di Calabria, Carlo di Borbone. Gli Autori, dopo aver delineato una breve storia dei due Stati, si soffermano sui problemi confinari parlando, tra l'altro, dei rilievi topografici effettuati negli anni 1793-96 dal Rizzi Zannoni. Trattano poi degli atti preparatori e successivamente della ratifica e della pubblicazione del trattato fra i due stati del 1840 nonché delle immane controversie sorte subito dopo e della messa in opera dei termini di confine. Segue una tabella suddivisa in dieci colonne in cui si elenca tra l'altro, di ogni cippo il numero d'ordine, la posizione originaria, la situazione attuale, l'altezza e il diametro, nonché l'angolo, in gradi, formato dalle due semirette delle direzioni della colonnetta precedente con la successiva. Il libro contiene molte notizie, a volte originali e importanti, anche se poco inerenti la storia dei confini. Non sono presenti riferimenti d'archivio e bibliografici. La riproduzione di alcuni documenti e una bibliografia essenziale chiudono il lavoro, nel complesso utile e interessante soprattutto per i lettori di LUMEN che vivono nel territorio ove furono posti e ancora sono presenti i *Testimoni di pietra*.

Redazione

Gli incontri di LUMEN

Pittori di Frontiera

L'idea di una conferenza di buon livello all'anno nacque con la nostra associazione, ma quasi nessuno fu in grado di prevederne le difficoltà, del resto sempre differenti di volta in volta. Solo quest'anno (il 4 agosto) però, almeno per chi scrive, abbiamo rasentato il panico. Prevedendo un'affluenza delle solite cinquanta, sessanta persone ritenemmo sufficiente il refettorio dei padri francescani della Madonna dei Bisognosi con i suoi ottanta posti a sedere. Ci era parsa appropriata la scelta del luogo per l'argomento trattato: *Pittori di Frontiera*; visto che nella parte più antica del convento c'è il nucleo centrale di quegli affreschi laziali-abruzzesi, quattro-cinquecenteschi, di cui tratta il volume, edito dalla nostra associazione e presentato dall'autrice, dott.ssa Paola Nardecchia.

Arrivando per tempo abbiamo trovato il piazzale completamente occupato dai pullman e dalle auto dei polacchi che si erano recati in pellegrinaggio al santuario. La gioia ecumenica e lo spirito di condivisione venne però a mancare quando, giunta l'ora, ci trovammo a sospirare l'apertura del convento. Senza neanche il tempo di salutare o rimproverare il giovane padre guardiano finalmente giunto a spalancare la porta, siamo sospinti da una marea di gente che in men che non si dica riempie il refettorio a tal punto da rendere solo momentaneamente difendibile la prima fila per gli ospiti. Pieno il refettorio, pieno il corridoio dove i soci volenterosi presentavano e vendevano le nostre pubblicazioni e quelle dell'associazione *Aequa*. Molte persone sono state costrette a ritirarsi con comprensibile malumore; chi veniva da fuori coglieva l'occasione per ammirare gli affreschi in diretta per conto suo. Ha sponsorizzato l'iniziativa l'illuminata amministrazione comunale di Pereto (AQ) ed è stato proprio il sig. Sindaco, Giovanni Meuti, ad introdurre la dott.ssa Nardecchia che con l'aiuto di diapositive ben scelte, e la sua voce calma e suadente, ci ha condotti lungo un itinerario dove le opere delle nostre chiese e cappelle venivano confrontate con altre di luoghi lontani.

Alla fine meritati applausi e traballanti fiori, un mazzo troppo grosso per le manine di Pietro che veniva incaricato di portarli alla mamma.

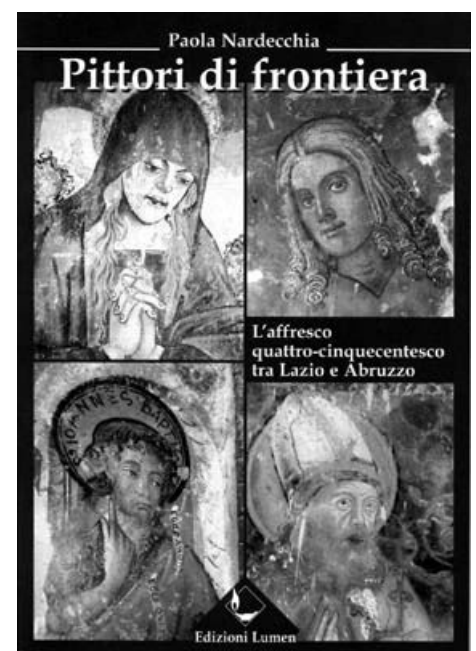
Al di là della cronaca vale la pena di sottolineare l'interesse straordinario della

panoramica che coinvolge in vario modo molti centri della nostra terra di frontiera: Pereto, Rocca di Botte, Villa Romana, Pietrasecca, Roviano, Anticoli Corrado, Subiaco, Trevi nel Lazio, Marcellino, Orvinio, ecc. Mi ha colpito la presenza e l'interesse di persone a me note come poco attente alle tematiche trattate, che si dicevano ben contente di aver potuto assistere e capire cose tanto belle dei propri paesi.

Un altro elemento lo sottolineava negli interventi finali l'Abate Ordinario dell'Abbazia Territoriale di Subiaco, Mauro Meacci O.S.B.: le opere esaminate da una parte mostrano chiaramente l'arte dei singoli pittori, dall'altra rivelano chiaramente la loro capacità di assorbire elementi e modalità pittoriche non solo da Roma, dalla Toscana e dall'Umbria ma anche dalle regioni di lingua tedesca e boema. Era già Europa per i nostri vecchi di cinquecento anni fa.

Complimenti all'interno, contestazione all'esterno, blanda se vogliamo ma sufficiente a farci capire e promettere di ripetere la conferenza. Con l'assenso della relatrice viene fissato il pomeriggio della domenica 18 agosto. Ci ospita nella sua sala la parrocchia di Carsoli, ci conforta ed incoraggia la sponsorizzazione di ben nove realtà imprenditoriali di Carsoli e di Oricola. Stesso impegno, uguale relazione, un buon numero di persone, ma il pienone del santuario della Madonna dei Bisognosi quando lo rivedremo?

don Fulvio Amici



I libri proibiti

La biblioteca del monastero di Santa Scolastica a Subiaco

Foto: l'immagine è tratta da Internet.



Frontespizio dell'opera descritta nella scheda.

Tra le molte attività della nostra associazione c'è anche quella di segnalare e valorizzare le biblioteche pubbliche e private esistenti nel territorio in cui operiamo. Per far questo cominciamo a parlare di quella associata al monumento nazionale di Santa Scolastica a Subiaco (RM) diretta da p. dom Augusto Ricci o.s.b. La biblioteca in questione che è di proprietà dello stato Italiano, oltre a far mostra di un notevole fondo archivistico, recentemente arricchitosi con le carte della famiglia romana dei Colonna, vanta una notevole raccolta a stampa (del tutto sconosciuta) che parte dal XVI secolo. La schedatura di questi esemplari è iniziata da alcuni anni (ad esempio quella relativa alle Cinquecentine è già stata pubblicata, v.: Le edizioni del secolo XVI. Biblioteca del Monumento Nazionale di Subiaco, a cura di A. COLUCELLI, Roma 1987, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato) ad opera della dott.ssa Amalia Colucelli che dopo aver terminato il Seicento è a buon punto con i volumi del Settecento. Con la sua collaborazione segnaleremo alcune delle opere, tra le tante, che possono in qualche modo informarci sui tesori conservati nella biblioteca benedettina.

Inizieremo parlando del fondo Bencivenga, costituito alcuni anni fa con la donazione fatta dai discendenti della nobile famiglia di Vallinfreda (RM) all'allora bibliotecario dom Beda Paluzzi o.s.b. È formato da 40 edizioni così suddivise: 12 del XVI secolo, 10 del XVII, 11 del XVIII e 7 del XIX. Tra questi volumi abbiamo scelto quello appresso schedato sia perché è un libro messo all'Indice con decreto del 12 agosto 1710 (di questo genere di libri ne parleremo in seguito in modo più esteso) sia per i suoi contenuti e illustrazioni.

Le ricerche preliminari condotte sulle biblioteche grandi e piccole, o su quel che rimane di esse hanno portato ad interessanti scoperte che saranno illustrate nelle prossime pubblicazioni. Certo incontrare libri messi all'Indice fa sempre un certo effetto perché questi scritti erano destinati ad essere distrutti; averne trovato uno in una biblioteca nobile di un piccolo paese costituisce un merito per quella casata e per quella comunità che nei tempi bui ha saputo prima nascondere e poi restituire una importante testimonianza del passato.

GIACOMO da Coreglia

Pratica del confessionario, e spiegazione Delle Proposizioni condannate dalla Santità di N. S. Papa Innocenzo XI., & Alessandro VII. sua materia. I casi più scelti della Teologia Morale: sua forma. Un dialogo fra il confessore, ed il penitente. Prima parte. La consacra alla sovrana Imperatrice de' Cieli Maria Santissima Signora Nostra il P. F. Giacomo di Coreglia capuccino Lettore di Teologia, e Missionario Apostolico della Provincia della Purissima Concezione del Regno di Navarra &c. Tradotta dall'Idioma Spagnuolo nell'Italiano dal P. F. Pietro Francesco da Como Dell'Ordine stesso nella Provincia di Genova. Quinta Edizione. In Parma, Per Paolo Monti, Ad istanza di Andrea Poletti Libraro in Venezia All'Insegna dell'Italia, MDCCX.

4°; [16], XXXIX, [1], 671, [1] p.; segn.: [4], ++⁴, a-b⁸, c⁴, A-Z³, Aa-Tt⁸; impr.: a-l e i. e-e r i, d i P. (3) 1710 (R)

car. rot.; iniz. orn.; fin.; front. con ill.; a p. 297 altro front. con ill....Seconda Parte...; nota ms. sul foglio di guardia.: Ad usum D. P. Caroli Bencivenga 1720.; discreto stato di conservazione; leg. orig. in tutta pelle.

GIACOMO da Coreglia

cfr.: HURTER 2. v. col. 612

PIETRO FRANCESCO da Como

cfr.: FERRARI

MONTI, Paolo (Parma)

cfr.: BRUNI-EVANS

POLETTI, Andrea (Venezia)

cfr.: BRUNI-EVANS

BENCIVENGA G 13

scheda a cura di Amalia Colucelli



Illustrazione a p. 97.

Foto: l'immagine è tratta da Internet.

La sicurezza delle costruzioni

I criteri di sicurezza statica delle costruzioni, specialmente se vetuste e ricadenti in zona sismica con situazioni idrogeomorfologiche complesse (ad esempio a 'mezza costa') presentano delicate problematiche. Le "certezze" di Galilei, per cui le leggi sono "vere" se suffragate dall'esperienza, sono invece messe in discussione da Popper, per cui è "vero" solo ciò che resiste alla confutazione. Ciò se è valido scientificamente o è caro agli Avvocati, non è completamente applicabile da parte degli Ingegneri o dei Medici, ai quali sono richieste "certezze" giustamente in nome della salvaguardia delle vite umane, basandosi però su dati che devono essere sufficientemente "veri".

La necessità di valorizzare la sperimentazione galileiana, tramite studi rilievi ed indagini mirate sui fabbricati, come quello di fare analisi cliniche prima di arrivare alla diagnosi, è allora il primo criterio di sicurezza e di prevenzione.

San Tommaso Moro nella sua 'Utopia' evidenziava, peraltro con molto realismo, l'importanza della manutenzione periodica degli edifici, anche per evitare costi esorbitanti alle generazioni successive e prevenire il degrado del patrimonio architettonico e paesaggistico, con gravi perdite culturali ed economiche.

La profonda analogia con la manutenzione del corpo sino a quella dell'ecosistema da lasciare ai figli è evidente.

I sempre più complessi mezzi d'indagine, specie in medicina, peraltro devono essere scelti e cadenzati non da malato immaginario o da catastrofista, né inseguendo il mito del giovanilismo o la fuga nell'oasi.

In tale ottica solo di recente, per insigni monumenti vetusti, sono previste indagini mirate e le norme sismiche consentono di non adottare gli stessi criteri di sicurezza delle strutture nuove, specie per non stravolgere la statica dell'opera spesso ben progettata ancor meglio realizzata, quando peraltro non esistevano i mezzi di calcolo e di cantiere attuali. Perdura invece la grave carenza di studi rilievi ed indagini sugli usuali fabbricati esistenti, i cui costi, per quanto riguarda gli aspetti geologici e sismici, non possono essere scaricati sui singoli abitanti, perdendo oltretutto ogni esame d'insieme e contenimento delle spese, specie per definire gli interventi di consolidamento. Altro esempio paradossale riguardante i criteri di sicurezza è quello ridondante applicato in campo militare: solo i protocolli di controllo comportano spese a dismisura e oltretutto

profitti anche del 500%, per ottenere armi efficienti ma rese fragili dal terrorismo, non prevenuto da spese ben minori. Tali contrapposizioni evidenziano bene un altro importante aspetto della sicurezza delle costruzioni, l'irrigidimento a dismisura della struttura o dei criteri delle normative, li rende del tutto non adattabili ai vari eventi, sbilanciando sia i costi che proprio la sicurezza. Così quando nasciamo le nostre ossa del cranio sono mobili intorno alle fontanelle per adattarsi al canale del parto, e solo dopo si saldano per evitare di "rompersi la testa".

Ugualmente le antiche navi avevano il fasciame di legname intramezzato da corde, in modo da consentire l'adattabilità dello scafo alle onde alte, criterio invece oggi gravemente non applicato nelle petroliere senza doppio scafo.

Il dimensionamento dei materiali è pertanto né "troppo rigido" né "troppo flessibile" ed è contenuto in un ristretto campo di sicurezza "elastico", ma non rigido, come per l'educazione dei figli.

Analogamente, tornando alle indagini, non si può passare dalla risonanza magnetica a tutti al primo doloretto od ai sondaggi geognostici eseguiti per la Torre di Pisa anche per una casetta, sino a non fare nulla. Se si passa poi al caso delle strutture in cemento armato, sono evidenti i vantaggi della buona rigidità delle fondazioni; non altrettanto si può dire, specie per pochi piani, degli esili nodi travi-pilastri soprattutto d'angolo, il cui comportamento in caso di terremoto è ben diverso da quello delle murature con le bibliche pietre angolari. Il ricalzo delle tamponature nei telai cementizi è allora utile ai fini della sicurezza statica; l'integrazione con muri portanti ben ammortati è ancora più utile: quantomeno (infatti) i carichi e le forze d'inerzia sismiche sono ripartite, anziché concentrate tutte sui pilastri, pur con meccanismi di adattabilità diversi.

Per cercare di spiegare questo ultimo aspetto, si può far ricorso all'esperienza della guida dell'auto, la cui massa offre inerzia al variare del moto, ovvero si oppone "pigramente" alle fasi di accelerazione, mentre restituisce energia cinetica durante le frenate, ovvero non le facilita, per cui è fondamentale mantenere la "distanza di sicurezza" per avere lo spazio necessario per far entrare in gioco le forze di attrito gomme-asfalto ed arrestarsi senza scontrare, o fare affidamento sull'air-bag o peggio su riflessi incoscienti

delle leggi della meccanica. In caso di sisma il fenomeno inerziale è analogo ma con direzione dell'accelerazione non quasi unidirezionale, come su strada, bensì rapidamente variabile con componenti ondulatorie e sussultorie cicliche. Gli spostamenti a terra possono arrivare a +/- 50 cm, fino a fessurare fortemente il terreno nei casi catastrofici, è necessario allora che l'edificio abbia la necessaria "distanza di sicurezza" fra le azioni sollecitanti e quelle resistenti, come prevedono le moderne normative, in modo da consentire spostamenti duttili per il cemento armato o destanti lesioni "frenate" dall'attrito per le murature, consentendo l'evacuazione prima del crollo.

Le conoscenze di Geologia e d'Ingegneria Sismica del fenomeno appena delineato, sono oggi molto progredite, ma sono tradotte in norme che in parte pretendono di quantizzare l'impossibile, irrigidendosi proprio al recepimento dei progressi scientifici validi, per usare l'argomentazione prima svolta.

Considerazioni del tutto simili valgono per la Geotecnica, ovvero per valutare gli effetti degli spostamenti differenziali "ammessi" dal terreno nei riflessi della struttura. Rimodellare alleggerendo il terreno o drenarlo disciplinando le acque, anziché realizzare massicce opere, rappresenta un tipico esempio in cui il contenimento dei costi corrisponde addirittura all'aumento della sicurezza, specie in presenza di terreni degradati in zona sismica. In tali casi anzitutto non si deve costruire, come fatto sui vulcani o nelle valli impervie, dilapidando fondi pubblici ad ogni emergenza, anziché indirizzarli nei capitoli per la prevenzione. Lasciare un'opera in esercizio o consolidarla specie se di valore storico, o demolirla e ricostruirla, sono scelte ognuna valida se basate su serie indagini, protese alla riqualifica del tessuto urbanistico e di conseguenza sociale. Del resto persino l'incremento anche del 100% del valore e della sicurezza di un immobile ristrutturato, nonché la riqualifica del patrimonio urbano, dovrebbe far scattare la finanza di prevenzione.

La sicurezza non è allora solo quella che scaturisce da calcoli al computer basati su coefficienti e fattori di norma, ma è anzitutto quella intrinsecamente fondata su scelte dell'uomo né troppo rigide né troppo labili, come c'insegnano le strutture stesse, pur non avendo anima.

Un contributo archivistico alla stipe votiva di Carsoli

È forse poco noto ai residenti della Piana del Cavaliere che a inizio Novecento fu trovata per caso in un campo agricolo di Carsoli una grande stipe votiva di cultura medio-italica, integrata poi da altre scoperte dell'archeologo Antonio Cederna in due campagne di scavo condotte nel 1950 nell'area di un presunto santuario extraurbano molto frequentato. Riguardo la prima scoperta egli poté consultare un carteggio nell'archivio del Museo Nazionale di Villa Giulia a Roma, poi andato perduto, contenente parte dell'antica corrispondenza intrecciata tra quel museo, che custodiva i pezzi, e gli organi pubblici competenti (1). Recentemente noi abbiamo avuto la fortuna di trovare un inedito fascicolo risalente a quell'epoca nell'Archivio Centrale dello Stato di Roma (2), le cui notizie si integrano con altre individuate nell'Archivio di Stato di L'Aquila (3), utili a colmare la perdita dei documenti originali.

Il 18 gennaio 1906 l'Ufficio per gli scavi e le scoperte di antichità di Roma, sito sul colle Palatino, segnalò alla Direzione per le Antichità e le Belle Arti (AA.BB.AA.) che il sig. Augusto Angelini di Carsoli accumulava nella sua casa un gran numero di terrecotte votive figurate, trovate per caso a partire dal giorno 15 e abusivamente scavate nel corso dei lavori di impianto di un frutteto in uno dei fondi di sua proprietà in contrada S. Maria o Canepina, non lontano dalla stazione di Carsoli lungo la linea ferroviaria Roma-Sulmona, presso il primo nucleo delle moderne case dell'abitato, a non più di km. 5 a nord-est dalle rovine dell'antica *Carsioli* (sita in contrada Sesara), la colonia impiantata definitivamente dai Romani nel 298 a. C. in territorio equo (4). La Direzione romana ordinò presto di intervenire al Prefetto dell'Aquila, che sollecitò ad un sopralluogo il Regio Ispettore agli scavi e monumenti del circondario di Avezzano, avv. Francesco Lolli. Il territorio, a dire il vero, non rientrava nelle competenze dell'Ufficio del Palatino (5), deciso ad un immediato intervento della polizia giudiziaria, che avrebbe fatto sospendere l'illecita iniziativa ed elevato una contravvenzione, con sequestro dei pezzi (6).

L'ispettore era tuttavia di diverso parere, perché l'Angelini, *persona superiore a ogni sospetto*, conosceva gli obblighi di controllo esercitati dal Comune di Carsoli (che ne



Fig. 1. Alcune delle teste votive rinvenute dal sig. Angelini a Carsoli (foto anno 1906).

aveva dato immediata comunicazione per via gerarchica), e con la massima trasparenza aveva riposto i pezzi in un magazzino, al fine di garantirne la conservazione. Tra l'altro il contadino non aveva intrapreso deliberatamente uno scavo, e non era opportuno sequestrare gli oggetti antichi, visto anche il loro limitato pregio storico e artistico, né che fossero trasferiti nei locali del Municipio, inadatti e poco capienti.

Lolli elencava (7) *una quantità rilevantissima di oggetti di terracotta, la maggior parte frammentizi*, per lo più mutile statuette, rappresentanti anche *animali appena abbozzati (buoi, cavalli, maiali)*, e *avanzi di statue tutte rotte come gambe piedi braccia, mani*, oltre a molti pezzi *fabbricati anche a uso votivo*. Egli segnalava in particolare *una mano con un serpente attorcigliato e a cui il pollice e l'indice stringono la gola, e un piccolo gruppo di due personaggi sedenti in bisellio, oltre ad alcuni falli e diversi orciuoli di cui qualcuno verniciato in nero ma senza traccia di pittura o iscrizioni* [altrove dice *graffiti*], *solamente uno striato dall'alto in basso. Quel che è di più notevole è un gran numero di teste (quasi 200), alcune frammenti di statue, altre a sé a foggia di protome [maschere?], di una grande varietà. Raffigurano uomini barbuti e imberbi, donne velate e non velate, giovanetti*, ma senza *contrasegni o tratti utili per il loro riconoscimento, tranne uno che somiglia a un ritratto di Augusto giovanetto. Moltissime sono di fattura assai rozza e trasandata, il maggior numero discrete, qualcuna di buon lavoro, ma nessuna presenta pregio storico o artistico tale che lo Stato debba interessarsene [...]*, da datare *all'epoca imperiale romana, ma le più o molte al periodo della decadenza,*

comunque tali da non meritare una descrizione analitica e da non giustificare un sequestro. L'ispettore inoltre nel mese di marzo sollecitava i superiori a concedere all'Angelini l'autorizzazione a riprendere i lavori agricoli stagionali, proponendo di obbligarlo a un'immediata comunicazione per ogni eventuale nuova scoperta.

Il Prefetto di Aquila sollecitò dunque la Direzione AA.BB.AA. a non cedere alle vive e severe insistenze a intervenire dell'Ufficio del Palatino, che intanto aveva ricevuto sul caso diretta giurisdizione. Anzi un funzionario tecnico di quella sede, tale Alessio Valle, credeva che l'Angelini, *dopo il fortuito rinvenimento, avesse proseguito per molti giorni veri lavori di scavo, senza aver chiesto e ottenuto la necessaria licenza*, cosa che motivava o una contravvenzione o la concessione di un permesso di scavo con effetto retroattivo, della durata di un mese al massimo, sotto il controllo di un ispettore, con l'obbligo per il contadino di consegnare *al Governo la quarta parte di tutte le terrecotte rinvenute*. Il Valle portava intanto ai superiori, quali campioni, *tre teste fittili, forse ritratti*, talmente poche da sembrare *comuni e di non speciale importanza* al prof. Dante Vaglieri, che lo aveva sostituito nell'incarico effettuando una missione a Carsoli al termine di quell'anno.

Vaglieri, esortato dalla Direzione Generale a tenere una linea morbida con l'Angelini (che solo poteva venire esortato a cedere il quarto del rinvenimento e che non si lasciava facilmente convincere a depositare presso il Municipio di Carsoli l'intero 'botino'), elencava anche uteri e mammelle fittili ed apprezzava in particolare molte le

teste femminili con cuffia (*tutulus*) e cerchine, rare per tipologia ed interessanti per contribuire agli studi, allora pionieristici, sull'acconciatura e il costume italici. Egli univa alla lista anche piedi con curiose calzature, pezzi utili all'allestimento delle nuove sale del recentemente ampliato Antiquarium classico del Museo Nazionale Romano alle Terme di Diocleziano, ove si intendevano valorizzare i materiali fino allora confinati nei depositi (8). Egli inoltre si impegnava a stilare prontamente una dettagliata relazione sulla stipe, allegando buone fotografie da pubblicare nel bollettino *Notizie degli scavi di Antichità*, edito dall'Accademia dei Lincei (9).

L'Ufficio scavi, che riceveva nel frattempo "il quarto" scelto dal Vaglieri d'accordo con il contadino (*le teste più caratteristiche e poco del resto*) auspicava il trasferimento dei pezzi nel museo di Villa Giulia, il cui direttore Giuseppe Angelo Colini era in quegli anni tenacemente impegnato a rilanciare l'immagine della sede, ridotta a semplice magazzino per un'intricata vicenda di scandali (10), ed era molto interessato a conservare intatto il gruppo per confrontarlo con altre stipi votive del museo. Finalmente quei pezzi vi giunsero nel mese di maggio, accompagnati da una dettagliata relazione di uno degli ispettori da tempo assunti nel ruolo di disegnatore, il giovane ingegnere Raniero Mengarelli, che aveva personalmente visitato Carsoli (11).

In particolare egli, in una lunga relazione stilata il 6 agosto 1908 (12), rilevava che l'Angelini aveva trovato le terrecotte *alla rinfusa a poca profondità [...], senza raggiungere il terreno vergine, arrestandosi appena l'ammasso diveniva meno denso e lasciando intatto lo strato inferiore formato da terra nerastra mista a detriti di carbone*. La zona era piana, compresa tra la ferrovia e la strada provinciale, verso cui inclinava con lieve pendio, in contiguità di un'aia rilevata sorretta da muri all'ingiro, di proprietà della famiglia Mari di Carsoli [...], che in quella circostanza trovarono alcuni materiali e molti idoletti di bronzo (13), anche se quelli da lui recentemente visionati apparivano falsi, tranne due piccole figure virili, di carattere arcaico locale, coperte da un breve corsaletto e pel rimanente nude, con patera umbilicata in mano, che potevano ben provenire dal primo strato del tempio per il loro carattere arcaico locale. Egli ipotizzava che le terrecotte votive fossero state dapprima deposte in una favissa contigua ad un tempio che doveva sorgere all'incirca nel luogo ov'è l'aia e che poi fossero state scaricate nel luogo in cui furono rinvenute, e posizionava l'edificio di culto tra la via Valeria e un'altra strada [la Turanense] che ivi presso se

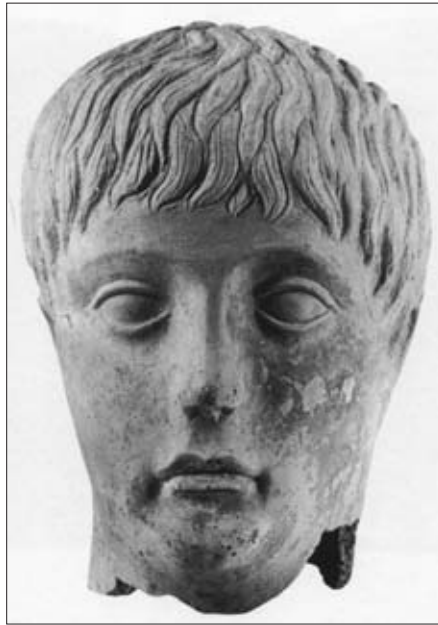


Fig. 2. Testa virile.

ne distaccava per salire verso il luogo dove ora è il convento di S. Francesco (nel distretto di Poggio Cinolfo), e che alcuni frammenti, oltre quelli di altri monumenti romani, erano stati riutilizzati nelle murature del campanile della vicina chiesa medievale di S. Maria in Cellis e a S. Vittoria nel centro di Carsoli, rinviando a due fotografie allegate alla lettera.

Vogliamo trascrivere ora la parte relativa all'inventario dei pezzi fittili stilato dal Mengarelli, e pubblicare le altre due foto unite al carteggio, interessanti perché gli studiosi identifichino i pezzi originali della nostra stipe (14).

Così diceva l'ispettore: *Parte dei materiali votivi sono ammassati alla rinfusa in un locale bujo adibito a stalla, d'ove erano una volta i cantieri dei fratelli Maggiorani presso la stazione ferroviaria (15), e parte sono collocati alla meglio su uno scaffale in casa Angelini. Nella stalla ho trovato 42 teste fittili [v. fig. 1] e altre 32 di minore importanza, in cattivo stato di conservazione e mancanti di molte parti [...]. Ho rinvenuto nello stesso locale un grande mucchio di fittili votivi spezzati o frantumati raffiguranti braccia, mani, gambe insieme con pezzi di rozze statuette. Vi ho trovato inoltre molti degli ex-voto sempre di terracotta a forma di bovetti, uteri, mammelle, ed anche alcuni contrappesi trapezoidali da telaio. Tra i rottami ho notato anche statuette rappresentanti bimbi avvolti nelle fasce colla sola testa libera da vincoli ma coperta da un drappo come da cuffia. Nella casa ho contato 58 teste votive in genere ben conservate come le altre. Di 14 di esse offro una fotografia [v. fig. di copertina] e alcuni bovetti, un sedile con due figurine, forse di due coniugi, come quelli del tempio di Mater Matuta ma più rozzi, v. la stessa foto ove ci sono anche due statuine acefale rappresentati donne avvolte nell'hyma-*

tion, copia di quelle ellenistiche. Inoltre alcuni uteri, molti piedi di grandezza quasi naturale, molte braccia e gambe spezzate e mancanti di parti, qualche frutto: pomi, pere (?). Tra i tanti materiali votivi raccolti dal sig. Angelini moltissimi sono di un tipo identico a quello dei materiali rinvenuti presso i templi della Bassa Etruria e del Lazio, ma non pochi vi sono che meritano una speciale attenzione per l'arte e per la riproduzione realistica di costumi locali. Son le teste votive, alcune modellate da ignoranti figli locali con carattere di arte primitiva, altre sono state stampate su forme tratte da originali mediocri e anche bellissimi romani e perfino greci, ma siccome il lavoro era stato fatto in fretta e i sottosquadri non si potevano ottenere con una forma fatta di due o tre parti soltanto, così avveniva che la massa di capelli non poteva essere riprodotta e allora l'artista locale la modellava alla meglio, ovvero la nascondeva sotto una specie di cuffia con una corolla rilevata all'ingiro secondo il costume del luogo. Tale costume non ha che io sappia perfetto riscontro con quello di altre popolazioni: e certo non era molto bello, poiché quella specie di cappuccio non raccoglieva come la stephane greca i capelli, ma li nascondeva interamente tranne sulla fronte. Sembra che siffatto cappuccio fosse breve ed aguzzo sulla nuca per gli uomini, e più lungo, ricadente indietro e aperto all'estremità per le donne. L'acconciatura carsolaniana apparisce quasi una compenetrazione del turbante turco con il berretto sardo. Sono specialmente interessanti per la finezza della modellazione una dozzina di teste muliebri ed una testa di uomo barbato [v. fig. di copertina]. Vi sono anche alcune belle teste prive dell'acconciatura paesana e fra queste è notevole quella di un giovane a grandezza quasi naturale tratta da un originale romano [v. la stessa fig.], occasione per auspicare un più generale studio dei prototipi greci e romani e per spingere il museo ad acquistare altri pezzi carsolaniani, utili per interessanti comparazioni con gli ex-voto fittili dei templi di Falerii, Satricum, Norba e Nemi (che Mengarelli ben conosceva per averne seguito in parte gli scavi).

Egli sollecitava infatti l'acquisto a £. 500 dell'intera raccolta o della parte di essa più significativa, mentre Colini, il direttore del museo, per non lasciarsi scappare quello che individuava essere il primo nucleo della collezione archeologica dell'Abruzzo aquilano, propose al Ministero della Pubblica Istruzione di offrire al colono £. 600, utilizzando parte dei fondi destinati all'acquisto delle antichità di Vulci. La proposta fu coronata da un regolare atto di acquisto stilato il 16 settembre 1908 (16), ma i pezzi non furono adeguatamente valorizzati in quella sede, uniti agli altri già devoluti allo Stato (17). Molti dovettero restare in casa Angelini, dispersi nella campagna e nell'a-

bitazione, poi passata all'erede; altri andarono distrutti con i bombardamenti su Carsoli dell'ultima guerra mondiale (18). Certo sin dall'agosto del 1907 l'Ufficio scavi del Palatino segnalava alla Direzione AA.BB.AA. l'urgente necessità di condurre altre ricerche sul campo ed univa un dettagliato preventivo di spesa per lo sterro di mq. 12 (19), proponendo un intervento da effettuare anche solo per metà nell'anno solare in corso, compensando i costi con il valore delle scoperte. Il Ministero tuttavia non corrispose ad un'iniziale modesta promessa di partecipazione finanziaria (ammontante a £. 600), né accolse la rinnovata richiesta del febbraio dell'anno successivo.

Nel settembre del 1909 il Direttore dell'Ufficio scavi, avendo osservato in un nuovo sopralluogo che esistevano *avanzzi di un tempio lungo la via Valeria, e che prima dei lavori di costruzione della ferrovia vi giungeva un canaletto di acqua purissima*, suggeriva alle Antichità e Belle Arti di riprendere le indagini per cercare lì vicino altri depositi votivi e per approfondire e allargare l'area nota *neppure esplorata per metà*, procurando nel frattempo il consenso dell'Angelini, che aveva spezzato e lasciato nel campo alcuni pezzi ritenuti di poco conto.

Gli scavi ripresero soltanto nel 1950 per iniziativa privata del Cederna e autorizzazione di Cianfarani, Soprintendente chietino alle Antichità degli Abruzzi (20). Lo studioso ne diede anche pubblica notizia in una seduta scientifica del Museo di Roma (21), mentre alcuni oggetti, destinati al costituendo Museo di Chieti, furono esposti a Roma nel 1952 in una mostra allestita nel Museo di Villa Giulia, tesa a documentare le più recenti acquisizioni provenienti anche da altre zone (22). Quell'anno giunsero a Chieti, forse presso i depositi della Soprintendenza, anche i pezzi della prima scoperta, giacenti fino ad allora nei magazzini del Museo di Villa Giulia (23).

Cederna riuscì a proseguire solo parzialmente gli scavi a Carsoli nel 1953 (24). Alfredo Marinucci nel 1973, con il patrocinio della Soprintendenza chietina, limitò lo studio alle sole teste, "mezzetesta" e maschere votive, segnalando anche gli elementi della probabile decorazione scultorea del nostro tempio abruzzese, di cui neppure oggi si conosce la divinità titolare (25). Poco dopo la Fanelli segnalò i votivi anatomici di Carsoli nella tabella riassuntiva degli esempi in Italia (26), che fu rielaborata e integrata dalla Comella, impegnata a distinguere gli oggetti in cate-

gorie e a indicare anche altre tracce in territorio equo, testimoniando l'estrema diffusione di quei prodotti nel versante tirrenico dell'Italia centrale (area etrusco-laziale-campana), in aree di recente colonizzazione romana e di influenza culturale meridionale (27).

Grazie a contributi come questi anche i non addetti ai lavori possono avventurarsi nel mondo affascinante degli ex voto, eseguiti per lo più da matrici in terracotta (almeno per ciò che rimane nei santuari), o realizzati a mano con ritocchi a stecca o al tornio, di diverso pregio per corrispondere alle esigenze colte e popolari dei devoti e con reperti databili tra il IV e il II secolo a. C., in zone anche interne come la nostra di antica tradizione religiosa. Per chi voglia approfondire indichiamo in nota solo alcuni interventi (28), ma è importante capire che il significato degli oggetti può emergere solo dalla prudente interpretazione di una globalità di elementi e di relazioni.

Ad esempio nei documenti relativi alla nostra stipe si parla di *un sedile con due figurine forse di coniugi* e di *statuette di bimbi avvolti nelle fasce con una cuffietta sul capo*, segni altrove ben noti della protezione di una o più divinità sulla sfera prematrimoniale e matrimoniale e sulla riproduzione, specie se associati a votivi anatomici (29). Non è difficile poi riconoscere nella mano fittile, con serpe attorcigliato stretto alla gola, un simbolo ctonio connesso talvolta con la fertilità. Da ultimo, per gli animali miniaturizzati in terracotta, specie *bovi, maiali, cavalli, montoni*, bisognerà interrogare forse i nostri vecchi per l'universale augurio di protezione su di essi o per la consacrazione di un bene a loro caro in un contesto economico poco redditizio, auspicio anche di forza e di rinnovo delle specie (30).

Paola Nardecchia

Note

- 1) A. CEDERNA, *Carsoli. Scoperta di un deposito votivo del III secolo av. Cr.*, in "Notizie degli scavi di antichità", 1951, pp. 169-224.
- 2) D'ora in poi ACS, MPI (Ministero della Pubblica Istruzione), AA.BB.AA. (Direzione Generale per le Antichità e le Belle Arti), Divisione I 1908-24, b. 2, fasc. 38.
- 3) ASAg, Prefettura, Serie I, cat. XIV, VII versamento, b. 92.
- 4) La stipe di nostro interesse riguarda un santuario diverso dall'altro identificato nel 1989 a nord-ovest dell'antico nucleo abitato, in località San Pietro, comprensivo di un deposito con teste e votivi anatomici, statuette di animali e porzioni di panneggio di statue di offerenti, da datare al III-II secolo a. C., già noto a clandestini e ora depositato



Fig. 3. Testa femminile.

presso la Soprintendenza archeologica di Chieti, che ha competenza sulla nostra zona, v. M. T. Onorati, *La documentazione archeologica*, in S. GATTI-M.T. ONORATI, *Per una definizione dell'assetto urbano di Carsoli*, in "Xenia. Semestrale di Antichità" 20, 1990, pp. 52-53 con nota 135, e S. LAPENNA, *Il santuario di Carsoli: saggi di scavo, in Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità*, Atti del convegno di Archeologia, Avezzano 10-11 novembre 1989, Roma 1991, pp. 448-455.

5) Ad esso spettava la provincia di Roma, mentre Carsoli era compresa nelle provincie meridionali gestite allora dalla Direzione degli scavi di Napoli.

6) Ci si ispirava all'art. 15 della Legge 12 giugno 1902 n. 185, concernente la tutela di oggetti di proprietà privata aventi sommo pregio storico od artistico e al relativo regolamento applicativo del 17 luglio 1904.

7) I corsivi che seguono sono ricavati dalle lettere da lui scritte il 25 gennaio al Sottoprefetto di Avezzano (cit. in ASAg) e il giorno successivo alla Direzione AA.BB.AA. di Roma (cit. in ACS).

8) Il Museo Nazionale Romano, istituito nel 1889, raccoglieva a Villa Giulia i materiali delle scoperte avvenute fuori Roma, e alle Terme le antichità rinvenute nella capitale. Più in genere sul Vaglieri, che era stato direttore della sede di Termini dal 1901 e che ora era ispettore dell'Ufficio del Palatino per aver eseguito scavi su quel colle, v. *Le memorie di un archeologo di Felice Bernabei*, (a cura di) M. Bernabei, F. Delpino, Roma 1991, nota 50 p. 239 e nota 3 p. 353.

Sulla nuova sezione del museo delle Terme (vani D, E, F, G), che occupava una corsia del piano superiore del portico del chiostro annesso alla chiesa di S. Maria degli Angeli, ampliata per esporre *le antichità del culto, le ricche serie di ex-voto dei santuari del Lazio, gli oggetti di piccola arte e di arte industriale (tra cui le terrecotte architettoniche e decorative, i piccoli bronzi, i vasi fittili, i vetri), svariati arnesi, strumenti e utensili della vita privata dei Romani*, v. il carteggio conservato in ACS, MPI, AA. BB.AA., III versamento, seconda parte, b. 147, comprendente missive scambiate tra organi pubblici datate dall'ottobre 1906 al marzo dell'anno successivo, quando fu inaugurata questa ala, comprensiva anche di oggetti medioevali esposti nelle sale A, B, C.

9) La cosa che non fu possibile per la consueta rigorosa censura del comitato direttivo.

10) Il noto archeologo W. Helbig (pur implicato in numerosi traffici antiquariali), contestava lo scrupolo scientifico con il quale erano stati condotti gli scavi e i rinvenimenti nel territorio dell'odierno La-

zio, nonché il metodo di catalogazione dei reperti nel museo, v. *Le memorie...*, op. cit., pp. 20-25.

11) Il Mengarelli (1863-1944), appassionato cultore di archeologia e volenteroso nelle ricerche, tuttavia non sempre sistematico nell'edizione scientifica degli scavi, era noto alla Pubblica Amministrazione perché da tempo impegnato nelle indagini di Satrium in territorio pontino e di vari centri nell'agro falisco (più tardi sarà ispettore dell'esteso e ricco circondario di Civitavecchia e Tolfa), attività nella quale evidenziò un carattere non facile. Egli fu anche un solerte ordinatore delle collezioni del Museo di Villa Giulia, di cui sarà direttore dal 1926, v. *Le memorie...*, op. cit., p. 236 nota 121 e B. Pace, *Caere. Scavi di Raniero Mengarelli*, in "Monumenti antichi dell'Accademia dei Lincei", XLII, 1955, specie coll. 6, 8, 11, 12, 22. Nel 1945 il Museo dell'Etruria meridionale acquistò da un'erede il suo fondo librario, oltre a disegni, piante, carte e diapositive relative per lo più a Cerveteri, esclusi gli inventari manoscritti e i taccuini di appunti autografi che erano comunque messi in vendita, cfr. ACS, MPI, AA.BB.AA., Divisione III 1929-1960, b. 441.

12) Cfr. ACS, MPI, AA.BB.AA., Divisione I 1908-1924, b. 2, fasc. 38.

13) Già nel 1907 l'Ufficio scavi del Palatino aveva comunicato al Ministero della Pubblica Istruzione che nel 1868 era stata segnalata qualche statuina di bronzo.

14) Cfr. sotto la nota 23.

15) A loro faceva capo la ditta dei lavori della linea ferroviaria Roma-Sulmona.

16) CEDERNA 1951, p. 169 segnala che un secondo lotto fu comprato poco dopo a un prezzo assai basso e che l'avviso di pagamento al proprietario giunse solo nel febbraio 1909. Lo studioso segnala inoltre che l'Angelini vendette al Museo di Villa Giulia parecchie monete, purtroppo unite ad altre di ignota provenienza, v. IDEM, *Teste votive di Carsoli*, in "Archeologia Classica", V, 1953, p. 187 nota 1.

17) CEDERNA 1951, pp. 169-170. Essi giacquero fino al 1931 nel magazzino dei bambù, dietro il ricostruito modello ideale di un tempio etrusco; poi furono chiusi in casse e posti in un sotterraneo del museo. Per ciò che il Cederna poté e non poté visionare, cfr. ivi, p. 176.

18) Ibidem.

19) L'Angelini, aveva già scavato in proprio mq. 9.

20) Gli oggetti, trovati in un settore non coincidente con quello della scoperta del 1906 (che aveva rivelato pezzi più grandi e di maggior pregio), appartenevano ad uno scarico votivo artificiale profondo circa m. 1.20, depositati con fretta, sembra per risparmiareli da una profanazione. Erano in metallo di vario formato (argento: monete e monili, v. CEDERNA 1951, pp. 182-184, 204; ferro e piombo: di vario tipo, p. 173) e soprattutto in lega bronzea (monete, statuine maschili e femminili, figurine schematiche, oggetti da ornamento e strumenti votivi, paragonate: pp. 173, 178-182, 185-204), in terracotta (teste maschili e femminili di diversa grandezza, arti inferiori o superiori del corpo umano ad uso votivo, statuine femminili e di animali, teste di piccole dimensioni, pesi da telaio: p. 173, 215-223), in ambra, osso, pasta vitrea (diversi oggetti, descritti alle pp. 173, 223-224); infine vi erano numerose ceramiche, per lo più verniciate in nero o grezze (pp. 173, 204-215). Per notizie generali sullo scavo, ivi pp. 176-177.

21) Cfr. "Fasti Archeologici" VI, 1951, n. 30.

22) G. FOTI, in "Fasti Archeologici" VII, 1952, p. 18, n. 171. Sin dal settembre del 1951 il Soprintendente alle Antichità dell'Etruria Meridionale, Renato Bartoccini, preparava in quella sede l'alles-

amento di due sale per le mostre temporanee, sfruttando gli uffici dell'antica direzione e la vecchia biblioteca. In quell'anno e nei successivi il direttore cercò di ammodernare l'istituto con nuovi laboratori di restauro, potenziando la biblioteca, curando l'allestimento dei reperti in nuove vetrine, organizzando cicli di incontri con il pubblico, nella speranza di scongiurare un provvedimento che il Ministero della Pubblica Istruzione ventilava circa il trasferimento del museo in un edificio non precisato dell'ex Esposizione Universale Roma all'Eur, quartiere che al Consiglio Superiore della Direzione AA.BB.AA. appariva troppo decentrato per assicurare la vitalità culturale della prestigiosa sede romana. Sempre in quegli anni a Villa Giulia ci si impegnava in un programma di selezione del materiale per le sale di prima esposizione [...] con rinvio del materiale di seconda scelta a depositori accessibili nella stessa sede o ad altri Antiquari locali, come a chiedere fondi per il restauro di numeroso materiale fittile, vascolare e figurato, e non solo di quello proveniente dagli scavi più recenti e attuali, ma anche dalle più antiche collezioni, scollatesi durante la permanenza nelle casse nei depositi anteaerei. Per tutto questo si consultino diversi fascicoli custoditi nell'ACS, MPI, AA.BB.AA., Divisione III 1929-1960, b. 441.

23) Circa il passaggio delle casse di nostro interesse, con oggetti inventariati con un numero di serie divenuto illeggibile su precarie targhette di carta, con il tempo corrose o staccatisi perché fatte aderire con semplice colla, e circa il probabile mescolamento dei pezzi con altri provenienti da un centro dell'agro falisco, v. l'articolo di prossima pubblicazione nella rivista "Archeologia Classica" della dott.ssa Biella, dottoranda di ricerca presso l'università "La Sapienza" di Roma, che qui ringraziamo per la trasparente informazione. Il Museo Nazionale delle Antichità dell'Abruzzo e del Molise fu istituito a Chieti nella villa comunale solo nel 1959, dopo un ventennio di gestazione coincidente con gli studi condotti dalla locale Soprintendenza, cfr. V. CIANFARANI, *I vent'anni della Soprintendenza di Chieti*, Chieti 1959, p. 5. Certo è che negli anni Sessanta alcune teste da Carsoli erano esposte nella parete di fondo della sala dedicata alla scultura fittile, mentre numerose monete, gli ex voto anatomici e le figure bronzee di divinità e di devoti furono collocate in vetrine nelle due salette vicino la porta d'ingresso, cfr. V. CIANFARANI, *Guida del Museo Nazionale di Antichità degli Abruzzi e del Molise*, Chieti, s.d. [1966?]. Dagli inizi degli anni Ottanta la stipe non è più visibile al pubblico per motivi di studio.

24) A. CEDERNA 1953, op. cit., pp. 187-209. Egli individuava pezzi in bronzo (statuine, monete) e soprattutto altre teste e "mezzetestes" fittili votive maschili e femminili, mediocri nella qualità ma singolari per fattura, databili tra la fine del IV e la fine del II secolo a. C. Ne riassumeva globalmente i contributi, con valutazioni stilistiche, V. CIANFARANI, *Culture adriatiche d'Italia. Antichità tra Piceno e Sannio prima dei Romani*, Roma 1970, pp. 127-128, 136-138, 196, 200.

25) A. MARINUCCI, *Stipe votiva di Carsoli. Teste fittili*, Chieti 1976. Già il Cederna nel corso della seconda campagna di scavo condotta nel 1951 aveva individuato nell'area dei Mari alcuni frammenti di terrecotte architettoniche. Un ulteriore sintetico contributo sulla stipe giungeva nel 1978 da V. CIANFARANI, L. FRANCHI DELL'ORTO, A. LA REGINA, *Culture adriatiche antiche di Abruzzo e di Molise*, Roma, pp. 386-399.

26) M. FANELLI, *Contributo per lo studio del votivo anatomico. I votivi anatomici di Lanuvio*, in "Archeologia Classica" XXVII, 1975, p. 247, nota 17. È

interessante però leggere l'intero contributo.

27) A. COMELLA, *Complessi votivi in Italia in epoca medio e tardo repubblicana. Contributo alla storia dell'artigianato italico*, in "Mélanges de l'École Française de Rome", 93, 1981.2, specie pp. 748-749, 768, 773.

28) Di nuovo A. COMELLA, *Riflessi del culto di Asclepio sulla religiosità popolare etrusco-laziale e campana di epoca medio e tardo repubblicana*, in "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Perugia", 20, 1982-1983, specie pp. 217, 236-242; per un acuto sguardo sulla questione, M. FANELLI, *Votivi anatomici in Italia, valore e limite delle testimonianze archeologiche*, in "Pact" 34, 1992, pp. 127-137; per una sintesi delle problematiche connesse e per altri casi in Abruzzo, C. MORELLI, *Dalla devozione popolare alla "folia terapeutica": le terrecotte votive*, in *I luoghi degli dei. Sacro e natura nell'Abruzzo italico*, Pescara 1997, pp. 89-93.

29) COMELLA 1981, op. cit., p. 762, 764; EADEM 1982-1983, op. cit., p. 240; FANELLI 1992, op. cit., p. 135.

30) S. PESETTI, *Terrecotte votive. Catalogo del Museo provinciale campano*, vol. VI, Firenze 1994, p. 32; MORELLI, op. cit., p. 91.

Referenze iconografiche. L'immagine di copertina e la fig. 1 sono copie degli originali conservati in ACS, MPI, AA.BB.AA., Divisione I, 1908-1924, b. 2, fasc. 38. Le fig. 2 e 3 sono tratte da: L. FRANCHI DELL'ORTO, A. LA REGINA, *Culture adriatiche antiche d'Abruzzo e Molise*, vol. 2, Roma 1978, p. 391, tav. 200 e p. 393, tav. 205.



Il tesoro di Peschiòmmeri

Sopra la montagna c'è una piccola grotta che noi chiamiamo Camera, si racconta che i briganti vi custodissero il loro tesoro. Quando i briganti non c'erano il tesoro era custodito in loro vece da un enorme serpente. Si dice ancora oggi a Sante Marie che lassù qualcuno vi abbia realmente rinvenuto qualche oggetto di valore. Questa storia è nota già da molto tempo, da prima dell'era mia. L'ubicazione della grotta è sopra al paese, vicino a Tremonti, in un luogo detto Vena Tagliata, chiamato così a causa di Orlando il Furioso che avrebbe spaccato la montagna con la sua celebre spada. Il raccontato è del sig. Romolo Ricci di Sante Marie, di anni settanta.

La tradizione orale è ricca di storie fantastiche che di solito non trovano posto negli archivi, tuttavia in essa parlano le voci di generazioni di uomini; è la storia antica di un mondo che purtroppo, anche da noi, è sempre meno visibile.

Redazione



I caduti dell'area Carseolana nella Guerra d'Etiopia

A distanza di 57 anni dalla fine del secondo conflitto mondiale, grazie anche alle parole di riconciliazione pronunciate dall'ex presidente della Camera Luciano Violante e dal Capo dello Stato Carlo Azelio Ciampi, il clima di forte divisione se non di odio che ha caratterizzato la vita politica italiana degli ultimi decenni si sta finalmente rasserenando ed è possibile anche affrontare argomenti sui quali più aspro è stato lo scontro non solo fra la popolazione ma anche fra gli storici, in gran parte fortemente politicizzati.

A tale logica non è sfuggita la conquista del nostro Impero, che come è noto, durò solo lo spazio di un lustro (1936-1941). Da un lato, infatti, la memorialistica dei reduci ha per lo più avvolto nella leggenda questa impresa che coinvolse tutti gli strati sociali e specie quelli più poveri della nostra Nazione, dall'altro gli storici di impianto marxista – in primis Angelo Del Boca – che hanno puntato il dito soprattutto sulle violenze perpetrate sia dalle forze terrestri: Esercito e dal numeroso contingente di appartenenti alla Milizia Volontaria della Sicurezza Nazionale (più noti come Camicie Nere) e dall'Aviazione.

A quest'ultima è stato, soprattutto, rimproverato l'uso di gas asfissianti e tossici (iprite) e l'effettuazione di bombardamenti indiscriminati e con bombe incendiarie sulle foreste, sulle popolazioni inermi e sui villaggi etiopici per lo più costituiti da agglomerati di *tukul*, semplici architetture di terra con base circolare e tetto di paglia.

Ai Legionari della M.V.S.N. sono stati, invece, ascritti massacri di civili e forme di pesante razzismo compiute soprattutto nei confronti dell'elemento femminile.

La M.V.S.N. impegnò sul fronte etiopico ben 121.104 uomini e 3.751 ufficiali registrando 1.290 Caduti. L'eroismo dei suoi appartenenti fu gratificato con la concessione di 19 medaglie d'Oro, 231 medaglie d'Argento, 550 medaglie di Bronzo e 881 Croci di Guerra.

Per completezza di documentazione ricordiamo come, accanto ai militari, operarono anche alcune Legioni di lavoratori impegnate nell'apertura di strade e nella realizzazione di opere pubbliche che garantirono il facile ed immediato rifornimento alle nostre prime linee (vedasi al riguardo V. TEODORANI, *Milizia Volontaria armata di popolo* (Rivista Romana, 6) Roma 1962, pp. 207 e 241).

Per un corretto esame di questa avventura africana di certo non anacronistica

come hanno affermato, in assoluta mala fede tanti politici e studiosi – si pensi al riguardo al sanguinoso accanimento con il quale tutte le potenze europee hanno difeso le loro colonie (mi basta segnalare gli esempi costituiti dall'Algeria, dall'Angola, dall'ex Congo belga, dall'Indonesia, dal Kenya, dal Mozambico e dalla Rhodesia) e, fatto che sfugge ai più, che ancora oggi esistono possedimenti coloniali – credo che, accanto alla analitica ricerca nei vari Archivi italiani, europei ed etiopici ed alla registrazione delle testimonianze degli ultimi protagonisti di quella epopea, sia opportuno ripartire dal rispetto della memoria dei nostri Caduti.

Essi, con la caduta del Fascismo, sono stati troppo spesso dimenticati o, perfino, ignorati sia nei grandi abitati sia nelle piccole comunità (la vera e profonda Italia) – lo stesso, a mio pensiero, deve riguardare i tanti Caduti della guerra di Libia (1911-1912) – solo perché risposero al richiamo della Patria o del proprio Ideale politico in un arco di tempo, spesso a priori, condannato alla più feroce, partigiana ed ingiusta *damnatio memoriae*.

In combattimenti in terra etiopica o in ospedali allestiti nelle prime due nostre colonie in Corno d'Africa: Eritrea e Somalia caddero 57 soldati nati nella provincia di L'Aquila rispettivamente nei comuni di Avezzano, Bisegna, Bugnara, Calascio, Campotosto, Cansano, Capadocia, **Carsoli**, Castelvechio Subequo, Civitella Roveto, Collepietro, Corfinio, Fagnano Alto, Fontecchio, Gioia dei Marsi, Introdacqua, L'Aquila, Luco dei Marsi, Magliano dei Marsi, Morino, Ofena, **Pereto**, Pescina, Pizzoli, Pratola Peligna, Rivisondoli, Roccasale, San Demetrio dei Vestini, Santo Stefano di Sessanio, San Vincenzo Valle Roveto, Scontrone, Scurcola Marsicana, Sulmona, Tagliacozzo, Tornimparte, Villa Santa Lucia degli Abruzzi e Vittorito.

Alcuni di questi militari vennero insigniti di onorificenze: medaglia d'Oro (n. 1), medaglie d'Argento (n. 8), medaglie di Bronzo (n. 5) e Croci di Guerra (n. 4) a dimostrazione che la conquista della splendida terra etiopica non fu certo una passeggiata per le nostre schiere che, oltre allo storico valore delle forze del *Negus* Hailè Selassie, di certo dovettero lottare con l'inclemenza del clima, le difficoltà del territorio e la presenza alla Corte imperiale di non pochi consiglieri militari britannici.

Per quanto riguarda l'area abruzzese interessata dai contributi della nostra Rivista si verificarono i decessi di tre combattenti (**Ugo Barone**, **Mario Jannola** ed **Anni-bale Rosa**) nati, rispettivamente, a Carsoli, Pereto e Tagliacozzo, due dei quali furono decorati proprio in conseguenza di atti di eroismo compiuti in concomitanza degli ultimi istanti della loro vita.

I dati qui di seguito presentati sono stati pubblicati nel volume *Albo d'Oro dei Caduti per la fondazione dell'Impero MCMXXXV-MCMXXXVI*, edito a [Roma 1938] dall'Istituto Poligrafico dello Stato, pubblicazione che nella parte superiore del secondo foglio di rispetto prima del frontespizio così riporta: "Alle famiglie dei Caduti per la fondazione dell'Impero ricordo della Patria Fascista riconoscente".

Barone Ugo di Angelo nacque a Carsoli nel 1909 e morì ad Adua in seguito ad una ferita da combattimento. Appartenente alla M.V.S.N. fu fregiato della medaglia di bronzo con la seguente motivazione:

In posizione avanzata nell'infuriare del combattimento mentre riforniva di acqua i suoi compagni veniva ferito gravemente all'occhio destro. Rimaneva sul posto di combattimento per molte ore ed acconsentiva a farsi trasportare al posto di medicazione solo dopo molte insistenze.

All'Ospedale durante l'operazione di estrazione della pallottola teneva stoico sostegno e pronunciava parole di esaltazione del soldato italiano. Mirabile esempio di alte virtù militari. Acab Saat 1 marzo MCMXXXVI - XIV.

Il Monte Acab Saat (alto m. 2250) si trova ad Ovest di Axum centro posto a non molta distanza dal confine con l'Eritrea, definito dagli Abissini la "madre delle città" e noto per essere stato la capitale del regno axumita e per le sue imponenti stele funerarie. Una di esse, al termine del conflitto italo-abissino, fu, come è noto, trasportata a Roma dove, nonostante una precisa clausola del Trattato di Pace stipulato con il *negus*, ancora oggi si erge nei pressi della FAO.

Per i più giovani ricordiamo che ad Adua, città del Tigray occidentale, il 1/3/1896 il corpo di spedizione guidato da Oreste Baratieri subì una pesante e sanguinosa sconfitta dalle truppe dell'imperatore Menelik, le cui truppe ammontavano a circa 100.000 unità. I corpi di ben 4.889 italiani rimasero insepolti sul campo di battaglia diventando così pasto per ogni tipo di predatori; 1.900 nostri compatrioti, fatti prigionieri, vennero trasferiti a piedi con una marcia alquanto faticosa di quasi mille km. a

fino ad Addis Abeba. Per la loro liberazione lo Stato italiano dovette consegnare alla Corte etiopica dieci milioni di lire dell'epoca. Il 5-6 ottobre 1935 i fanti della Divisione Gavinana riscattarono in parte questa dolorosa pagina della nostra storia più recente occupando la città, già sede della prima Missione Cattolica in Etiopia (1555).

Rosa Annibale fu Raffaele nacque a Tagliacozzo nel 1895 e morì il 31 marzo 1936 al Passo Mecan. Primo capitano degli Alpini fu insignito di medaglia d'argento con la seguente motivazione:

Incaricato della difesa di importante caposaldo con azione di comando avveduta e con esempio trascinate stroncava sin dall'inizio un violento attacco di rilevanti forze nemiche. Sprezzante del pericolo non esitava a portarsi in posizione battuta per richiedere l'intervento del fuoco di artiglieria. Al lancio del primo razzo una raffica di mitragliatrice troncava la sua valorosa esistenza Passo Mecan XXXI marzo MCMXXXVI - XIV. Il Passo Mecan controllava la camionale che, partendo da Massaua, scalo marittimo sul Mar Rosso e toccando Asmara e Dessiè – nelle cui vicinanze confluiva l'altro importante asse stradale originatosi da Assab (acquistata nel 1869 dal prof. Giuseppe Sapeto per la Società di Navigazione Rubattino e poi nel 1882 divenuto il primo possedimento italiano in Africa) – arrivava ad Addis Abeba.

Nei pressi del Passo si combattè la battaglia di Mài Cèu o del Lago Ascianghi svoltasi il 31 marzo 1936 e durante la quale si distinsero per valore non solo gli Alpini dei Battaglioni "Exilles" ed "Intra" ma, soprattutto, i soldati eritrei e folte schiere di armati della etnia degli Azebò Galla da poco passati, probabilmente in cambio di una consistente somma di denaro, dalla nostra parte.

Le truppe etiopiche, alle quali si era aggiunta la ben armata e disciplinata Guardia imperiale, lasciarono sul campo circa 7.000 uomini; nelle nostre file morirono 12 ufficiali e 51 soldati mentre fra i contingenti eritrei si registrarono, ad evidente dimostrazione di quanto *supra* asserito, circa ottocento fra feriti e deceduti.

Infine il terzo Caduto, **Iannola Mario** fu Giovanni Stefano, nacque nel 1909 a Pereto ed appartenne alla M.V.S.N. Cadde l'11 marzo del 1936 nello Scirè.

Lo Scirè è una subregione del Tigray Orientale posta d'Ovest di Axum; essa diede il nome alla battaglia combattuta dal 29 febbraio al 2 marzo del 1936, di certo uno degli scontri decisivi relativamente al fronte settentrionale del conflitto. In tale occasione furono da noi schierati ben 47.000 uomini, pari a due Corpi d'Armata, sotto il comando del generale Pietro Maravigna. Di contro le forze etiopiche

ammontavano a 10.000 guerrieri tatticamente ben disposti dal ras Immirù che, pur perdendo nella battaglia circa 4.000 unità, seppe realizzare un'intelligente quanto silenziosa ritirata riuscendo, così, a sottrarsi al nostro completo accerchiamento. Da parte nostra lasciammo sul campo 63 ufficiali ed 894 soldati nazionali e 12 componenti dei battaglioni eritrei.

Ras Immirù, come ben ricostruito da A. DEL BOCA, *L'Africa nella coscienza degli Italiani* (Storia e Società), Roma-Bari 1992, pp. [59]-93, fu successivamente catturato dal colonnello Malta (16 dicembre 1936) e, quindi, consegnato al vicerè Rodolfo Graziani; a differenza di tanti altri capi etiopici non venne passato per le armi ma trasferito in Italia. Qui venne confinato fino al 1939 nell'isola di Ponza da dove fu trasferito a Lipari ed, infine, nel 1942 a Longobucco (Cosenza) centro posto sul massiccio della Sila a diretto controllo del torrente Trionto che sfocia nel mare Jonio dove rimase fino all'arrivo delle truppe d'occupazione alleate.

Eugenio Maria Beranger



Memorie artistiche ad Anticoli Corrado

Nel Civico Museo d'Arte Moderna di Anticoli Corrado sono esposte quasi duecento opere eseguite nel periodo compreso tra il diciannovesimo secolo e la metà del ventesimo. Portano la firma di artisti che frequentarono questo paese, collocato sul versante meridionale dei monti Ruffi, a margine della Tiburtina Valeria, in una cornice di folta vegetazione. Lo splendore del paesaggio anticolano aiuta a comprendere le ragioni di un'attrazione esercitata a lungo su chi volle ricercare qui i motivi di un'ispirazione autentica attraverso la natura, gli ambienti rurali, la bellezza antica dell'umanità locale. La non lontananza da Roma (60 chilometri) può aver favorito la fortuna artistica di Anticoli Corrado. A partire dalla prima metà dell'Ottocento si segnalano significative presenze: inizialmente straniere, poi maggiormente italiane. Un crescendo ininterrotto, fino al secondo dopoguerra. Qualche nome, fra i tanti: Nino Costa (che vi accompagna il grande pittore francese Corot), Adolfo De Carolis, G. Aristide Sartorio, Enrico Coleman e Onorato Carlandi (tra i XXV della Campagna Romana), Angelo Zanelli (scultore impegnato all'Altare

della Patria), Felice Carena, Ferruccio Ferrazzi, Alessandro Morani, Renato Brozzi, Attilio Selva, Piero Gaudenzi, Maurice Sterne, Silvio Canevari, Arturo Martini, Ercole Drei, Virgilio Guzzi, Ivan Meštrović, Oskar Kokosch (da un soggiorno estivo del 1930 nasce il quadro *Anticoli, Mietitura sui monti Sabini*, conservato all'estero), Fausto Pirandello, Giuseppe Capogrossi, Emanuele Cavalli, Enrico Gaudenzi, Guido Strazza.

La visita al museo, ospitato dal 1985 (anno della sua fondazione: da un primo nucleo di opere era nata nel 1935 la Galleria d'Arte Moderna) all'interno del palazzo Brancaccio, e che può giovare del contributo di un ottimo catalogo, aiuta a fissare alcuni momenti dell'arte moderna e contemporanea riconducibili ad Anticoli Corrado, prima che il tempo allontani il ricordo di una età felice, di uno stato di grazia, di un "paradiso" irrimediabilmente perduto.

Ho visitato più volte Anticoli Corrado. Inizialmente spinto dal ricordo di suggestioni adolescenziali: il fascino delle modelle (una delle quali utilizzata, allora, per una banconota delle vecchie lire?), le riprese di un film importante come *Il segreto di Santa Vittoria* (del 1969, con Anthony Quinn, Anna Magnani e Virna Lisi), il paese degli artisti. Poi attratto da nuove, seducenti scoperte: le figure in bronzo della fontana delle Naiadi, in piazza della Repubblica a Roma, opere di inizio Novecento dello scultore Mario Rutelli, da modelle e modelli anticolani; lo scultore Arturo Martini (conosciuto attraverso la statua di Minerva nella città universitaria della "Sapienza") che durante gli anni Venti lavora nella chiesa di San Pietro trasformata in studio (realizzando anche la fontana dell'Arca di Noè in piazza delle Ville); Luigi Pirandello che trascorre qui l'estate del 1936, presso il figlio Fausto che ad Anticoli aveva una casa e vi aveva conosciuto la moglie (non fu l'unico artista a sposare una donna anticolana), e nelle passeggiate pomeridiane si spinge in calesse fino ad Arsoli; la presenza, dagli anni Sessanta fino al 1975, del poeta spagnolo Rafael Alberti; quindi la lettura di un libro rivelazione, *Anticoli Corrado: un paese immaginario*, Istituto Poligrafico dello Stato, 1982 (ricco di autorevoli contributi sulla storia, lo sviluppo architettonico, l'arte e gli artisti); infine il museo, bello e inevitabilmente crudele - i musei traducono il destino di un luogo, la disperazione per il tempo che non torna, - il respiro trattenuto su un recente, lontano passato, la migliore stagione della vita di un paese immaginario.

Lucio De Luca

NORME PER GLI AUTORI

L'Associazione Culturale Lumen (onlus) è un'organizzazione di utilità sociale senza scopo di lucro fondata il 1 agosto 1999. Il suo foglio informativo pubblica scritti di autori italiani e stranieri a carattere divulgativo, utili alla vita sociale e culturale del Carseolano e dei territori limitrofi. I lavori, d'interesse generale o locale, devono essere originali, ossia non apparsi in altre pubblicazioni, né essere in corso di stampa presso altri editori.

«Lumen, foglio informazioni» è una pubblicazione aperiodica che viene distribuita ai soci e a chi ne fa richiesta.

Il foglio è gestito da una redazione eletta dal consiglio direttivo dell'associazione Lumen.

Per agevolare i lavori di stampa gli articoli proposti devono essere realizzati con videoscrittura adatta all'ambiente IBM e compatibili (non Macintosh). Devono essere inviati alla Associazione Culturale Lumen, via Luppa, 10 - 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ), in copia cartacea e su floppy disk, indicando il nome del programma con cui è stato prodotto il testo. L'autore, o uno di essi, dovrà indicare un recapito postale a cui inviare la corrispondenza.

Sono accettati anche dattiloscritti, ma in questo caso la pubblicazione sarà ritardata perché la redazione dovrà ricompilare il testo nelle forme volute dalla tipografia.

Preparazione dei testi

Titolo. Titolo ed eventuale sottotitolo dovranno essere brevi e chiari.

Autore. Il nome dell'autore o degli autori dovrà comparire per esteso, accompagnato dai titoli accademici e/o professionali se si desidera.

Testo. Il testo dovrà essere redatto in cartelle (25 righe, 60 battute per riga nei dattiloscritti; o, per la videoscrittura, margini 2,5 cm, interlinea singola, carattere Times New Roman, corpo 12). Le note vanno numerate e messe alla fine del testo.

Illustrazioni. Le illustrazioni: disegni, grafici, fotografie e tabelle, devono essere inviate separate dal testo. Le illustrazioni non devono superare le misure 18x24 cm., essere di buona qualità e ben leggibili. Quelle a colori saranno comunque edite in b/n. Nel caso di illustrazioni con dimensioni superiori la redazione si riserva di decidere.

Tutte le illustrazioni devono essere corredate da una didascalia.

Bibliografia. Si invitano gli autori a contenere le voci bibliografiche.

Responsabilità degli autori

Gli autori sono responsabili delle affermazioni contenute nei loro scritti. L'Associazione culturale Lumen, declina ogni responsabilità civile e penale.

Compiti della redazione

La redazione esamina il testo entro 30 giorni dal suo ricevimento e ne da comunicazione all'autore, riservandosi di chiedere delle modifiche qualora il testo non corrisponda alle caratteristiche formali sopra esposte e agli scopi dell'Associazione.

Le bozze verranno corrette internamente e non saranno allestiti estratti, ma verranno inviate agli autori n. 2 copie del fascicolo sul quale compare il loro articolo.

Gli scritti inviati, anche se non pubblicati, saranno restituiti solo se richiesti, con posta ordinaria e spese a carico del richiedente.

La redazione



Redazione: Gabriele Alessandri, Fulvio Amici (don), Lucio de Luca, Terenzio Flamini, Sergio Maialetti, Maurizio Piconi, Michele Sciò.

Attività dell'Associazione

Conferenze: si prevede un incontro per l'estate 2003.

Escursioni: itinerari naturalistici e storici.

Visite guidate: musei, luoghi d'arte e siti archeologici.

Collaborazioni: con scuole, ricercatori e studenti universitari.

Biblioteca: dotata di volumi di archeologia, storia locale e generale, arte, letteratura, periodici e materiale archivistico.

Stampa: per la collana i Quaderni di Lumen

già pubblicati:

1. **G.J. Pfeiffer, Th. Ashby, Carsoli.** *Una descrizione del sito e dei resti romani, con note storiche ed una bibliografia.* Versione italiana dall'inglese a cura di F. Amici e A. Crialesi. Pietrasecca di Carsoli 1994.
2. **Pia dei Tolomei a Pietrasecca.** Testo dal canto di Giuseppe Lucantoni. Pietrasecca di Carsoli 1997.
3. **A. Zazza, Notizie di Carsoli.** Dal ms. C/86/1924 dell'Archivio della Diocesi dei Marsi; a cura di: M. Sciò, F. Amici, G. Alessandri, Pietrasecca di Carsoli 1998.
4. **B. Sebastiani, Memorie principali della terra di Roviano.** Ms. (parzialmente edito) dei primi decenni dell'Ottocento; a cura di M. Sciò, Pietrasecca di Carsoli 2001.
5. **A. Battisti, Piccolo dizionario dialettale di Pietrasecca,** Pietrasecca di Carsoli 2001.
6. **D. Guidi, Topografia medica del comune di Arsoli.** Da un ms. inedito di metà XIX secolo; a cura di G. Alessandri, Pietrasecca di Carsoli 2002.

di prossima pubblicazione

L. Verzulli, Le iscrizioni di Riofreddo.

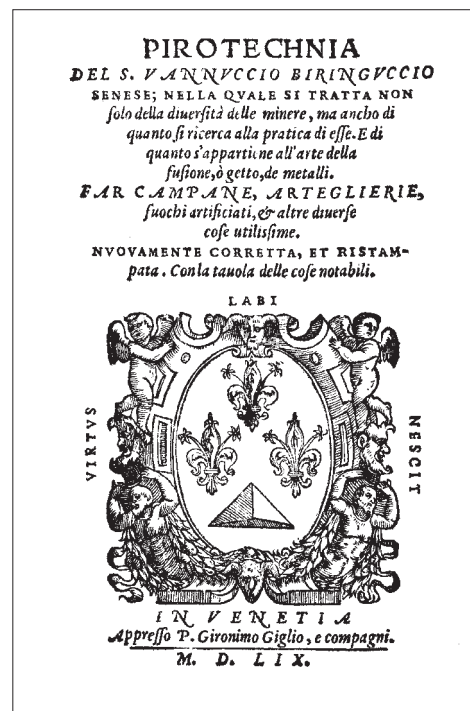
Il catasto gentilese di Oricola (sec. XVIII). A cura di G. Alessandri.

A. Laurenti, Oricola e contrada Carseolana. Riedizione curata da S. Maialetti.

P. Nardecchia e M. Sciò, Il Carseolano e Giacinto de Vecchi Pieralice tra Otto e Novecento.

L. Mariani, Lettere dall'esilio. A cura di M. Sciò.

Immagini nascoste



Pereto, biblioteca privata: il libro più antico finora conosciuto del Carseolano.

Il foglio di Lumen è in distribuzione presso la sede dell'Associazione, nelle edicole di Arsoli, Carsoli, Pereto, Poggio Cinolfo, Camerata Nuova, Collalto Sabino, Roviano e nella libreria Roma e Lazio in via della Croce 74 a Roma.

Tipografia: MCM moduli continui, v. Aquila 36 - Carsoli (AQ) - tel.: 0863 992122 Composizione: M. Sciò

**Auguri
di
Buone Feste**